Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazii di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma*, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-73; 36-37 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 0.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma*, Via Tritone 66 (Telef. 33-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Venerdì 30 Giugno 1922 — ROMA — Venerdì 30 Giugno 1922 — Num. 152

Il protezionismo in America

NEW YORK, giugno.

Il Congresso degli Stati Uniti discute ora — e secondo ogni probabilità la maggioranza repubblicana la farà approvare — una revisione di tariffe doganali in senso «protezionista», aumentando i dazi di importazione su vari prodotti, togliendo alcuni articoli finora liberi di dazi d'entrata dalla «free list» ed applicando ad essi diritti di importazione più o meno forti. La discussione, come è naturale per un argomento di tanta importanza, è stata seguita con vivo interesse in America e all'estero. La politica protezionista dell'Amministrazione repubblicana è stata vivamente censurata da gran parte della stampa in centri commerciali americani e ha dato anche occasione a un incidente diplomatico col nostro ambasciatore che il telegrafo avrà già fatto noto ai lettori della «Tribuna», ma che non credo inutile narrare con qualche dettaglio in questa mia corrispondenza, dopo aver dato delle notizie generali sullo sviluppo delle idee protezioniste agli Stati Uniti e fatta qualche considerazione sulle eventualità della misura che si vuole adottare.

Fedele alle sue tradizioni, il partito repubblicano ora al potere si accinge a porre in atto i principi riaffermati nella «piattaforma» del 1920 che conteneva il seguente accenno alla questione dei dazi d'entrata: «Il partito repubblicano riafferma la sua fede nel principio protezionista e s'impegna a una revisione delle tariffe doganali non appena le condizioni la renderanno necessaria per conservare il mercato interno alla mano d'opera, all'agricoltura e alle industrie d'America».

Fino dal 1880, quando per la prima volta i repubblicani proclamarono il principio protezionista, la principale differenza tra i due partiti, repubblicano e democratico, ha risieduto appunto su questa questione di tariffe doganali. Senza essere affatto liberi-scambisti, i democratici favoriscono una politica doganale assai meno stretta di quella dei repubblicani e lo provarono nel 1913, dopo la prima elezione del Presidente Wilson con l'applicazione della tariffa doganale ora in vigore e che appunto sarà mutata e incrudita considerevolmente dalle nuove norme per i dazi d'entrata ora in discussione al Congresso. Le idee democratiche in proposito furono chiaramente espresse nel 1912 nella piattaforma del partito la quale diceva: «Il partito democratico favorisce l'immediata riduzione dei presenti dazi d'entrata, proibitivi in molti casi, insistendo che vengano applicate considerevoli riduzioni su articoli di prima necessità». Così veniva affermato il tradizionale principio democratico, espresso in altro luogo della piattaforma che «il Governo federale non ha diritto o potere di imporre dazi di importazione eccetto a scopo di reddito per il tesoro pubblico».

Le varie misure legislative passate dai repubblicani nel periodo dal 1882 al 1909 per successivi aumenti di dazi d'entrata furono sempre precedute da dichiarazioni tendenti a dimostrare che il partito aveva sopratutto in vista l'interesse degli agricoltori e degli operai americani, pretendendo che essi ricevevano il maggior beneficio dall'aumento dei dazi perchè si poteva assicurare loro un maggior prezzo per i loro prodotti se agricoltori e, se operai, una paga superiore a quella che avrebbero potuto ricevere se l'agricoltura e l'industria americana si fossero trovate in libera concorrenza con l'agricoltura e l'industria estere. A questo gli avversari del protezionismo replicavano che paghe alte con alti prezzi di articoli di necessario consumo non avevano alcun effetto sul benessere materiale dell'operaio, e facevano altresì osservare che i veri beneficati del protezionismo erano i «trusts» e i grandi industriali che ricavavano ingenti utili dai dazi di protezione e per i quali era di poco momento l'aumento di prezzo degli articoli di prima necessità. Ma il miraggio delle alte paghe non poteva mancare di conquistare gli operai e l'elezione del Presidente Mac Kinley — principale tra i partigiani del protezionismo — nel 1900 fu fatta con la parola d'ordine del «full dinner pail», letteralmente «il secchio del pranzo pieno» ciò che è spiegato dall'uso dell'operaio americano di portarsi al lavoro un secchiolino contenente la sua refezione del mezzogiorno. In quanto ai contadini essi non si accorgevano che vendevano a caro prezzo i prodotti delle loro «farms» ma pagavano anche cari tutti i prodotti manifatturati di cui avevano bisogno per la loro industria e per le loro necessità domestiche.

La modifica alla legge doganale votata e messa in vigore nel 1913 dai democratici allora al potere ridusse in media ai metà i dazi doganali, tenuto conto di vari articoli che venne allora deciso di ammettere liberi d'entrata. Le importazioni che nel 1909 — anno in cui si votò l'alta tariffa repubblicana — avevano un valore di un miliardo e seicentomila dollari, in cifra tonda, salirono nel 1913 a due miliardi e ottocentomila dollari, mentre i diritti doganali incassati scemarono da 313 a 229 milioni di dollari in cifra tonda.

Gli argomenti dei repubblicani sono sempre gli stessi: minaccia alle industrie del paese derivata da possibili grandi importazioni di articoli manifatturati all'estero a basso prezzo; protezione degli agricoltori impedendo l'entrata di prodotti agricoli dal Canadà e da altri paesi. E bisogna proprio dire impedendo l'entrata anzichè rendendola difficile poichè le nuove tariffe doganali saranno in alcuni casi così alte da rendere assolutamente impossibile l'importazione agli Stati Uniti di prodotti agricoli o manifatturati. Così gli industriali saranno contenti, gli operai avranno alti salari e gli agricoltori venderanno a caro prezzo i loro prodotti. Ma questi stessi industriali cercheranno invano di spacciare all'estero il soprappiù della loro produzione, che non potrà così essere aumentata. Gli operai incasseranno ogni sabato una paga vistosa, ma dovranno lottare con l'alto prezzo della vita, e gli agricoltori non avranno certo a buon mercato macchine agricole, concimi artificiali e quanto loro occorre per la loro industria e per i loro bisogni personali.

La nuova tariffa doganale fa prevedere una barriera che servirà a costruire agli Stati Uniti un vero monopolio e verrà a proteggere non le industrie nazionali nel vero senso della parola, ma gli utili sproporzionati di queste industrie. I prodotti dell'industriale e dell'agricoltore straniero saranno cacciati dal suolo d'America, ma i prodotti americani troveranno — per giusta rappresaglia — difficile o impossibile l'entrata in paesi stranieri, e il consumatore americano pagherà, in fondo, le spese di questa esclusione e sarà lasciato mani e piedi legato alla mercè dello sfruttamento dei «trusts» attuali e di quelli che si creeranno sul suolo della libera America, sicuri di concorrenze straniere.

Tutto questo che io scrivo è stato detto e scritto in America da uomini d'affari, da uomini politici e da numerosi organi dell'opinione pubblica. E l'acuta mente del nostro ambasciatore, senatore Rolandi-Ricci, lo vide chiaramente ed egli non esitò a manifestare le sue idee in proposito, anche in pubblici discorsi, come lo fece pure l'ambasciatore Geddes della Gran Brettagna. Ma un membro del Senato americano accusò entrambi i diplomatici di immischiarsi in questioni di politica interna americana a cui non dovevano toccare, come è buona norma di rappresentanti di nazioni estere.

L'ambasciatore inglese, per ora, non ha risposto pubblicamente agli attacchi del senatore americano, ma l'ambasciatore Rolandi-Ricci, con la sua consueta franchezza, non ha voluto esitare a porre le sue ragioni di fronte al popolo americano, e le sue dichiarazioni furono comunicate alla stampa, forse con poca soddisfazione del Dipartimento di Stato e, in genere, dell'Amministrazione repubblicana. Esse però furono probabilmente lette con piacere dagli avversari della politica protezionista che si vuol imporre al popolo americano. L'ambasciatore Rolandi-Ricci, dopo aver detto che quando è invitato a parlare dinnanzi a gruppi di uomini d'affari deve per forza accennare ad argomenti di attualità di carattere economico e, inoltre, che i suoi ascoltatori volevano verosimilmente udire la verità, continua dicendo che «nessun diplomatico potrebbe pensare di criticare in pubblico, per esempio, il sistema di tassazione del paese presso cui è accreditato; ma i dazi doganali non sono un problema puramente interno; essi costituiscono anche un problema internazionale, poichè toccano gli interessi di altri paesi i cui produttori esportano o potrebbero esportare i loro prodotti in America». E l'ambasciatore italiano così conclude le sue dichiarazioni: «E' un errore di credere che l'Italia compri solo in America e che non possa comprare altrove. Fortunatamente per l'Italia non vi sono più mercati monopolizzati, almeno in senso assoluto. Nemmeno il mercato americano è monopolistico, nonostante il fatto che esso è uno dei più grandi e potenti del mondo. Come esempio pratico basterà accennare al fatto che l'anno scorso l'Italia non ha comprato quasi nulla agli Stati Uniti e, malgrado ciò, quaranta milioni di italiani hanno vissuto altrettanto bene, e probabilmente ancre meglio, che negli anni anteriori».

L'incidente provocato dalle franche dichiarazioni di opinione del nostro ambasciatore è stato dichiarato ufficialmente chiuso dal Dipartimento di Stato — o Ministero degli Esteri — dopo una conversazione che il Segretario di Stato Hughes ebbe col nostro rappresentante. Ma la maggioranza repubblicana del Congresso non recede di fronte alle critiche interne o estere dal suo proposito di sfacciato protezionismo. La legge sarà con tutta probabilità votata dal Congresso e approvata dal Presidente, malgrado l'ostruzionismo dei rappresentanti e senatori democratici e l'opposizione a certe clausole della legge di alcuni membri repubblicani del Congresso, non tutti dei quali approvano la curiosa e pericolosa teoria che i dazi doganali devono servire non a facilitare al produttore interno la sua lotta contro la concorrenza straniera ma a chiudere completamente le porte alla produzione di altri paesi. Questa non è più protezione di industrie nazionali, è pazzia economica, e la discussione presente al Senato, malgrado la poca probabilità di sconfiggere le forze di questo protezionismo a oltranza, servirà forse ad aprire gli occhi del paese prima di quando saranno per forza aperti dalle conseguenze effettive di questa nefasta politica.

Alfonso Arbib-Costa

La collaborazione anglo-italiana

e la commemorazione di Mazzini

LONDRA, 28.

La celebrazione di Mazzini ha avuto luogo a Wigmore Hall, in un ricco quartiere londinese, con grande concorso di pubblico inglese e italiano. E la presenza dell'on. Schanzer e di Lloyd George, ha dato alla cerimonia, che pareva dovesse riuscire soltanto una affermazione di italianità, un significato più largo, e addirittura ne ha fatto una nuova conferma dell'utilità, per la ricostruzione europea, che l'Italia e l'Inghilterra mantengano ed anzi rinsaldino la loro concordia.

Gli oratori ufficiali erano il prof. Tommaso Okey di Cambridge e l'on. Ubaldo Comandini.

Iniziando la riunione, il presidente dottor Nathan, fratello di Ernesto l'exsindaco di Roma, delineò brevemente gli scopi della celebrazione, che erano di ricordare con dignità, per mezzo della parola di uno dei suoi più illustri seguaci, l'opera e l'apostolato del Grande Italiano. Prese quindi la parola l'on. Comandini; e a questo punto entrò nella sala Lloyd George, accompagnato dalla figlia Megan, e accolto con simpatica dimostrazione da tutti i presenti.

Il discorso dell'on. Ubaldo Comandini, che è durato un'ora circa, non può essere riassunto brevemente. Basti dire che esso fu una potente rievocazione della figura spirituale del grande italiano; e fu sottolineato, in più punti, di vivissimi segni di consenso.

Quindi la parola fu data alla signora Richards, che presentò in dono a Lloyd George un ritratto del Mazzini, fatto probabilmente nel 1848; e una lettera del Mazzini, diretta probabilmente alla signora Emilia Ashurt Venturi, e nella quale troviamo il piano concreto per la costituzione di una Lega delle Nazioni, immaginata sessanta anni prima che il presidente Wilson lanciasse nel mondo la sua idea, la lettera essendo infatti datata dal 1856. Accogliendo questi doni, il Primo Ministro inglese ha ringraziato la gentile donatrice con calda effusione.

Il discorso di Lloyd George

Lloyd George, s'è quindi rivolto all'assemblea, e ha pronunciato il suo discorso, cominciando dal rilevare come ferventemente la gioventù britannica legge le opere di Mazzini, di cui egli stesso fu un lettore fervente. Ha quindi fatto un eloquente elogio di Mazzini, della sua opera e della influenza che continua, ai nostri tempi, ed ha detto: «Ritengo che nessun uomo della sua generazione abbia avuto una influenza così profonda sui destini dell'Europa. Egli ha rifatto e rimaneggiato la carta geografica dell'Europa: questa carta così come oggi la vediamo è opera di Mazzini. Anche l'Irlanda si è giovata delle dottrine di Mazzini. Gli uomini della giovane Irlanda si sono ispirati in larga misura ai suoi insegnamenti. Mazzini ha detto che non si poteva costruire nulla di duraturo su fondamenta di odio. «Voglio, egli disse, che le Nazioni siano libere, voglio un'Europa composta di Nazioni libere; ma non voglio un'Europa in cui le Nazioni libere si detestino scambievolmente. Voglio un'Europa che rappresenti la fratellanza delle Nazioni libere. E' a Mazzini che dobbiamo l'idea della Società delle Nazioni. Oggi queste Nazioni sono libere, ma il pericolo è che la cupidigia e i sospetti e gli odi, le armino le une contro le altre.

In piedi sulla torre, a far guardia, come lo sono da cinque o sei anni, dichiaro oggi solennemente che se un simile stato di cose continua, la libertà sarà loro strappata in seguito a qualche sconvolgimento che esse stesse avranno scatenato sull'Europa».

A Genova l'Italia e la Gran Brettagna si fecero notare lavorando ardentemente per la pace e la fratellanza che erano il grande ideale di Mazzini. Io ho dichiarato a Genova che era interesse della Gran Bretagna vedere una Italia forte e che era interesse dell'Italia l'esistenza di una forte Inghilterra. Noi abbiamo gli stessi obiettivi e gli stessi ideali; e sono convinto che, nell'avvenire, l'Italia e la Gran Brettagna continueranno sempre più a lavorare di accordo, così come è loro dovere. Per quanto forte uno di noi possa essere, saremo due volte più forti se agiremo d'accordo, e dove vi è accordo (non tra diplomatici, non tra l'on. Schanzer e me, benchè questo accordo fra noi sia profondo) ma accordo fra i popoli, quando questo accordo ha per oggetto qualche cosa di cui il mondo ha attualmente bisogno più di quanto non ne abbia avuto attraverso tutte le tempeste della sua storia, è una necessità imperativa che si lavori insieme. Continuiamo dunque a lavorare così, seguendo una politica non di interessi egoistici, non di cupidigia, ma una politica di cooperazione tra le Nazioni libere per il bene dell'umanità.

E con queste parole Lloyd George termina il suo discorso tutto di frasi staccate e incisive, pronunciate con una energia, che in dati momenti poteva sembrare violenta. Le acclamazioni con le quali le sue ultime frasi sono state salutate, dimostrarono quanta impressione ne avesse fatta nell'uditorio.

Si è alzato allora l'on. Schanzer, e fra la più viva attenzione, ha risposto, in inglese, nei termini seguenti.

Il discorso dell'on. Schanzer

Sono lietissimo chè il rinvio della odierna commemorazione, rinvio gentilmente proposto dal signor Lloyd George, mi abbia consentito di esservi presente; e mi è anche particolarmente caro di vedere che questa commovente e solenne cerimonia promossa dalla Sezione di Londra dell'attivissima Lega Italiana è altamente onorata dalla presenza del Capo del Governo inglese, da un così largo stuolo di ferventi ammiratori del nostro Grande Genovese, da tanti sinceri amici dell'Italia. Permettetemi, signori, di esprimere i miei più caldi ringraziamenti agli oratori di questa cerimonia, signor Nathan, on. Comandini e signor Okey, come pure alla signora Richards, che ha espresso il desiderio di donare all'Italia tanti preziosi ed importanti cimeli del nostro Grande Italiano. Ma specialmente consentitemi di esprimere la mia profonda gratitudine al signor Lloyd George, che, con la sua meravigliosa eloquenza, ha già rievocato la figura gloriosa di Mazzini togliendone argomento per fare dichiarazioni della più sincera amicizia per il nostro Paese, le quali indubbiamente hanno la massima importanza per lo sviluppo futuro della cooperazione anglo-italiana.

Giuseppe Mazzini, cacciato e perseguitato da tutti gli Stati, ha trovato in questo Paese non solo un rifugio per sè ma anche un rifugio per le sue idee. «Se l'Italia è la mia patria, l'Inghilterra è la mia casa», soleva egli dire alla vigilia della sua morte. E' merito suo grande — e qui non rievoco la lunga serie di quei grandi esuli italiani sempre calorosamente accolti in Inghilterra, da Ugo Foscolo a Santorre di Santarosa, da Berchet a Rossetti, da Panizzi ad Arrivabene, che qui ebbero modo di preparare liberamente e validamente con Mazzini il meraviglioso evento del Risorgimento italiano aiutando da lungi gli sforzi politici di Vittorio Emanuele, di Cavour e di Garibaldi, — è merito suo grande, ripeto, se le anime dei nostri due popoli mai separate nei secoli da lotta o dissidio, sono state fuse in una sempre più stretta simpatia o amicizia. Gli italiani di oggi e di domani ricordano e ricorderanno sempre la generosa ospitalità data dagli inglesi ai loro esuli che furono tra i principali attori del dramma della lotta nazionale per la libertà e per l'unità. Gli ideali allora sognati in questo Paese, in questa metropoli della vostra grande Nazione, del vostro Impero, sono diventati la splendida realtà politica dell'Italia odierna.

Nelle opere politiche e letterarie di Giuseppe Mazzini si trova la più profonda espressione dell'anima e delle tradizioni storiche degli italiani. Nei secoli passati libertas era il motto che più frequentemente spiccava sugli stemmi delle nostre piccole repubbliche. Libertà è il motto della vita nazionale dei nostri due Paesi, nelle competizioni tanto politiche quanto economiche.

Se studiamo attentamente le pagine di Giuseppe Mazzini, notiamo che le sue dottrine sono tutte infiammate di sacra passione per la libertà collettiva e individuale, politica e sociale, intellettuale e morale. Se consideriamo il pensiero e l'azione di Giuseppe Mazzini, quale traspare dalla sua famosa lettera-programma a Re Vittorio Emanuele II, dai suoi vari complotti politici, dalla sua spedizione in Savoia, dalle sommosse in Romagna e in Calabria, dalla sua opera conciliativa del 1848, dalla sua difesa della Repubblica Romana del 1849, dalla spedizione di Pisacane e dall'insurrezione di Venezia, vediamo che Libertas fu l'idea ispiratrice della sua portentosa attività.

Ma l'indipendenza e l'unità d'Italia eran soltanto una parte della sua aspirazione, erano un anello della grande catena della resurrezione morale dell'Europa e del mondo intero. Nel suo sistema, la morale deriva dalla religione come la politica della morale. Così il Diritto nella sua concezione politica doveva essere coordinato col Dovere; credere, agire e soffrire erano i tre fattori essenziali da lui posti a base della vita collettiva individuale. Gli ammaestramenti di Mazzini mai apparvero di tanta attualità quanto in questi giorni nei quali l'Europa, ancora dolorante per le conseguenze della grande guerra, sta ricercando disperatamente il suo equilibrio morale, politico ed economico, gettando le prime basi non solo per ricostruire le sue scosse finanze, ma anche per ritornare ai suoi fondamentali propositi di pace.

Sono fiero e felice di potere affermare che le nostre due Nazioni, Inghilterra ed Italia, in stretta collaborazione con i nostri Alleati, sono decise di attuare quell'assestamento morale ed economico dell'Europa verso cui la dottrina di Giuseppe Mazzini sempre mirò con fervore religioso di apostolo e di profeta... Ed infine, rinnovando i miei più caldi ringraziamenti al signor Lloyd George per i sentimenti cordiali espressi nei riguardi del mio Paese e del popolo italiano, esprimo la ferma speranza che la nostra intima collaborazione darà i più soddisfacenti risultati nell'interesse delle nostre due Nazioni e faccio i miei personali vivissimi voti per la prosperità di questa grande Nazione.

Nuovo colloquio Schanzer-Balfour.

Dopo l'on. Schanzer ha parlato brevissimamente Thomas Okey, professore di lingua italiana all'Università di Cambridge, autore del pregiato libro L'Italia di oggi, e traduttore di Mazzini in Inghilterra. Quindi la signora Richards ha presentato all'ambasciatore De Martino la sciarpa tricolore, dono delle donne genovesi a Mazzini, quando era triumviro della Repubblica romana nel 1849. La sciarpa sarà inviata al museo del Risorgimento di Roma.

La commemorazione è durata più di due ore e mezza.

Accompagnato dall'ambasciatore onorevole De Martino, l'on. Schanzer, ha avuto poi un lungo colloquio con Lord Balfour con il quale conferirà di nuovo domani.

Sull'alleanza "a due„ italo-inglese.

In seguito alle conversazioni intercorse fra il Ministro degli Affari esteri italiano on. Schanzer ed i membri del Governo britannico, il Times scrive: «L'Italia e la Gran Bretagna sono strette da antichi ed affettuosi legami; la nostra collaborazione con l'Italia dovrebbe servire i principi sui quali può basarsi una politica destinata a dare opera per impedire che l'Europa vada verso il disastro e a ristabilire la sincerità delle nostre relazioni internazionali».

Accennando alle voci tendenziose corse relativamente ad una alleanza «a due» fra Inghilterra e Italia, il Times dice:

«Tali voci tendenziose nella attuale situazione dell'Europa, possono fare più male che bene».

L'azione dell'Italia in Oriente

Dopo aver dichiarato che Lloyd George e Schanzer tratteranno le questioni di Oriente, il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph espone quali sarebbero, secondo lui, i punti di vista inglese ed italiano su questa questione.

Il primo comporta un fattore strategico ed un fattore umanitario, cioè la libertà degli stretti e la libertà dei cristiani. Il punto di vista italiano comporterebbe in realtà un fattore economico cioè l'apertura dell'Asia Minore alla mano d'opera agricola ed al commercio italiano come pure al genio civile d'Italia, forze queste eccedenti nella Penisola.

Il collaboratore ricorda in seguito la situazione in cui è posta l'Italia dall'accordo tripartito, ed espone l'influenza avuta a questo riguardo dagli sforzi fatti della Grecia nella situazione ... [cut off at the foot of the column]

I partiti socialisti della Germania

chiedono una legge a tutela della Repubblica

Gli assassini di Rathenau sono stati scoperti

BERLINO 29.

Un comunicato ufficiale della Prefettura di Polizia annuncia che l'assassinio di Rathenau è chiarito e dà i nomi e i connotati degli autori. Essi sono il berlinese Ernesto Beener Techow il sassone Fischer, detto pure Vogel e il mecklemburghese Knauer detto pure Koerner o Kern. Tutti e tre appartengono alla organizzazione nazionalista «Consul» e facevano parte della brigata Ehrhardt. Parecchie persone accusate di complicità sono già state arrestate.

* * *

BERLINO, 29. — Alle misure eccezionali prese con decreto presidenziale deve seguire una legge per la difesa della Repubblica. I tre partiti socialisti si sono accordati su domande comuni, impegnandosi reciprocamente a realizzarle e chiedono che una legge contenga: l'immediata proibizione di ogni agitazione monarchica o antirepubblicana, in qualunque forma, parlata o scritta; severe punizioni per i colpevoli; scioglimento immediato di tutte le associazioni monarchiche e antirepubblicane; immediato allontanamento di tutti gli emblemi monarchici dagli edifici pubblici; punizioni a qualsiasi attacco agli emblemi repubblicani; eliminazione di tutti gli elementi monarchici dall'amministrazione; soppressione di tutti i diritti che inceppano tale epurazione; proibizione di portare le armi fuori del servizio; proibizione agli ex ufficiali di portare uniformi; proibizione di nuove nomine di ufficiali della riserva. La legge dovrebbe inoltre ordinare la creazione di un tribunale straordinario a Berlino a cui siano preposti un giudice e sei profani, nominati dal presidente della repubblica, e con la facoltà di elevare la accusa a un commissario nominato dal ministero della giustizia della repubblica. Creare un potere esecutivo centrale e specialmente una polizia criminale centrale; fissare prescrizioni che rendano più facile l'arresto di chi trasgredisce le disposizioni per la difesa della repubblica e disposizioni per il sequestro dei beni dei condannati come sulla soppressione delle pensioni. La legge deve rimanere in vigore almeno due anni. I tre partiti chiedono poi la immediata amnistia per i condannati politici di estrema.

Gravi incidenti a Berlino e a Darmstadt

Le dimostrazioni di ieri a Berlino e nel resto della Germania per l'assassinio di Rathenau non si sono svolte dappertutto con quella tranquillità che le prime notizie ufficiali segnalavano. A Berlino si sono avuti incidenti di una certa gravità. Qualche negozio di colore tedesco-nazionale è stato saccheggiato e qualche studente, che aveva i colori della reazione malmenato.

Gravi incidenti si segnalano anche a Darmstadt. Dopo la dimostrazione popolare per l'assassinio di Rathenau una parte della folla si diresse verso l'abitazione del barone Eclaut, conosciuto per le sue tendenze nazionalistiche. L'abitazione sua fu completamente saccheggiata. Lo stesso avvenne nell'abitazione del deputato popolare Osann, il quale potè a stento fuggire alla furia della folla.

Il capo della frazione popolare al Parlamento dell'Essen, dottore Winkeldeig, fu scoperto dalla folla in un armadio; tratto sulla pubblica via venne costretto a marciare in testa al corteo tenendo tra le mani un patibolo al quale era impiccata la effige di Ellferich. Durante la marcia il deputato fu così gravemente malmenato che alla fine dovette essere ricoverato in gravi condizioni in un ospedale. Sembra che sia moribondo.

I comunisti hanno distrutto le tipografie di due giornali di colore tedesco-nazionale. Accorsa la polizia per difendere l'edificio, dovette sparare. Si ebbero così i tre morti e i venticinque feriti di cui sopra.

Altre dimostrazioni e saccheggi da parte della folla avvennero ad Erfurth e a Carlsruhe.

In quest'ultima città la folla distruggeva il mobilio della sede del partito tedesco nazionale e ne bruciava la bandiera. Prese poi di mira le insegne che portano ancora la scritta *Patrimonio di corte*. A Norimberga gli operai penetrarono in un caffè dove si suonava il *Deuchland* e fecero smettere. Nel corteo di Francoforte si erano portati cartelli annuncianti prossimo il giorno della vendetta. In qualcuno era disegnato Ellferich pendente da una forca.

Si era ordinato che l'Università di Eidelberg rimanesse chiusa, ma un professore, il chimico Lebanrd, che ebbe il premio Nobel, si ostinò a fare lezione. Un commissario di polizia avvertì invano il professore. Poco dopo comparvero le masse operaie e contro di esse gli studenti lanciarono pietre. La polizia trasse in arresto il professore ed alcuni studenti.

A Berlino la folla, dopo il funerale di Rathenau si recò sotto la casa di Ebert e volle sapere se per la vita del Presidente fossero state prese misure di sicurezza. Venne rassicurato da impiegati della Cancelleria.

La Baviera e i decreti presidenziali

Per oggi sono convocati a Berlino i presidenti dei varii Stati. La Baviera non è d'accordo su alcuni punti dei decreti presidenziali e cioè: sull'estendere la protezione ai membri degli ex Governi repubblicani, sulla pena minima di tre mesi che pare troppo alta; sulle disposizioni per lo speciale tribunale istituito a Lipsia, disposizioni che rappresentano una violazione della sovranità poliziesca e giudiziaria degli Stati. Non è neppure conciliabile con la sovranità giudiziaria degli Stati il dare una maggiore estensione al diritto di grazia del Presidente della Repubblica. Infine è contrario ai principii di una ordinaria giustizia, di dare al decreto forza retroattiva.

Queste obiezioni furono elevate dal Presidente dei ministri di Baviera in un suo discorso odierno al Lantag. Si disegna quindi un conflitto.

Anche il Partito popolare bavarese è contrario alle ordinanze presidenziali. Un oratore alla Camera bavarese suscitò l'indignazione della sinistra dicendo, secondo il resoconto del *Vorwaerts*, che i delinquenti politici degli ultimi anni erano in genere degli idealisti.

— Come si può farsi avvocati degli assassini? — gli si gridò.

Secondo le ultime notizie la polizia avrebbe identificato gli assassini nelle persone dei giovani Tchekow, di nazionalità armena, Fischer e Korner, tutti e tre membri dell'organizzazione segreta Consul e l'autrice del colpo di Stato cappista. La polizia sa che il primo è partito in direzione di Halle e gli altri due sono scomparsi verso il nord della Germania.

Battaglia a Dublino fra ribelli

e regolari irlandesi

DUBLINO, 29.

Sempre più grave ed oscura si fa la situazione irlandese. Il Governo provvisorio ha ordinato agli elementi irregolari dell'esercito repubblicano di lasciare immediatamente gli edifici pubblici che essi occupavano a Dublino. Non avendo i repubblicani accolto l'invito, le truppe regolari del Libero Stato ieri, alle quattro del mattino, hanno aperto il fuoco sul Palazzo di Giustizia e su un altro edificio pubblico vicino. La battaglia è continuata per due ore; e vi partecipavano circa mille soldati regolari irlandesi. Dopo vivace resistenza, i ribelli hanno dovuto retrocedere nelle parti interne del palazzo, e forse presto dovranno abbandonarlo completamente. Vi sono stati diversi morti e feriti da ambo le parti.

Si era diffusa la notizia che all'attacco del Palazzo di Giustizia avessero partecipato anche, insieme alle truppe repubblicane, dei soldati repubblicani inglesi. Ma il Governo Provvisorio ha fatto smentire immediatamente la notizia.

Alla Camera dei Comuni

LONDRA, 29.

Alla Camera dei Comuni in risposta ad una interrogazione circa gli avvenimenti di Dublino, Churchill dice che da ieri all'alba le truppe del Governo Provvisorio hanno attaccato le bande degli insorti occupanti il Palazzo di Giustizia. Questa decisione è stata provocata dalle nuove misure aggressive di Rory O' Conor, capo dei ribelli, che hanno raggiunto il punto culminante col rapimento di uno dei principali ufficiali superiori del Governo irlandese.

Il Governo Provvisorio ha rifiutato l'assistenza delle forze imperiali, salvo per quanto riguarda l'equipaggiamento.

La moratoria alla Russia

discussa alla Conferenza dell'Aja

L'AJA, 29.

La seconda Commissione dei debiti, presieduta dal signor Alphan, ha discusso ieri con la Delegazione russa, facendo osservare che la riunione aveva un carattere economico e non politico, che la Commissione discuterà su problemi interessanti particolarmente la Francia.

Litvinoff allora rispose che la delegazione russa era pronta a dare tutta la sua collaborazione per addivenire sollecitamente ad una soluzione pratica della questione. «I russi — egli disse — non hanno alcuna intenzione di porre in discussione delle questioni esulanti dai limiti della competenza della Commissione. Ragioni politiche hanno impedito di addivenire a Genova alla soluzione del problema.»

La moratoria

Il presidente propose quindi di limitare i lavori della Commissione alla trattazione delle seguenti questioni: prestiti dello Stato russo; prestiti in favore delle provincie, dei comuni, delle ferrovie e dei lavori pubblici che siano stati garantiti dallo Stato russo; prestiti della stessa natura non garantiti dallo Stato russo; buoni del tesoro russo; tutti gli altri debiti pubblici; crediti fondiari e banche agricole.

Litvinoff si dichiarò d'accordo. La sottocommissione non russa, desiderava degli schiarimenti sul bilancio russo e inoltre che i russi fornissero dei dati sulle entrate ordinarie e straordinarie, sulla circolazione fiduciaria e sulle esportazioni ed importazioni.

Litvinoff dichiarò di non trovarsi in grado di fornire questi dati; e d'altra parte non capiva come si poteva conciliare queste richieste sul bilancio russo col programma di lavori che il presidente aveva annunciato poco prima.

Alphan ribattè vivacemente, dicendo che era assolutamente necessario che la sottocommissione non russa conoscesse la vera situazione delle finanze russe per potere decidere in riguardo alla moratoria e sulle altre facilitazioni di cui la Russia ha bisogno.

Il signor Litwinoff propose allora di aggiungere un sesto punto da discutere, cioè la moratoria e le altre facilitazioni da concedere alla Russia. A questo punto la discussione si fece animatissima.

Litwinoff sostenne che la moratoria fu già ammessa in principio e assicurata a Genova, e che nel caso che tale questione fosse riportata sul tappeto, egli chiederebbe che anche le altre questioni trattate a Genova vengano discusse ancora. D'altra parte, egli aggiunse che è impossibile pensare che i russi siano in grado di pagare tutto in una volta.

Il domatore Hagenbeck

e sedici artisti tedeschi espulsi di Francia

MARSIGLIA, 29.

(B) — Telegrafano da Grenoble i particolari di un grave incidente avvenuto ieri in quella città, dove si è installato da qualche giorno il «Nuovo Circo di Parigi», diretto da Debray.

Questo Circo colossale impiegava un certo numero di stranieri che avevano fornito dei certificati stabilenti la loro nazionalità ceco-slovacca. Però l'attenzione della Sicurezza Generale essendo stata rivolta su questi stranieri, potè scoprire che si trattava di tedeschi provvisti di falsi passaporti.

Ieri sera, verso le otto, mentre il Circo era gremito di spettatori la polizia vi fece irruzione e arrestò diciotto artisti tedeschi, tra i quali il celebre domatore Hagenbeck e sua moglie. Saranno tutti immediatamente espulsi. La rappresentazione dovette essere sospesa e rimborsare il biglietto d'ingresso. Il fatto ha prodotto un enorme emozione nella città di Grenoble.

Le vittime del disastro ferroviario a Berlino

BERLINO, 29.

Tra le persone rimaste gravemente ferite nella catastrofe ferroviaria di ieri sulla ferrovia suburbana a Berlino altre sono morte in seguito alle orrende mutilazioni; cosicchè il numero dei morti è fatto salire a [cut off at the foot of the column]

Da Montecitorio al Viminale

Dichiarazioni del Ministro De Vito

sulla Marina mercantile

A Montecitorio stamane si sono nuovamente riunite le Commissioni permanenti lavori pubblici e finanza tesoro per continuare la discussione sul disegno di legge De Vito: *per il lavoro nei cantieri navali*. Alla riunione è intervenuto anche il Ministro della Marina.

L'on. De Vito aveva già risposto agli otto quesiti inviatigli dalla Presidenza delle Commissioni riunite.

L'assetto dell'industria navale

Il *primo* quesito diceva: « *Se per dare alla nostra industria navale un assetto rispondente ai bisogni di essa e dell'economia nazionale, tenuto conto della situazione finanziaria, non sia anzitutto necessario coordinare con armonia di concetti e di intenti, i provvedimenti legislativi relativi alle costruzioni, agli armamenti e alla navigazione per i servizi di Stato e per le linee sovvenzionate o libere?*

Ed il Ministro risponde che le tre Sottocommissioni nelle quali è stata suddivisa la Commissione parlamentare istituita con Decreto Reale 6 Marzo 1922 per la riorganizzazione dei servizi di navigazione hanno lavorato alacremente. Ma ora occorre coordinare il lavoro delle tre Sottocommissioni, e se anche la Commissione plenaria riuscirà a completare in breve definitive proposte, ulteriori indugi saranno necessari per gli accordi da prendere fra i diversi Ministeri, nè su una questione di così vitale importanza per l'economia nazionale sarà certamente possibile promuovere le deliberazioni del Parlamento nelle affrettate discussioni delle ultime sedute che ci dividono dalle vacanze parlamentari. Ora per notizie assunte ed anche per dirette constatazioni la situazione è tale da non consentire l'indugio.

Le navi in costruzione col Decreto-Legge Belotti sono per essere ultimate. Fra poche settimane alcuni nel corso dell'anno quasi tutti i Cantieri non ostante l'artificioso rallentamento seguito, saranno senza lavoro.

Le maestranze raccogliticcie ed improvvisate formatesi durante la guerra sono state già da tempo dismesse. Sono restate quelle specializzate da anni che rappresentano la vita stessa e l'organizzazione tecnica degli stabilimenti cui sono addette. Disperdere queste maestranze cui le nostre industrie navali debbono in gran parte la loro perfezione ed i loro progressi sarebbe errore grave ed irreparabile.

L'industria delle costruzioni

Il *secondo* quesito diceva: « *Per quali considerazioni di natura economica e politica il Governo reputa necessario fare all'industria delle Costruzioni navali un trattamento speciale di favore con il contributo finanziario dello Stato?* ».

Ed il Ministro risponde: « Nella trasformazione dall'economia di guerra a quella di pace lo Stato, per quanto spesso inadeguatamente, ha intesa la necessità d'intervenire nei casi di maggiore urgenza. Ed è inutile qui ricordare i provvedimenti adottati ora per una o per un altra industria, e per la stessa agricoltura nella visione di pubblici interessi il cui turbamento avrebbe prodotto danni maggiori dei sacrifici necessari per evitarli.

Le stesse considerazioni potrebbero addursi per le costruzioni navali, avvalorate dalla necessità di provvedere alla disoccupazione, assicurando lavoro a vecchie e benemerite maestranze e dalla circostanza [illegible] industria, prima della guerra, [illegible] saltuarie crisi, aveva vita buona e lavorava anche per l'estero (navi da guerra — navi mercantili di qualità).

Il problema assume oggi una speciale importanza, mirando il Governo a risolvere in modo definitivo una delle questioni maggiori e di più vitale interesse per noi. Il Governo parte da un duplice concetto: a) Che sia una necessità per l'Italia avere una Marina Mercantile propria; b) Che all'Italia la quale si trova in condizioni di tanta inferiorità in confronto di altri Stati, sia impossibile assicurarsi una Marina Mercantile propria senza concedere speciali aiuti e facilitazioni che altri Stati, in condizioni più favorevoli, danno in larga misura, e la stessa Italia da per tutti gli altri mezzi di trasporto a trazione meccanica (ferrovie, tranvie, automobili).

La liquidazione finanziaria della guerra.

E diceva il quesito terzo: « *Col decreto-legge 25 settembre 1921 n. 1336, già presentato alla Camera per la conversione in legge si volle liquidare definitivamente lo stralcio delle navi da carico dipendente dalla legislazione di guerra in materia di costruzioni navali. Perchè dunque col presente disegno di legge, lo Stato concede ancora contributi a piroscafi da carico?* »

Il Ministro qui risponde: « Il decreto-legge Belotti provvedeva soltanto per i piroscafi che al 30 giugno 1921 avevano raggiunto il 80 per cento di avanzamento. Restavano altri piroscafi da carico iniziati, materiali greggi approvvigionati per 117.000 tonnellate, apparati motori in parte costruiti. Quindi all'intendimento di liquidazione definitiva attribuito al decreto-legge Belotti faceva ostacolo lo stato di fatto che reclamava ulteriori provvidenze. E l'istesso on. Belotti pensava ovviarvi col suo disegno di legge consentendo la trasformazione delle navi da carico iniziate in navi miste sino alla concorrenza di 200.000.000 di spesa. Senonchè con tale somma si potevano costruire solo 50.000 tonnellate di naviglio e molti dei materiali approvvigionati apparivano inadatti per le loro dimensioni alla voluta trasformazione.

Il 4.o quesito chiedeva: « *Per quali motivi il Governo preferisce di accordare premi di costruzione ai piroscafi misti, anzichè farli costruire per proprio conto?* ». E risponde l'on. De Vito: « Per tale parte dobbiamo riferirci alle ragioni esposte nella relazione che precede il Disegno di legge.

Il quesito quinto chiedeva: « *Se il Governo non ritenga di collegare il sussidio da darsi alla Marina Mercantile ai risultati effettivamente conseguiti nella navigazione mediante il trasporto di passeggeri e di merci?* ». Il Ministro dice: « I risultati conseguiti effettivamente nella navigazione mediante il trasporto dei passeggieri e delle merci sono tali da non consentire alcuna norma nemmeno approssimativa. E ben si può dire che nelle maggiori difficoltà le quali si incontrano nello studio del riordinamento dei servizi sovvenzionati sta appunto in tale incertezza, restando sempre il rischio di attribuire compensi non sufficienti ed esageratamente larghi, sia per le difficoltà intrinseche di previsioni attendibili, sia per quelle anche maggiori da riferirsi ad un periodo di anni. Nè sembra consigliabile mutare sistema proprio nell'ultimo e definitivo periodo di liquidazione, mentre la variabilità del contributo entro il limite stabilito dalla legge consentirebbe di tener conto caso per caso delle condizioni necessarie per conseguire la minima spesa consigliabile col massimo rendimento.

Il sesto quesito chiedeva: « *Se è ancora in vigore la legge Leonardi Cattolica 13 luglio 1911, n. 745, e se non creda il Ministro di correggere l'importo dei compensi daziari e dei compensi di costruzione tanto pei piroscafi quanto pei velieri, in relazione del deprezzamento della carta moneta* ». Al che il ministro risponde: « La legge 13 luglio 1911 n. 745 è tuttora in vigore. Poichè i provvedimenti dell'attuale disegno di legge portano a coprire il periodo delle costruzioni navali nei cantieri per costruzioni di acciaio sino al 1925 non sembra necessario portare variazioni a detta legge la cui efficacia è limitata a detto periodo. E' poi da osservare che il contributo di costruzione previsto da questa legge è unico pei bastimenti da carico e pei misti e tenuto conto delle variazioni che vi si potrebbero apportare pei cambi e per le mutate condizioni del mercato, tale contributo non potrebbe superare lire 650 il che fa escludere che con esso siano costruiti dei piroscafi misti.

Il quesito settimo dice: « *Quali sono le linee da sovvenzionare che da un anno la Commissione V ha invano chiesto?* ». E la risposta del Ministro afferma: « E' noto che durante la guerra al sistema delle linee sovvenzionate è stato sostituito quello, tuttora in uso, della gestione per conto dello Stato. Quali sieno queste linee risultano dai prospetti a stampa pubblicati dal Sottosegretariato per la Marina Mercantile e dei quali certamente l'on. Commissione V. è in possesso. Per quanto concerne l'avvenire si deve ricordare che primo nostro pensiero fu di affidare ad una Commissione composta di autorevoli parlamentari lo studio del riordinamento dei servizi di navigazione. La Commissione è già innanzi nei suoi lavori, ma le proposte non sono ancora concordate fra le varie sotto-Commissioni nè ancora rese definitive; quindi per tale parte si è spiacenti di non poter corrispondere adeguatamente alla richiesta ».

L'ottavo quesito *riguardava le spese per le linee sovvenzionate, per la protezione della Marina mercantile e per l'industria delle costruzioni*. Il Ministro ha dato sul riguardo i dati seguenti:

Spesa annua attuale (riferita all'esercizio 1921-22):

I. — Per i servizi sovvenzionati:

a) per le linee sovvenzionate ora gestite per conto dello Stato comprese quelle delle piccole isole gestite dall'Esercizio Navigazione delle Ferrovie dello Stato	L. 140,000,000
b) per le linee ex Austro-Ungariche ora gestite per conto dello Stato	» 100,000,000
Totale	L. 240,000 000

II. — Per la protezione della Marina mercantile:

Essendo sospesi i compensi di navigazione, il quesito si compenetra con quello di cui al n. III.

III. — Per l'industria di costruzione e impegni relativi distribuiti negli anni futuri:

a) Spesa annua attuale:

1. Per compenso di costruzione stabiliti dalla legge 13 luglio 1911, n. 745, e successivi Decreti Ariotta, Villa e De Nava	L. 13,270,000
2) Per contributi stabiliti dal Decreto Belotti	» 37,500,000
Per quote di ammortamento, giusta il Decreto De Nava	» 418,000,000
Totale	L. 468,770,000

Nuovi chiarimenti

Stamane sono state prima lette le risposte scritte agli otto quesiti, e che più sopra abbiamo riportate. Poi gli on. Faranda, Bogianckino, Ciano, Matteotti, Stefani, Uberti, Luiggi hanno mossi altri quesiti intorno specialmente all'abbandono e alle differenze col progetto Belotti, la mancanza di correlazione con i servizi da sovvenzionare, la questione del riferimento del progetto alla quantità di materiale che sono nei cantieri, anzichè per i bisogni effettivi effettivi della disoccupazione e della marina. Si sono fatti anche dei confronti con i costi delle navi all'estero; obiezioni alla costruzione di ulteriori navi da carico, dacchè se ne era riconosciuta l'eccedenza. Specialmente interessanti sono stati i dati dei carichi annui del bilancio italiano, per le costruzioni e sovvenzioni navali. Esso risulterebbe di un miliardo circa; e alla osservazione fatta dal commissario on. Matteotti, intorno alle differenze con gli stanziamenti di bilancio, il Ministro ha dichiarato che si provvede con gestioni fuori bilancio e quindi con anticipazioni del Tesoro.

Rapida conclusione

Ritiratosi il Ministro con la raccomandazione di decidere prima del 30 giugno, il presidente on .Ciappi ha proposta la questione se le Commissioni si ritevano sufficientemente istruite per venire ad una conclusione. L'on. Cocco-Ortu ed altri hanno espresso il desiderio di rinviare la questione alle nuove commissioni.

I socialisti hanno chiesto invece che si venisse senz'altro alle decisioni,; altri commissari — tra cui l'on. Ciano — si sono associati e le commissioni si riuniranno di nuovo domattina.

I ricevimenti dell'on. Facta

Il Presidente del Consiglio on. Facta ha ricevuto stamane alle 10 l'on. Finzi, che gli ha lungamente illustrato l'ordine del giorno votato recentemente a Milano nel grande convegno per l'incremento delle costruzioni aeronautiche ed il riordinamento dei servizi.

L'on. Facta ha quindi avuto un colloquio coi demo-sociali on. Colonna Di Cesarò e con Fera, e poi con il popolare on. Mauri, trattando della situazione parlamentare e dei lavori della Camera.

Indi ha ricevuto il prefetto di Brescia comm. De Martino.

L'Ambasciatore di Germania dall'on. Facta.

Il Presidente del Consiglio on. Facta ha ricevuto l'Ambasciatore di Germania, col quale ha conferito brevemente. Ed infine ha visto il nostro Ministro a Praga.

L'on. Chiesa vuole l'ora legale

L'on Chiesa ha interrogato il Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno per conoscere se egli non reputi di somma utilità per la pubblica economia di stabilire l'ora *legale* estiva come hanno altri paesi civili, e che combinerebbe il vantaggio di risparmo nel consumo del gas e della luce elettrica col vantaggio igienico generale ed in ispecie delle classi operaie.

La costituzione della democrazia liberale.

Si sono riuniti in una sala di Montecitorio gli on. Belotti, Bevione, Brezzi, Cacciaiga, Calò, Capitanio, Carboni Boi, Ciocchi, De Nava, Donegani, Ducos, Grassi, Larussa, Luciani, Millani, Olivetti, Quilico, Raineri, Rossini, Tofani, Torre Andrea, Ungaro e Valentini Ettore. Gli intervenuti hanno deliberato di mantenersi costituiti nel gruppo della democrazia liberale.

I sottosegretari on. Rossini e Calò hanno portato la loro adesione, dichiarando che essa vuol significare riconoscimento che il gruppo sorge senza alcuna pregiudiziale di carattere personale. Analoga dichiarazione fanno gli on. Olivetti, Ungaro e Tofani. Tutti gli intervenuti si dichiarano concordi in tali concetti, che fu una delle direttive fondamentali per la costituzione del gruppo. Ad unanimità si delibera che il gruppo dia attiva opera per la più rapida formazione della federazione dei gruppi di democrazia.

Dopo ampia discussione l'assemblea ritiene che continuando il gruppo a rappresentare la democrazia liberale già esistente nella Camera e nel paese, non occorra ripetere programmi generali, ormai di comune conoscenza, ma che essenzialmente sia necessario, tenendo alti tutti i valori nazionali costituiti dalla vittoria, affrettare la costituzione dei gravissimi problemi economici e finanziari, i quali rappresentano in questo momento il punto centrale della vita nazionale.

Perciò si è deliberato di chiedere che al più presto siano discussi dalla Camera i bilanci del tesoro e dell'entrata nei quali più completamente si riassumono le condizioni reali della finanza dello Stato. Si è nominata una Commissione composta dagli on. Raineri, Grassi, Bevione, Olivetti e Ungaro per la redazione del regolamento del gruppo.

La questione dei ferrovieri secondari.

La Commissione permanente dei lavori pubblici, riunita stamane sotto la presidenza dell'on. Ciappi — prima della riunione plenaria con la Commissione di finanza — ha preso in esame il progetto di legge relativo all'*Acquedotto pugliese*, deliberando di invitare l'on. Mendaia a presentare la relazione, dopo, però, aver preso visione delle conclusioni della Commissione dei tecnici, incaricata a suo tempo dal Ministro dei Lavori Pubblici di eseguire il sopraluogo.

La Commissione ha poi approvato il disegno di legge relativo al *Trattamento dei ferrovieri secondari*, di cui era relatore l'on. Sardelli, sostituendo questi con l'on. Ciappi, nella stessa qualità di relatore, essendo l'on. Sardelli ed i socialisti contrari al progresso stesso già approvato dal Senato.

La Commissione in fine ha approvato le relazioni dall'on. Bogiankino relative ai disegni di legge: per la costruzione della strada ferrata Faenza-Russi e per la concessione ferroviaria agli impiegati degli Enti locali.

Sintomatico o. d. g. dei popolari per il latifondo.

Ieri sera sotto la presidenza del vice presidente on. Longinotti si è adunato il gruppo parlamentare popolare. Dopo alcune comunicazioni di ordine interno, l'on. Longinotti ha aperto la discussione sul progetto di legge sul latifondo. Alla discussione hanno partecipato gli on. Pecoraro, Uberti, Mauro, Aldisio, Giavazzi, Baranzini e Grandi Achille. Dopo alcuni chiarimenti dati dal segretario politico prof. Sturzo, l'assemblea ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il gruppo, esaminata la situazione parlamentare nei riguardi del disegno di legge sul latifondo, riafferma l'impegno di tutti gli inscritti al gruppo di essere presenti e decisi durante la discussione che dovrà continuare fino alla completa approvazione del disegno stesso per realizzare così una riforma che risponde ad una necessità economica e ad un alto interesse sociale specialmente per il Mezzogiorno ».

L'occupazione della terra alla Camera

La seduta di ieri

Ecco il seguito della discussione di ieri:

Gli incidenti di Ravenna fra repubblicani e nazionalisti

Seguono tre interrogazioni sugli incidenti avvenuti il 26 aprile a Ravenna tra nazionalisti e repubblicani. La prima è dell'on. MAZZOLANI, la seconda dell'on. MACRELLI, l'ultima dell'on. FEDERZONI.

L'on. CASERTANO spiega che la mattina del 26 aprile una sessantina di nazionalisti giunsero in camion da Bologna, ed unitisi ad altri pochi che insieme con deputati erano ad attenderli alla stazione, si recarono alla tomba di Dante ove deposero la corona d'oro della città di Fiume. La cerimonia si svolse in perfetto ordine ed ebbe termine alle ore 13.30. Senonchè nello stesso giorno si erano andati concentrando nella città numerosissimi repubblicani provenienti dai villaggi del circondario, a quanto appare accorsi in seguito alle voci diffuse nella campagna secondo le quali si faceva credere che i nazionalisti avevano divisato di dare l'assalto alla Casa del Popolo. Il Prefetto, venuto a conoscenza di ciò, dispose che nessun corteo muovesse dalla Casa del Popolo per recarsi alla stazione a ricevere i compagni che dovevano arrivare da Trieste.

Alle ore 14 i nazionalisti cominciarono ad affluire sul Viale Farini che conduce alla stazione dovendo in quell'ora ripartire col « camion » lasciato dal mattino in quella località. Alla stessa ora giungeva il treno da Trieste da cui discesero una ventina di repubblicani nonchè la fanfara repubblicana di Jesi. Sul piazzale della stazione fu formato un piccolo corteo che a bandiera spiegata e al suono della fanfara si diresse in città, per portarsi alla Casa del Popolo. I nazionalisti si incontrarono col corteo dal quale partivano grida di « Viva la Repubblica ». I nazionalisti mal sopportando tali grida scambiarono frasi vivaci coi repubblicani e anzichè proseguire verso la stazione si accodarono a quelli. All'altezza del Corso Garibaldi in seguito a nuove grida l'alterco si fece più vivace e si formò un assembramento di individui agitati, ai quali si univano altri repubblicani, che appunto allora scendevano dal tram di Forlì. Frattanto i repubblicani che erano concentrati nella Casa del Popolo venuti a conoscere quanto accadeva a brevissima distanza, non potendo essere trattenuti dall'esigua forza che presidiava la Casa del Popolo riuscirono ad accorrere e fu allora che si udì un primo colpo di rivoltella al quale ne seguirono molti altri, tutti esplosi dai repubblicani contro i nazionalisti i quali a loro volta esplosero qualche colpo di rivoltella in aria. I nazionalisti feriti furono 11; più gravemente fu ferita una donna ed un bambino che transitava per quella strada. I nazionalisti raccoltisi poscia al teatro « Alighieri » furono arringati dall'on. Federzoni e quindi ripartirono in treno scortati, dalla forza pubblica.

I repubblicani, adunati nella Casa del Popolo previe accurate perquisizioni personali furono accompagnati agli scali di partenza. La perquisizione eseguita nella Casa del Popolo portò al sequestro di 4 bombe cariche trovate nella camera del vice-segretario che fu perciò arrestato. Furono sequestrate altresì 9 rivoltelle cariche e fermati in tali circostanza alcuni repubblicani sui quali pesava qualche indizio. Essendo risultate delle imprevidenze da parte dell'Autorità di P. S. fu disposto l'immediato allontanamento dalla città di quel vice Questore.

L'on. MAZZOLANI non è soddisfatto. I repubblicani di Ravenna sono fatti bersaglio continuamente di molestie da parte dei nazionalisti. Il Governo non è mai intervenuto con la necessaria energia ad evitare la possibilità di gravi inconvenienti. La responsabilità di quanto è avvenuto il 26 aprile non è dunque da imputarsi ai repubblicani che mai diedero motivo di risentimento ai nazionalisti.

A sua volta l'on. MACRELLI, non soddisfatto della risposta del Governo, dice che i repubblicani di Ravenna hanno sempre onorevolmente esercitati i doveri della ospitalità. Deplora il contegno dei nazionalisti nella città che li ospitava. I nazionalisti ingiuriarono i repubblicani ed il pensiero repubblicano.

FEDERZONI. Menzogne! Menzogne!

MACRELLI narra come si svolsero i fatti secondo una versione alquanto diversa da quella data dall'on. Casertano e dice che i nazionalisti seguirono il corteo repubblicano dalla stazione alla piazza principale di Ravenna. Onorevole Federzoni — soggiunge l'on. MACRELLI — smentite questa circostanza?

FEDERZONI. Assolutamente!

MACRELLI conclude respingendo ogni responsabilità attribuita ai repubblicani.

L'on. FEDERZONI dice che il congresso nazionalista chiese alla propria presidenza che una rappresentanza del congresso stesso si recasse a Ravenna ad accompagnarvi i nazionalisti romani. Il prefetto di Bologna chiese istruzioni a quello di Ravenna. Il prefetto di Ravenna diede il nulla osta, e così i nazionalisti si recarono a Ravenna, ove vi erano concentrati molti repubblicani per lo stesso motivo per cui vi erano andati i nazionalisti. Almeno così si diceva. Fra i repubblicani era stata diffusa la notizia che i nazionalisti si fossero recati a Ravenna per assalirvi la Camera del lavoro:

L'oratore contesta varie circostanze di fatto addotte dagli oratori precedenti per affermare che i nazionalisti non si proponevano alcun atto ostile verso i repubblicani. Si è pure parlato di varii camions adibiti al trasporto dei nazionalisti; ma il camion era uno solo, e v'era poi una vetturetta-automobile.

MACRELLI. Ah! Ah!

FEDERZONI. Il camion si fermò al punto dove al mattino era partito il corteo. A quel punto avvenne il fatto, e il camion si fermò lì appunto perchè da quel luogo il corteo s'era incamminato alla tomba di Dante. La cerimonia si svolse in modo da confermare la squisita ospitalità romagnola. Può ammettersi che tra gli avanguardisti repubblicani esistesse della diffidenza verso i nazionalisti; ma è certo che la responsabilità dei fatti risale alle autorità le quali non seppero prevenirli come avrebbero potuto.

La legge sul latifondo

Si riprende quindi la legge sul latifondo. E poichè la Camera non risultò ieri sera in numero legale, il PRESIDENTE indice l'appello nominale, chiesto ieri e oggi non ritirato dai socialisti sul comma B) dell'art. 2 relativo alla occupazione temporanea, non accettata dal Governo.

L'appello nominale incomincia alle 16.25 dall'on. Baldesi.

Alle 16.50 il PRESIDENTE comunica il resultato dell'appello nominale. La Camera è oggi in numero legale. La votazione è stata la seguente:

Presenti 251 — Maggioranza 126 — Votanti 250 — Astenuti 1.

Hanno risposto SI 78 — Hanno risposto NO 172.

La Camera non approva il comma B) dell'art. 2 che dice « di ordinare l'occupazione temporanea ».

Si mette ora ai voti la prima parte del comma C) relativa alla obbligatorietà della concessione in enfiteusi.

E' approvata.

Si approva inoltre la seconda parte del comma C) relativa all'obbligatorietà del bonificamento agrario.

Un altro appello nominale

Si passa all'emendamento dell'on. Aldisio che suona così: « Ordinare la concessione in utenza a miglioria o in altra determinata forma di godimento temporaneo.

Parlano per dichiarazione di voto gli on. VALENTINI, CAETANI, BOMBACCI, BONCOMPAGNI-LUDOVISI, SICILIANI e GIUFFRIDA. Parlano inoltre il relatore on. DRAGO e il proponente on. ALDISIO.

DE NICOLA. Metto ai voti l'emendamento Aldisio. Avverto che ne è stata chiesta la votazione per appello nominale dall'on. Caetani.

Ecco il risultato della votazione:

Presenti e votanti 250. — Favorevoli 190. — Contrari 60.

L'emendamento Aldisio è approvato così emendato su proposta dell'on. Drago, relatore: « di ordinare la concessione in utenza a miglioria ovvero in determinata forma di godimento temporaneo ».

DE NICOLA mette in votazione l'ultima parte dell'emendamento Giavazzi. Parlano CAMERINI, ARCANGELI, MAZZONI, PECORARO, PIEMONTE, LUSSU, SIPARI, SCOTTI e DRAGO.

L'emendamento dice: « Nell'esercizio di tale facoltà deve tenersi conto delle esigenze della industria zootecnica, armentizia e casearia, in relazione ai miglioramenti da apportarsi ai pascoli esistenti »... e « avuto riguardo ai particolari bisogni delle diverse regioni »...

E' approvato.

Una vivace discussione e un terzo appello nominale

L'on CAETANI, nazionalista, svolge il seguente emendamento:

« Le disposizioni coattive di cui all'articolo precedente possono essere pronunziate nei riguardi dei terreni che si trovano nelle condizioni seguenti:

1) terreni incolti o estensivamente coltivati e suscettibili di importanti trasformazioni agrarie che abbiano una superficie non inferiore ai 200 ettari ovvero agli ettari 100 quando i terreni non distino più di cinque chilometri dai comuni o frazioni di comuni, sulle ordinarie vie di accesso;

2) terreni soggetti ad obbligo di bonificamento agrario, per i quali sia intervenuta la dichiarazione di inadempienza all'obbligo stesso.

« Il provvedimento coattivo non può essere iniziato per tali terreni, anche se concorrano le condizioni indicate al n. 1, ove non sia preventivamente intervenuta la dichiarazione di inadempienza;

3) terreni per i quali non siano state osservate le prescrizioni di bonificamento agrario e colonizzazione imposte all'atto dell'espropriazione.

« Sono escluse dall'espropriazione, su richiesta del proprietario, le ville o abitazioni padronali, con le loro dipendenze ed accessori.

Possono, parimenti essere escluse dall'espropriazione le zone a coltura intensiva e i boschi ancorchè non vincolati, facenti parte del fondo, semprechè ne sia possibile lo scorporamento e la conduzione separata.

« Il proprietario ha il diritto di richiedere che gli venga, in ogni caso, riservata una quota-parte dei terreni, non inferiore al sesto e non superiore al terzo della superficie totale del fondo. In tal caso la parte non espropriata è soggetta all'obbligo del bonificamento, ai sensi e per gli effetti della presente legge ».

L'on. CANEVARI socialista svolge un emendamento che dice:

« L'espropriazione e l'occupazione temporanea possono essere pronunziate nei riguardi dei terreni che si trovano nelle condizioni seguenti:

1) terreni incolti e suscettibili di utilizzazione agricola;

2) terreni estensivamente e discontinuamente coltivati e suscettibili di notevoli trasformazioni culturali... ».

Egli dichiara che l'emendamento Caetani peggiora la disposizione dell'articolo 35.

Fanno osservazioni e svolgono emendamenti gli on. BALDASSARRE, CARNAZZA, SCHIAVELLO, DI GIOVANNI, RUSCHI, MAIOLO, VACIRCA.

L'on. MODIGLIANI dice che non possono essere considerati piccoli proprietari coloro che posseggano una superficie di 199 ettari, oppure 99 ettari quando i terreni non distino più di 5 chilometri dagli abitati. Se si vuol favorire soltanto la piccola proprietà queste esenzioni dovrebbero rispettivamente limitarsi ai 50 e ai 10 ettari. La necessità di fare in modo che le limitazioni di estensione non consentano in pratica di eludere la legge. Le esenzioni richieste nell'ultima parte dell'emendamento Caetani rendono assolutamente irrisoria la trasformazione del latifondo. La legge è stata vuotata di ogni importanza in seguito agli emendamenti concordati con l'intervento di Senatori.

BERTINI. Non è vero. Assicuro la Camera che nessun senatore è intervenuto alle nostre riunioni.

MODIGLIANI. Ma se non se n'è fatto mi[illegible]....

Fanno osservazioni LUSSU, GIUFFRIDA, ALDISIO, DRAGO e il Ministro BERTINI il quale consente nell'emendamento Caetani.

DE NICOLA mette in votazione la prima parte dell'articolo con l'emendamento Caetani che dice:

« L'espropriazione e la dichiarazione della obbligatorietà della concessione in enfiteusi, in utenza a miglioria o in determinata forma di godimento temporaneo può essere pronunciata nei riguardi di terreni che si trovino nelle condizioni seguenti:

1) terreni incolti o estensivamente coltivati e suscettibili di importanti trasformazioni agrarie ».

E' approvato.

DE NICOLA avverte che è stato presentato il seguente emendamento dall'on. Vacirca:...

« che abbiano una superficie non inferiore ai 50 ettari ovvero agli ettari 20 quando i terreni non distino più di cinque chilometri dai comuni o frazioni di comuni, nelle ordinarie vie di accesso »...

Avverte che su questo emendamento è stato chiesto l'appello nominale.

L'on. GARIBOTTI fa la chiama, ma la Camera non risulta in numero legale e la seduta è tolta alle 21.30.

La seduta di oggi

Seduta del 29 giugno 1922

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta è aperta alle ore 15.

Sul processo verbale prende la parola l'on. LUSSU per dichiarare che le ragioni da lui esposte nella seduta di ieri, non possono nè debbono essere intese come basse speculazioni elettorali. Egli ha a cuore la condizione ed il benessere di tutti i combattenti, e non soltanto dei sardi. Ricorda inoltre che in Sardegna non vi sono cooperative dalle quali egli possa trarre vantaggio in materia elettorale.

Approvato il verbale si passa quindi alle

INTERROGAZIONI

L'on. MERLIN, sottosegretario alle Terre Liberate, risponde ad una interrogazione dell'on. Frova per sapere se non sia giusto ed equo di ritenere valide le domande di risarcimento dei danni per perdita di bovini presentate dopo il 31 marzo 1920 specialmente per coloro che entro il termine stesso avevano già presentato analoga denuncia ai consorzi zootecnici comunali ritenuti secondo il concetto universale organi competenti al ricevimento di tale denuncia per ogni effetto nei riguardi dei risarcimenti. L'on. MERLIN fa noto che il termine di domanda è stato prorogato in modo più che sufficiente e dà inoltre alcuni schiarimenti di carattere amministrativo e tecnico.

L'on. FROVA prende atto per quanto dichiari essere suo desiderio di avere delle garanzie dal Governo per la proroga del termine.

I ricorsi alla Corte dei Conti per le pensioni di guerra

L'on. Pighetti aveva presentata la seguente interrogazione al Ministro del Tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra). Per sapere se il Ministero non sia convinto dell'opportunità di prolungare il termine di 90 giorni fissato per il deposito nella Segreteria della Corte dei Conti del ricorso alle Sezioni Unite, in materia di pensioni di guerra, e ciò specialmente nel caso in cui il termine sia stato rispettato, ma si sia commesso l'errore di inviare il ricorso stesso ad altro Ministero, provocando così la seconda presentazione fuori termine ».

Il Sottosegretario Rossini ha così risposto:

« Il termine di novanta giorni per il ricorso alle Sezioni Unite della Corte dei Conti in materia di pensioni, stabilito dalla legge 26-7-1868 N. 4516 è più che sufficiente per la tutela degli interessi dei richiedenti la pensione. Nè questi possono invocare la loro ignoranza come causa dell'intempestività del ricorso o di errore nella presentazione, perchè nell'atto stesso che viene loro notificato il decreto che in tutto o in parte respinge la loro istanza, sono avvertiti che hanno diritto di ricorrere alla Corte dei Conti, e che il ricorso deve essere depositato nella Segreteria delle Sezioni Unite nel termine perentorio di novanta giorni.

Aggiungo infine che per le pensioni di guerra il Sottosegretariato di Stato non ha mai negato di rivedere i propri decreti, opponendo agli interessati la scadenza di termini. Tutte le volte che i decreti negativi sono apparsi come la conseguenza di un errore di fatto, o della mancanza di documenti, il Sottosegretariato ha consentito a revocarli e a convertirli in decreti concessivi, ancorchè l'interessato avesse presentato il reclamo quando i fatali 90 giorni erano già trascorsi.

La scadenza di questo termine è dunque un ostacolo insormontabile all'accoglimento del reclamo dell'interessato soltanto nei casi in cui il Sottosegretariato ritenga ben motivata la reiezione della istanza, ed è bene che questo termine, che d'altra parte è uguale a quello del ricorso in Cassazione, non venga prolungato, per non lasciare per troppo tempo aperte delle controversie, che intralciano gli uffici con poco giovamento dei richiedenti.

Lo Stato non si è sottratto a nessun sacrificio per compiere il sacro dovere di andare incontro alle vittime della guerra e porgere loro l'attestato della riconoscenza della Nazione: ha pertanto buone ragioni di pretendere che gli interessati, i cui diritti sono più discutibili, concorrano anche essi al buon andamento dei servizi, con quel minimo di diligenza che occorre per spedire entro novanta giorni una lettera raccomandata alla Segreteria della Corte dei Conti, manifestando l'intenzione di voler reclamare.

Se poi manca anche questo minimo di diligenza, gli interessati, che sono stati solennemente avvertiti delle conseguenze del ritardo, e che non possono invocare neppure la propria ignoranza, perchè per la compilazione del reclamo, nel caso improbabile che non aiutino il sindaco, il segretario [illegible], gli amici, sono a disposizione dei reclamanti gli uffici provinciali per l'assistenza militare.

Gli interessati ripeto, debbono attribuire soltanto a sè stessi il danno che ricevono per aver fatto inutilmente spirare il termine di scadenza ».

Il bilancio dell'Istruzione al Senato

La seduta di ieri

Alle 16 la seduta è aperta dal vice presidente on. MELODIA.

Approvato il verbale, si riprende la discussione generale sul Bilancio della Pubblica Istruzione, ed ha la parola

Il sen. Loria

il quale, con la consueta arguzia, si occupa dell'Ente nazionale per la istruzione degli adulti analfabeti, creato dall'on. Baccelli, il ministro letterato, che aveva pensato ad un ente completamente autonomo. Ma allo on. Baccelli subentrò a palazzo Minerva l'on. Croce, il ministro filosofo, e l'autonomia cominciò, con nuovi provvedimenti, ad essere gravemente vulnerata. In seguito salì a guidare le sorti della pubblica istruzione l'on. Corbino, il ministro elettrotecnico (viva ilarità) e non potè più fare nulla... perchè di fatto l'Ente era sciolto. Cosicchè quell'Ente che in origine avrebbe dovuto essere autonomo, finì miseramente in una specie di dicastero separato del Ministero della Istruzione. Vorrebbe sapere dal ministro attuale che cosa ha fatto quell'Ente, in che modo ha assolto al suo compito, perchè fu abolito. E spera che l'on. Anile vorrà soddisfare queste sue legittime curiosità. (Approvazioni).

L'Ente, dunque, visse un anno, fu abolito dal successore dell'on. Baccelli, fu nuovamente ricostituito dal successore dell'on. Croce, il ministro Corbino, che ne affidò la direzione al direttore generale dell'istruzione primaria. E l'autonomia iniziale scomparve.

Ecco perchè ha rivolte al Ministro le domande che spera otterranno risposta.

Lieve tempesta di fatti personali

Quasi contemporaneamente, durante il breve discorso dell'on. Loria, chiedono la parola per fatto personale i tre ex-ministri della pubblica istruzione tirati in ballo dal professore della R. Università di Torino: il letterato, il filosofo e l'elettrotecnico, come egli li ha qualificati.

E l'on. CROCE dichiara che quando egli era ministro, s'accorse che l'istituto esisteva, ma non si trovava modo di farlo funzionare. Credette perciò opportuno abolirlo, facendo però restare ferme le norme ad esso prescritte per organizzare meglio la lotta contro l'analfabetismo.

E l'on. BACCELLI avverte che fu esortato a creare quell'Ente per le insistenza dell'Opera Nazionale dei Combattenti che, giustamente voleva intensificata la lotta contro l'analfabetismo. Era animato da ottimi propositi: voleva dare all'ente una pratica e immediata attività, senza venir meno al dovuto riguardo per la Commissione per il Mezzogiorno.

Se oggi per le gravi condizioni del bilancio si proponesse anche l'abolizione dell'istituto egli lo sacrificherebbe alla salvezza delle finanze. E' tempo che cessi una buona volta la corsa folle agli aumenti di bilancio. Se il Governo e l'altro ramo del Parlamento non ne possono prendere la iniziativa assuma il Senato quest'opera di difesa, di salvezza della patria ed acquisterà di fronte al popolo il più alto titolo di benemerenza. (Applausi).

Infine l'on. CORBINO spiega che l'ente contro l'analfabetismo, creato dall'on. Baccelli e soppresso dall'on. Croce, dovette la sua resurrezione ad un voto esplicito della Camera dei deputati, contenuto in un ordine del giorno votato in sede di comunicazioni, col quale si invitava il Governo a ricostituire l'opera contro l'analfabetismo e a provvedere in qualunque modo, anche con un decreto legge.

Il sen. Vitelli

Il PRESIDENTE, esauriti i fatti personali dà la parola all'on. Vitelli.

L'on. Vitelli si dilunga a parlare della istruzione popolare e della scuola elementare, deplorando che in molte, in troppe scuole elementari si instillino nelle tenere menti di fanciulli e di fanciulle sentimenti di ribellione e di ostilità alle leggi, alle istituzioni, agli ordinamenti vigenti. (Approvazioni). Ed è d'accordo con l'on. Tanari nel deplorare anche che nulla si faccia per liberare le scuole dai maestri indegni, che apertamente predicano contro l'autorità dello Stato e perfino contro la Patria.

Conclude invocando dal Governo cure amorevoli e costanti per il sempre progressivo miglioramento della istruzione. (Calorose approvazioni).

Esaurita con ciò la discussione generale, il Presidente dà la parola al Ministro della P. I. il Senato si fa subito molto attento.

Le dichiarazioni del Min. Anile

L'on ANILE così esordisce:

La sensibilità di questa alta Assemblea ai problemi della scuola e della cultura nazionale, dimostratasi anche questa volta vivissima mette me nelle condizioni di poter rispondere brevemente ai vari oratori.

Quanto ha detto il senatore Foà intorno alle condizioni della libera docenza, mi trova del tutto concorde con lui ed io posso assicurarlo che nel progetto di riforma che è già davanti alla Camera egli vi troverà attuate non poche delle sue proposte. Egualmente riconosco giuste le sue osservazioni intorno alle scuole per specialisti dopo la laurea in medicina. Il suo desiderio è stato prevenuto. Già è davanti al Consiglio superiore uno schema di regolamento per la facoltà di medicina il quale istituisce appunto dei corsi di perfezionamento dopo la laurea per lo studio delle diverse specialità.

Per la difesa igienica nelle scuole io ho espresso il mio pensiero nell'altro ramo del Parlamento.

Ho un programma per l'istruzione del corso popolare che mi auguro di poter presto tradurre in disegno di legge.

Penso che l'azione più efficace che possa oggi compiere un Ministro della P. I. non sia quella di accentrare a se l'attività scolastiche locali ed aumentare il peso dei nostri già tardigradi congegni burocratici, ma di alleviare simile peso e sollecitare le libere iniziative dei cittadini, e far rivivere il senso di responsabilità dei maestri. E' soltanto così che attorno ad una scuola potranno fiorire quelle istituzioni parascolastiche che oggi tanto le scienze naturali quanto le scienze dello spirito impongono. Circa il richiamo alle maestre di asilo debbo dire al senatore Foà che io riconosco le condizioni tristissime nelle quali oggi si trovano. E penso che non dobbiamo tardare a preoccuparcene. Ma il problema del momento finanziario del Paese offre non lievi difficoltà di soluzione. Anche qui è preferibile che l'interesse locale diventi rigido e fattivo in guisa che ciascun cittadino avverta il dovere di contribuire all'educazione nazionale.

Al senatore Dorig che ha richiamato la mia attenzione sul personale insegnante dei reali educandati femminili debbo far noto che questo personale soggiace a diverse norme che ne regolano l'assunzione in servizio ed ha programmi ed orarii ridotti. Tuttavia farò quanto è in me possibile perchè la condizione economica di codesti benemeriti insegnanti possa essere migliorata. Nè posso rimaner sordo ai richiami del prof. Dal Lungo circa le condizioni dei nostri gloriosi archivi di Stato e ne tratterò di proposito col Ministero dell'Interno dal quale gli archivi dipendono.

L'on. Anile indi dopo aver dato esaurienti spiegazioni al senatore Zippel intorno alla questione delle scuole dell'Alto Adige, è venuto a trattare di altri argomenti dibattuti dal Senato.

Al senatore Mango, e al senatore Del Giudice, che avevano rivolto osservazioni circa il modo com'è sorta l'opera contro l'analfabetismo l'on. Anile risponde che dette osservazioni trovano certamente giustificazione nell'incertezza dei primi provvedimenti. Ma ora a fatto compiuto e dinanzi ai risultati ottenuti io non mi sento — prosegue l'onorevole Anile — di mantenere queste critiche. In questo momento, mentre vi parlo le varie Associazioni chiamate a combattere l'analfabetismo mantengono aperte 2273 scuole serali, 413 scuole festive, e 261 scuole diurne con un complesso di 126.337 allievi ai quali si è fornito gratuitamente ogni materiale scolastico. Corsi estivi si apriranno fra giorni per i pastori nomadi sui monti di Abruzzo e delle Marche e per i boscaiuoli della Sila e nel prossimo anno si ha fiducia di elevare il numero di queste scuole a 4500.

Tuttavia io credo che le nostre maggiori cure debbono essere rivolte agli analfabeti che vengono, non a quelli che tramontano e mi propongo di disciplinare meglio, nel passaggio del decreto legge in legge, l'opera contro l'analfabetismo e di dare maggiore impulso di vita alla Commissione pel Mezzogiorno che aveva già acquistato tante benemerenze. Sui problemi che riguardano la nostra scuola media e superiore avremo occasione di trattenerci in proposito quando verranno al Senato i relativi progetti di legge.

Anche sui concetti di libertà e d'insegnamento avremo presto argomento per discutere con serenità. Posso intanto dichiarare al Senato che ogni mio proposito è rivolto ad integrare la scuola di Stato ed a toglierla dal marasma nel quale vive.

Il ministro Anile conclude fra vive approvazioni.

La fine della discussione

Prende quindi la parola il relatore on. MANGO, che illustra con sobrietà ed efficacia la sua relazione, e dà chiarimenti e spiegazioni ai vari oratori.

Ed alle 19.10 la seduta è tolta.

Fra la vita e la storia

La lettera d'amore

Una mia giovanissima amica, una bambina quasi, si lamentava giorni sono con me, del silenzio del suo innamorato. Io vi rispondo qui, pallida bimba dagli occhi troppo grandi, dai polsi troppo fini, povera bamboletta bruna che a sedici anni conoscete già il lamento.

Gli uomini della generazione nuova (gli uomini intelligenti) non scrivono più lettere d'amore. La lettera scritta ogni giorno non è più di moda. E' morta.

In amore oggi non usa più che la lettera di congedo, l'unica che ad eccezione di piccole insignificanti varianti, sia rimasta la stessa, di quella di venti, di trenta, di dieci anni fa. Ma le altre, quelle che per la grazia, per la raffinata carezzante dolcezza, ci hanno fatta conoscere ed apprezzare l'anima femminilmente appassionata e tenera di Eloisa, Ninon de Lenclos, M.lle de Lespinasse, Lady Lenox, Giorgio Sand, quelle non esistono più da gran tempo. Nessuno o quasi dei giovani del nostro secolo scrive oggi una lettera d'amore per amore dell'arte o per l'arte dell'amore.

Cessata la guerra e di conseguenza il madrinaggio, gli smobilitati vivono in fretta la loro vita; come costretti a sorvolare, a vincere le cose tenui che hanno della puerilità forse; ma che sono espressioni di poesia.

E questo a parer mio è un male. Un gran male. Perchè la lettera d'amore, docile, buona, scritta ogni giorno, è una delle migliori cose che l'amore ci offre. Sia per chi la riceve come... per chi la scrive. Anzi maggiormente per quest'ultimo.

Abolire ogni distanza senza servirsi del telefono, del telegrafo, del treno, dell'automobile, ma semplicemente isolandoci nel silenzio della nostra camera o del nostro salotto od anche nel frastuono di un caffè chiassoso, è la prova migliore dei nostri sentimenti e di noi stessi.

Dove sono andate quelle ore nostalgiche, avvolte di mistero, in cui si attendeva ad un ricamo, sorvegliando il cammino delle lancette sull'orologio, nell'attesa semplicemente di un foglietto di carta che aveva fatta tanta strada difficile per giungere? Oggi invece i nostri giovani alla moda, le nostre damine troppo affaccendate, si accontentano di una telefonata, di due parole battute da un ignoto telegrafista con qualche errore di più, con qualche interpunzione di meno. Oggi si galoppa... e ci si contenta. Pochi sono quelli che sanno fermarsi, voltarsi indietro, scrutare pacatamente il cammino che si è percorso, indagare quello che ancora c'è da percorrere, e i pochi, quelli che siedono ancora con dolcezza, con passione, a un tavolino e scrivono delle lettere e ricevono delle lettere, oggi sono misconosciuti, e perchè non dirlo? Ci fanno sorridere. Un sentimentale? Un poeta? Qualche cosa fra lo stupido e il buon scolaro, ecco. Ma un uomo di spirito o che vuol parere tale, non scrive più lettere d'amore. Vi sfido a trovarmi uno solo fra quei dieci giovanottini sbarbatelli ed eleganti che abbia fatta la dichiarazione d'amore ad una donna scrivendole una lettera o se pure, scrivendola senza copiarla da un libro di Guido Da Verona o di Luciano Zuccoli.

La dichiarazione d'amore! Ma senza dubbio, vi sentirete rispondere anche quella non è più di ottimo gusto perchè non lo è mai stata e in questo siamo d'accordo. Oggi ci si guarda, ci si sceglie e ci si dichiara senza sottintesi, ragionevolmente come si contratta un affare, nel quale rischieremo sì, qualche capitale con misura, ma che può darci qualche utile nel bilancio delle ore che segnano il cammino del tempo.

Oggi questo è l'amore: l'amore che è ragione essenziale di vita, l'unica per la quale l'uomo nacque, si perpetuò, fu figlio e fu genitore, membro di quella che costituì la prima associazione fra gli uomini: la famiglia.

Eterno come il mistero delle anime esso è rimasto come tale, tutt'oggi senza definizione.

Un non so che... che vien da non so dove... che finisce non so come...

Ecco la definizione se non la più precisa, la più esatta.

In ogni tempo ogni anima ha saputo e sentito a suo modo l'amore secondo le attitudini del suo temperamento e del suo animo, ma non si può negar che almeno in quanto esso è manifestazione, ha avuto nel corso dei secoli delle trasformazioni più o meno suscettibili alle influenze esteriori.

Gli antichi consideravano l'amore una passione secondaria, accessoria, ma nonostante il grado di inferiorità in cui la donna era tenuta erano dedicati a lei i sentimenti più gentili. La fedeltà, la devozione erano per l'uomo vincoli solenni e l'amore coniugale era un affetto dignitoso e puro. Così come adoravano gli Dei, l'amore era per loro un rito che compivano con attitudini devote.

Per dieci anni giovane, bella, insidiata, Penelope attende nel lavoro e nella speranza il ritorno di Ulisse: Alcesti, la più bella delle floride figliole del Pelia, offre la sua vita in cambio di quella del marito Admeto.

Molti esempi ha la storia antica di queste tenerezze coniugali, nelle quali la donna già mette il meglio della sua vita e del suo sentimento.

Cristo stesso del resto ha glorificato l'amore, dicendo alla peccatrice che gli copriva di baci e di pianto i piedi: « Molto ti sarà perdonato, perchè hai molto amato » *Remittuntur tibi peccata. Vade in pace.* Ed anche indulse al peccato d'amore scrivendo con la punta del suo bastoncello sulla soglia del Tempio:

Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.

Molto più tardi i cavalieri, per piacere alla donna, per ottenerne un sorriso, uno sguardo, un fiore rischiarono la vita nelle più pericolose avventure. L'amore divenne allora l'ispiratore delle grandi gesta.

Si diceva: Bisogna amare per crescere in valore non per diminuire e l'uomo rischiava volentieri la morte per aumentare la stima e l'ammirazione dell'amata a suo riguardo. Abbiamo così avuto i cavalieri delle Crociate.

Troviamo nella Rinascenza, nelle fioriture politiche del Dugento frasi dolcissime indirizzate alla donna.

Jacopo da Lentino, notaro e trovatore, ne' suoi sonetti leggiadramente spiegava come « Madonna » — *ch'ha bionda testa e chiaro viso — fosse il suo Paradiso, anzi senza di lei non vi vorrebbe gire, perchè stando da la sua donna diviso — non poteria guarire* ». —

E con il leguleio siciliano innamorato, ecco Pier de la Vigna con il suo signore e padrone Federico II; ecco Ser Brunetto; ecco l'eletta schiera dei gentili poeti fiorentini.

Per Guido Guinicelli l'amore *è un foco blando che al cor s'apprende come — vertude in pietra preziosa — e alla donna dà laude — poichè — tenea d'angelo sembianza.*

Chiaro Davanzati pensa che — *Divina Maestate a somiglianza d'angelo formata — Aggia per certo — la sua beltade.*

Così Dante partendo da questi, sublimerà la sua eletta fino a incielarla nel poema divino, mentre il Petrarca chiamerà tale il portamento di Laura, allorchè fra una pioggia di fiori ella apparirà al suo sguardo estasiato.

Col volgere dei secoli si continuò ad incensar la donna e non furono soltanto le sue bellezze estetiche che entusiasmarono i poeti, ma quelle intellettuali che li mandarono addirittura in visibilio.

Nel Cinquecento infatti, si tributano a lei onori senza fine: la si chiama: immensa, gloriosa, divina. — Sia gran dama o cortigiana, bella o brutta, ugualmente ella esalta la fantasia degli artisti e dei poeti.

Divine le Lucrezie Tornabuoni, le Laure Dianti, le Margherite Luti, le Monne Lisa, ma non meno soprannaturali una Isabella d'Este, una Giulia Gonzaga, una Gaspara Stampa... e poi Virginia Salvi, Claudia Della Rovere, fino a Tullia d'Aragona e Vittoria Colonna le « Divine ».

Il Settecento, grazioso, incipriato, superficiale e sontuoso, creò l'amore brillante. Amare fu un piacere dello spirito.

A leggere la produzione letteraria di quel tempo, sembra quasi che l'amore si esplicasse soltanto in interminabili sentimentali conversazioni. Cavalieri ed uomini di spirito sembravano alle donne tanto più amabili quanto meglio si mostravano esperti a sostenere una tale galanteria.

Rossana non potrebbe amare il bello ma sciocco Cristiano di Neuvillette, se Cyrano de Bergerac, poeta ed innamorato, non sospirasse per lui la interminabile canzone romantica sotto la finestra della *précieuse.*

Molto più tardi quando l'Arcadia cominciò a diffondere in tutta la penisola le sue attorte radici nei palazzi, nei teatri, nelle ville, nei circoli letterari si poetò con accanimento e argomento unico preferito era sempre l'amore.

* * *

L'amore del secolo Decimottavo colse il frutto di tutte le agitazioni che preludevano alla grande rivoluzione.

All'eroismo, alla sottigliezza e all'*humour* che i secoli precedenti avevano messo nell'amore, venne a sostituirsi un puro e semplice sentimento umano.

La donna che già comandava all'amore, cominciò ad obbedirgli: dapprima si schermì con mille civetterie, poi alla fine del secolo, stanca di artifici, essa preferì la semplicità, la spontaneità ed una sensibilità intrisa di lacrime. Fu il regno del romanticismo, per cui Carlotta Buff, impersonata nell'eroina wertheriana, divenne l'ideale di tutti i giovani amatori del tempo, come Jacopo Ortis divenne l'ideale di tutte le fanciulle contemporanee di Ugo Foscolo.

Così ogni epoca ha trovato nelle contingenze stesse della sua evoluzione, delle nuove ragioni di amore, dei nuovi elementi per condurre insieme alla propria, anche l'evoluzione dell'amore. Di queste nuove ragioni, di questi elementi il cuore umano si è arricchito di età in età, tanto che oggi, nel nostro medesimo cuore noi possiamo trovare tutte le eredità di questo accumularsi di sensazioni.

L'amore di oggi è variabile, incerto, rivoluzionario, e scettico forse proprio e soltanto per questo. E' in noi il tumulto delle generazioni millenarie che ci hanno preceduto.

E' in noi il largo respiro del tempo che ci fa vivere di palpitazione, di incertezze, d'instabilità.

Giova, piccola amica mia, riposare il proprio cuore. Il mondo è ancora così ricco di fiori e di poesia nonostante tutto, che non sarà difficile trovargli un nido di petali di rose, educarlo alle bellezze della natura, all'entusiasmo della vita per la vita, affinchè egli possa ritrovare nel mondo quelle sorgenti di bene e di bellezza che sono i primi germi dell'amore, fatto di delicata realtà, soffusa di poesia.

Cina Pimpa Leo.

I TEATRI

Progetti di Eleonora Duse

PARIGI, 29.

Il brevissimo soggiorno di Eleonora Duse in questa Capitale non fu determinato da un semplice desiderio di distrazione. L'illustre artista volle incontrarsi con autori drammatici e con direttori di teatri per rendersi conto se il momento fosse opportuno per organizzare una *tournée* in Francia. La Duse non ignora che Parigi, non solo la rammenta con la più grande ammirazione, ma sarebbe pronto a rinnovarle le feste che le tributò alcuni anni or sono quando Sarah Bernhardt l'ospitò nel teatro in cui recitava. Alcune sue recite in questa Capitale costituirebbero dunque un avvenimento desiderato.

Fra costoro è Sacha Guitry. Entusiasta dell'arte di Eleonora Duse, egli le propose di scrivere una commedia nella quale ella e Luciano Guitry avrebbero due magnifiche parti. Nessuno deve sorprendersi di ciò: Eleonora Duse parla il francese perfettamente, quindi potrebbe recitare in francese senza sforzo. Sacha Guitry suggerì alla nostra grande attrice l'idea assai pratica di rappresentare il proprio lavoro, prima a Parigi, poi in « tournée » tanto in Francia che in Belgio.

Eleonora Duse, dopo avere assistito ad una rappresentazione data dagli artisti del *Vieux Columbier*, rimase così impressionata, che espresse a Jacques Copeau, direttore di tale teatro, il desiderio di presentarsi su quelle scene. Questo può considerarsi non già un progetto vero e proprio ma un sogno di artista. Al *Vieux Colombier* trionfa l'arte pura. Gli spettacoli offrono al pubblico soddisfazioni intellettuali. Ma, come alla *Maison de l'Oeuvre* diretta da Lugnè Poe, tutto è ridotto ad una scala minima: dallo spazio ai prezzi. Nulla di pratico potrebbe dunque contenere il disegno ventilato fra Eleonora Duse e Jaques Copeau.

Se l'eminente attrice venisse a Parigi per dare alcune recite, le occorrerebbe uno dei maggiori teatri. Fra questi è il *Sarah Bernhardt.* Esso contiene circa mille spettatori. Il signor Vittorio Ullmann, impresario da molti anni della grande tragica francese ed amministratore del teatro che ha preso il suo nome, ebbe conversazioni con Eleonora Duse relativamente ad un suo possibile corso di recite sulle scena tanto celebre.

Con questi e con altri progetti di minore portata, l'insigne artista fece ritorno in Italia giorni or sono. Parigi si augura che ella voglia realizzare quello che le permetterà di potere per maggior tempo applaudirla.

SARTI.

Nella Società Italiana degli autori

La Società Italiana degli Autori, riunita in assemblea nel Castello sforzesco di Milano, dopo avere approvato il bilancio consuntivo 1921, ha proceduto alla nomina di quattro consiglieri, in sostituzione di quelli sorteggiati, di tre sindaci e di tre probiviri. Ha eletto consiglieri: l'on. Arnaldo Dello Sbarba, Ministro del lavoro, l'on. Luigi Federzoni, vice-presidente della Camera dei deputati, il comm. Arnoldo Mondadori, editore, e Ugo Ojetti.

Ha eletto sindaci: il cav. Mario Franzosini, il prof. rag. Mario Garbarino e il prof. rag. Giovanni Rota. Ha rieletto infine probiviri: gli avv. E. A.Porro ed Ernesto Tamanti e l'editore comm. Pietro Vallardi. Quindi è stato approvato il nuovo progetto di statuto.

Con le nuove elezioni sono dunque entrati a far parte del Consiglio della Società degli Autori due spiccate personalità del nostro mondo politico: un Ministro, l'on. Dello Sbarba, ed uno dei più giovani e battaglieri parlamentari, ora anche vicepresidente della Camera, l'on. Luigi Federzoni. Quanti amano il nostro teatro e ne hanno a cuore le sorti, non potranno che rallegrarsi che due uomini di valore, e fattivi, e da lunga data appassionati per ogni nostra forma d'arte, come gli on. li Dello Sbarba e Federzoni, siano stati con voto unanime dagli autori italiani chiamati a far parte della loro nobilissima famiglia. I due nuovi consiglieri potranno veramente, all'occorrenza, far sentire la loro voce, anche in seno al Parlamento, a tutela della vita e del decoro del teatro italiano.

La serata di Pandolfini al "Valle,,

Al « Valle », dove stasera si torna all'*Arte di Giufà*, è annunziato per domani lo spettacolo in onore dell'ottimo attore cav. Turi Pandolfini, con *Il pomo d'Adamo.*

LE NOVITA' AL « NAZIONALE »

"'O spusalizio,, di R. Viviani

La vicenda dei due atti di Raffaele Viviani — rappresentati ieri sera al « Nazionale » — può essere facilmente sintetizzata. Un giovine, Peppeniello, perchè attaccato dalla tubercolosi, è abbandonato dalla fidanzata, la quale si decide a farsi impalmare da un altro proprio il giorno in cui il tubercoloso, superata una gravi crisi del male, ridiscende sulla strada a rivedere il bel sole di Napoli. Un amico, troppo ciarliero, apprende all'infelice la terribile notizia, e il povero malato cade svenuto davanti alla porta del negozio in cui gli sposi, tornati dalla cerimonia nuziale, sono festeggiati dai parenti e dagli invitati.

E questo è il primo atto. Nel secondo l'autore ci presenta l'interno del « basso », mentre la festa nuziale si svolge nella più clamorosa allegria. Ma questa è ad un tratto turbata dal suono del campanello del viatico recato a Peppeniello, moribondo. La sposa sviene, la zia affretta il termine della festa, e dopo che gli invitati e i suonatori se ne sono andati, lo sposo domanda a sua moglie delle spiegazioni, ed appresa la tragica coincidenza, le impone di togliersi i fiori d'arancio e il velo, e di recare al morente il conforto della sua presenza.

Breve, semplice e patetica vicenda, ma come nei precedenti lavori del Viviani, anche in questo l'importanza risiede meno nel fatto che nel colore e nel sentimento degli episodi che lo indorano, e che il Viviani tratteggia con tocco sicuro e penetrante di artista, attenuando il comico e il drammatico, e presentando nel modo più felice quella caratteristica anima popolare napoletana nella quale il sentimentalismo più gentile e accorato si alterna o si sovrappone o è a sua volta dileguato dalla più gioconda spensieratezza o da un bonario scetticismo.

Non v'è perciò intenzione di offesa all'arte del Viviani, autore e interprete di se stesso, dicendo che egli è ancora — e soprattutto — un macchiettista insuperabile, ideatore ed attore di tipi i più curiosi e i più svariati della vita napoletana. Perchè la macchietta e l'episodio sono da lui elevati a vera dignità di arte, e rivelano in lui il nobile intendimento di voler creare un teatro dialettale che si sollevi dal monotono *cliché* di scurrilità posciadesche che pure offrì materia di indimenticabili successi ad altro autore-attore napoletano. A differenza di quest'ultimo, il Viviani porta sempre nei suoi lavori un soffio caldo e sincero di poesia, una seria preoccupazione di ammaestramento che pure non esclude una felice dipintura caricaturale di situazioni e di personaggi.

'O spusalizio ebbe ieri sera le più calorose accoglienze per parte del pubblico, ed accanto al Viviani, autore ed interprete proteiforme, divisero gli applausi la valorosa Luisella Viviani e gli altri tutti, come sempre, naturali ed efficacissimi nel loro giuoco scenico.

E' perciò facile prevedere a questo lavoro una lunga serie di fortunate repliche.

La serata della Migliari al Quirino

Al *Quirino*, affollato in ogni ordine di posti, Dora-Menichelli Migliari, la valentissima prima attrice della Compagnia Migliari, ebbe ieri sera per il suo spettacolo d'onore le più festose accoglienze. Salutata al suo primo apparire sulla scena da un lungo applauso, la Migliari nella deliziosa commedia di Weber e De Gorse *La Monella*, conferì al personaggio un brio ed una vivacità indiavolata suscitando la più schietta ammirazione. Alla fine del secondo atto alla gentile artista, evocata più volte al proscenio, vennero offerte bellissime *corbeilles* di fiori e doni cospicui.

Gli applausi entusiastici con i quali il pubblico romano salutò ieri sera la squisita attrice nostra, furono il degno coronamento di una stagione nella quale più di una volta Dora Menichelli Migliari ebbe modo di dar prova delle sue singolari qualità d'interprete e testimoniarono la profonda simpatia con cui il pubblico romano segue il cammino ascensionale della prima attrice di una compagnia, la quale per il suo complesso e per il valore individuale di elementi come la Migliari, il Racca, il Migliari, il Falconi, l'Almirante, il Pescatori, va giustamente considerata come una delle migliori compagnie del nostro teatro di prosa.

Oggi doppio spettacolo: nella diurna *L'ottava moglie di Barba-bleu*, nella serale *L'uomo, la bestia e la virtù.*

Sabato prima recita della Compagnia diretta da Annibale Ninchi, col *Nerone* di Cossa.

All'ADRIANO. Si ripeterà stasera la leggiadra *Madama Butterfly* di Puccini, per serata d'onore della brava e applaudita artista signorina Bianca Milani, verrà eseguita, inoltre, la sinfonia del *Guglielmo Tell* diretta dal maestro Teofilo De Angelis.

All'ARGENTINA. Si diede ieri sera lo spettacolo in onore di Annibale Ninchi con gli *Spettri* di Ibsen dinanzi ad un folto pubblico. Il valoroso attore delineò in complesso felicemente la figura di *Osvaldo* e nel riprodurre i suoi terribili dolori fisici commosse l'uditorio specialmente nei punti più salienti e nella scena finale della pazzia:

Egli fu assai applaudito e dovette presentarsi più volte alla ribalta. Bene la Piacentini, la Torri, il Lucchini e tutti gli altri.

All'ELISEO. Oggi due spettacoli, alle 17 e alle 21, si replica la gaia operetta: *La piccola cioccolattaia*, uno dei successi più brillanti della Compagnia Il Riccioli, straordinariamente efficace e la Primavera, graziosa e biricchina, gareggiano in comicità divertendo immensamente. Il finale del secondo atto, durante il quale il Riccioli lancia nella sala centinaia di cioccolattini, suscita seralmente vivissima ilarità e compiacimento.

SPETTACOLI del 29 Giugno 1922

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Madama Butterfly.*

ARGENTINA — Compagnia drammatica di A. Ninchi — Ore 17.30 *Spettri* — Ore 21.15 *La cena delle beffe.*

MANZONI — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini — Ore 21.15: *47 morto che parla.*

NAZIONALE — Compagnia napoletana Viviani — Ore 17 e 21.15: *'O spusalizio* e *'nterra a mmaculatella.*

VALLE — Compagnia siciliana Musco — Ore 21: *L'arte di Giufà.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo
PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1. ordine.
BAL TIC TAC. Ore 22: Carnevale di Buenos Ayres. Battaglia di profumi. Varietà. Cotillon, ecc.

ASTERISCHI PARIGINI

PARIGI, giugno.

"Si ballerà,,

Mi è pervenuto un elegante cartoncino con questo grazioso invito: « *La signora Millerand vi prega di farle il piacere d'andare a passare il pomeriggio di domenica al Palazzo dell'Eliseo. Si ballerà* ». Quest'ultima frase dimostra che la gentile consorte del Presidente della Repubblica è perfettamente al corrente di quanto accade nella società elegante parigina.

Non vi si fa che ballare.

La passione del ballo i parigini l'ebbero un po' in tutti i tempi. Il popolo l'aveva anche quando distrusse la Bastiglia: sulle rovine del fosco edificio esso rizzò, l'indomani, la scritta: « Qui si balla »; e l'ha ancora, il popolo, questa passione poichè ogni anno, in pieno luglio, per commemorare quella demolizione, balla per tre giorni e per tre notti senza mai riposare. Durante la guerra, per distrarre i combattenti che ritornavano dal fronte, Parigi aperse qualche diecina di *dancings*. Scoppiata la pace, i *dancings* scomparvero; i ballerini furono allora ospitati negli appartamenti.

Da un anno il ballo subisce una recrudescenza. L'*Opéra* ha ripresa la tradizione dei grandi balli in costume: ogni quindici sere ce n'è uno. Naturalmente si balla in tutte le sale da tè e in tutti i *restaurants* di lusso. Nei salotti o nelle sale prese in affitto è dove si balla con più fervore, con più ardore, con più furore.

Le signore fanno al ballo una propaganda ardentissima. Esse non si stancano di accrescere la falange dei ballerini. Per convertire gli uomini più restii, assicurano che la danza sia un eccellente sport, un esercizio molto igienico, un mezzo per conservarsi magri, agili e giovani. Se uno si ostina a non voler ballare, esse lo trascurano con ostentazione. Un uomo che non balla per timore di sembrare ridicolo finisce per sentirsi ridicolo appunto perchè non balla. Il ballo apre le porte di tutte le case: non importa essere blasonato per essere ricevuto nei tali e tali salotti, non occorre essere celebre per avere inviti a destra e a sinistra; basta saper ballare.

Il fanatismo per il ballo è giunto a tal segno che nei ricevimenti non è ormai più possibile di conversare. Se un pianista accenna sulla tastiera un motivo di *schimmy* o un'orchestrina incomincia un'aria di tango, gli sguardi delle signore s'incrociano con quelli di coloro che sanno ballare, e un momento dopo i dialoghi sono rimasti interrotti e le coppie circolano. Guai alle case in cui non si balla! gl'invitati non sanno resistere alla tentazione di parlare del ballo, non riescono a nascondere che si tediano e finiscono per andarsene uno dopo l'altro. Chi li seguisse, li troverebbe più tardi in qualche altra casa, a ballare.

E' una mania, un contagio, un'ossessione.

La signora Millerand lo sa. E, per non sacrificare nessuno, ha avvertito i suoi invitati che anche all'Eliseo « si ballerà ».

La colonia senza casa

Con la crisi degli alloggi, che anche qui infierisce come in qualunque altro Paese civile, mettere al coperto una famiglia carica di figliuolanza non è cosa facile. Ma il dott. Guelpa, che si è assunta tale missione, non è uomo da sgomentarsi. Egli si stava arrabbattando da varii anni per riuscirvi. Pensate a quali fatiche dovette sobbarcarsi quando tentò di risolvere il problema che tanto gli sta a cuore all'epoca in cui si vedevano appesi alle porte i « Da affittare »! Venti volte al giorno egli sosteneva un dialogo di questo genere.

Portinaia. — Il signore desidera?

Dott. Guelpa. — Un alloggio per una famiglia molto numerosa.

Portinaia. — Una famiglia di stranieri, naturalmente.

Dott. Guelpa. — Sicuro: di italiani.

Portinaia. — Ahi, ahi!... Gente rumorosa... Quante camere vi occorrono?

Dott. Guelpa. — Il più che è possibile.

Portinaia. — Ma di quante persone si compone questa famiglia?

Dott. Guelpa. — Di circa ottantamila individui.

Un bel giorno il dott. Guelpa decise di fare quello che finiscono per fare quasi tutti coloro che non vogliono più sentirsi mandare al diavolo dalle portinaie: decise cioè di comprare uno stabile.

Voi avrete già capito che il dott. Guelpa pensa di procurare una casa alla nostra Colonia. Essa dovrà chiamarsi la Casa d'Italia. In tale edifizio potrebbero risiedere le Società italiane e le scuole italiane, potrebbe essere messa una biblioteca, vi si potrebbero trovare sale per conferenze, per concerti, per banchetti.

La nostra Colonia non possiede nulla di tutto questo. Il Comitato che ha organizzato e mantiene in vita i corsi scolastici serali per i nostri operai, deve chiedere in prestito i locali ai Municipi delle circoscrizioni. La maggior parte delle associazioni italiane tiene le sue riunioni nelle bettole. Qui non esiste un Circolo italiano. Il banchetto organizzato per la festa dello Statuto, presieduto dal nostro Ambasciatore, fu tenuto quest'anno in un *restaurant* di un francese il quale trovò il modo di far sapere che egli « s'infischia degli italiani ». Tutto ciò è, per il dottor Guelpa, un incentivo per fare trionfare la sua idea. « La Casa d'Italia è necessaria! » egli va ripetendo.

Già: è necessaria. Ma dov'è il denaro per comprarla?

Dov'è? Il dottor Guelpa ha pensato al modo di trovare anche quello. L'altra sera, durante un grande pranzo promosso dalla Società della Polenta, un pranzo elegantissimo, uno di quei pranzi memorabili come quelli che si tenevano al tempo di Jacopo Caponi, disse (e fra coloro che l'ascoltavano c'era il conte Sforza):

— L'erario pubblico italiano percepisce annualmente circa centomila franchi per tasse di passaporti rilasciati per la sola Parigi. Quanto sia il prodotto delle imposte italiane pagate dalla nostra Colonia, io non so, ma dev'essere molto elevato. Non sarebbe giusto che una parte di tali proventi fosse destinata a costituire un fondo per lo sviluppo delle istituzioni della Colonia? Se ciò fosse stato fatto in passato, non saremmo anche oggi nell'attesa di un locale per riunirci. Ma quello che non si fece si può fare, si deve poter fare...

Insomma, l'idea del dottor Guelpa è questa: una parte dei proventi che l'emigrazione italiana procura all'erario dovrebbe essere distribuita proporzionalmente agli aggruppamenti d'italiani che vivono all'estero, ed essere destinata ad istituzioni coloniali. La Colonia di Parigi avrebbe così i fondi per costruire la Casa d'Italia.

Ma, per ora, una sola cosa è certa: che la Colonia di Parigi è senza tetto.

La bella parte

Gli artisti drammatici italiani non giudicano quasi mai i lavori teatrali come li giudica il pubblico. Il pubblico dice: — « Questo è un bel dramma; è possente, interessante, originale ». Oppure: — « Questa commedia vale assai poco; le situazioni sono vecchie, tutto è falso, inverosimile... » Invece gli attori e le attrici sogliono ragionare così: — « Questa commedia ha una magnifica parte per me; bisogna rappresentarla ». Oppure: — « Non c'è una parte possibile in questo dramma: mettiamolo a dormire ». Accade perciò che parecchi lavori i quali meriterebbero di rimanere in repertorio scompaiono presto, mentre certe produzioni come, mettiamo, il venerando *Padrone delle ferriere*, vi rimangano immeritatamente per un quarto di secolo.

Anche gli artisti drammatici francesi ragionerebbero come i nostri. Ma in Francia le faccende teatrali procedono in modo diverso che da noi. Coloro che qui scelgono i lavori da rappresentare sono i direttori dei teatri i quali, tranne rare eccezioni, non recitano. E' naturale, quindi, che essi considerino i drammi e le commedie con criteri analoghi a quelli che ha il pubblico. Per ogni lavoro essi compongono una speciale Compagnia: scritturano cioè i tali attori e le tali attrici per le tali e tali parti. Certe volte l'autore stesso suggerisce questo o quell'interprete; ma, se all'atto pratico, risulta che le parti non sono bene distribuite, il direttore del teatro sceglie altri artisti e poi altri, finchè non sia riuscito ad ottenere una recitazione impeccabile sotto ogni rapporto. Un tale procedimento non impedisce, naturalmente, che qualche lavoro faccia fiasco; quando però un lavoro fiascheggia si può essere certi che fiascheggia perchè è brutto sul serio.

A proposito di che ho io scritto tutto questo? Ah, ecco. Il giornale *Comoedia* del 23 corrente annunziava che la signora Eleonora Duse avendo, durante un breve soggiorno a Parigi assistito alla rappresentazione del *Riflesso*, dramma in quattro atti di Pierre Frondaie, si è accordata con l'autore perchè addatti alquanto la parte della protagonista alla sua persona, poichè ha deciso di interpretare il lavoro in Italia.

Fino a prova contraria, ho il diritto di credere che tale inverosimile notizia sia inesatta.

Dico « inverosimile » perchè il *Riflesso* è un lavoro singolarmente meschino. Io assistetti alla sua prima rappresentazione: ad un certo punto il pubblico, composto di critici, di letterati, di giornalisti, d'intellettuali, scoppiò in una clamorosa risata. Quella risata era stata provocata da una situazione che avrebbe dovuto essere drammatica ed era invece d'un grottesco insuperabile. Da quel momento l'ilarità non ebbe più freno. Fu, insomma, un disastro. Il più dotto dei critici parigini, Henri Bidou, fece al *Riflesso* una fiera stroncatura. Il Frondaie rispose con una lettera aperta. Il Bidou trattò allora questo autore come si merita: da presuntuoso raffazzonatore di volgarità commerciali.

Che nel *Riflesso* la signora Eleonora Duse abbia veduta una bella parte per sè, è cosa che non può riguardare il pubblico italiano. Ma questo non deve avere dimenticato ciò che certamente l'illustre donna deve ignorare: che cioè Pierre Frondaie è autore di quell'*Appassionata*, recitata per poche sere al Teatro della Porte Saint Martin, il protagonista della quale è un grande poeta italiano che ha per amante una grande attrice italiana, e che in tale dramma quel poeta è così maltrattato ed una contadina siciliana così offesa nel suo pudore, che io mi credetti in dovere di protestare contro tutto ciò su queste colonne. Quella protesta fruttò alla produzione teatrale di Pierre Frondaie l'ostracismo dalle nostre scene. Ora queste cose mi è parso opportuno che la signora Eleonora Duse sappia, prima ch'ella affronti la fatica di studiare la bella parte che ha visto nel *Riflesso.*

Avrei anzi preferito di dirgliele a quattr'occhi. Ma non vi sono riuscito. Per evitare d'incontrarsi a Parigi con giornalisti italiani, l'eminente artista mise la stessa cura che metterà forse un giorno il suo impresario per trovarli.

Daudet e Maurras

Carlo Maurras, magnifico prosatore e, dirò così, primo violino dell'orchestra nazionalista diretta da Leone Daudet, ha posata la propria candidatura all'Accademia.

Chi non vive in Francia non può forse comprendere l'importanza che assume un fatto così semplice. L'Accademia è una specie di Paradiso terrestre che tutti gli scrittori sognano. Quando uno di questi rende noto ufficialmente che vi aspira, il mondo intellettuale francese è messo a rumore. Infatti, ognuno era abituato a considerare quello scrittore come un qualunque mortale; ma il suo gesto gli fa subito mutare aspetto: egli diventa un possibile immortale. Lo sarà fra poco Abel Hermant, lo sarà Porto Riche, e lo sarà dunque, a suo tempo, Carlo Maurras.

Ma ecco un particolare curioso. Carlo Maurras posò la propria candidatura il 18 giugno. La vigilia, ossia il 17, Leone Daudet aveva scritto nell'*Action Française*:

« Da molto tempo l'Accademia, che in altri momenti conobbe ore gloriose, non serve più se non a fare ottenere ai suoi membri, nei giornali ai quali collaborano, emolumenti maggiori ».

Senza volerlo, Leone Daudet si è dunque impegnato di aumentare gli onorari a Carlo Maurras non appena sarà eletto accademico.

C. G. Sarti

LIBRI NUOVI e USATI ::

Prima che gli uomini, i documenti e i ricordi dell'impresa fiumana finiscano per disperdersi ai quattro venti, sarebbe utile che qualcuno cercasse di fermare, in un libro, o almeno in un saggio, la viva atmosfera dell'impresa stessa. Altrimenti c'è il caso che degli avvenimenti compresi fra la marcia di Ronchi e il Natale del 1920, presto non rimanga, a seconda dei punti di vista, che una versione entusiastica e una versione dispregiativa: una leggenda dorata e una leggenda nera: i proclami di D'Annunzio e gli ordini dell'on. Giolitti. Nel suo aspetto più immediato, nel suo miscuglio di assurdità e concretezza, di spirito altamente cavalleresco e di pose guascone, l'impresa diventerà lettera morta.

Invece essa merita di rivivere perennemente, senza adulazioni, in un'agile storia. Anche perchè, quando si è considerato tutto, essa costituì l'unica soddisfazione che all'Italia, sacrificata sconciamente, dopo l'armistizio, dalla insipienza dei suoi uomini, non meno che dalla furfanteria degli alleati, fu concesso di prendersi, alla barba del mondo. Tutti si dichiaravano malcontenti di Versailles e di Wilson; e scrivevano, protocollavano ed emarginavano le proteste. Tutti minacciavano di fare una frittata. Ma soltanto qualche centinaio di italiani, ritrovando, sotto le lattiginose costellazioni del più ambiguo internazionalismo, lo spirito furioso delle antiche compagnie di ventura, seppero rispondere nel tono che ci voleva. E fecero davvero la frittata: e grossa.

Il modo col quale, fra tante recriminazioni, i giornali stranieri definivano l'impresa: *Fiume adventure, Fiume escapade*, etc., etc., non nascondeva dal resto, sotto la mutria puritana, e l'ironia politica, quasi una certa simpatia. Tutti eran rimasti insoddisfatti. Ma troppo furbi ed ipocriti per dar libero corso alla loro insoddisfazione, vedevano di buon grado che qualcuno si incaricasse, a spese sue, di far cocci. Era il momento, e forse è ancora, nel quale i pescatori nel torbido non trovavano mai che le acque fossero intorbidate abbastanza. Con insuperabile altruismo, l'Italia si assunse due parti in commedia. Aveva fatto nella guerra e continuava a fare la parte d'un povero Pantalone. Ed ora si aggiungeva quella di Capitan Fracassa.

Libro, intanto, difficilissimo a scrivere, quello che dicevano sull'impresa di Fiume. E per scrivere questo difficilissimo libro, non soltanto occorrerà una ricca vena epica, ma ancora, e forse più, una vena comica. D'una comicità ariosa, cordiale, discretissima specialmente nella indiscrezione. Bisognerà che lo scrittore sia caldo e invasato come d'Annunzio, ma nello stesso tempo, astuto e riservato come Giolitti. Dovrà esser capace di contemperare le cose più inconciliabili: trarre dai cimi spirituali più diversi. Dovrà fondere una stessa musica l'*Inno di Garibaldi*, mordente e sensuale canzone popolaresca e Scriabine e Debussy.

Alle condizioni di un libro siffatto risponde appieno, o in quale misura: *La Quinta Stagione o i Centauri di Fiume*, che Alberto Luchini ha tradotto dal manoscritto francese di Leone Kochnitzky, e ha pubblicato questi giorni, per i tipi dello Zanichelli di Bologna?

Certo è che il Kochnitzky ha avuto scienza d'essersi cacciato in un'impresa spinosissima. E questo, almeno, è qualcosa.

Del resto, il Kochnitzky che, nell'impresa di Fiume, ebbe parte non trascurabile, limita a un ufficio assai più lieve di quello prospettato: a un semplice ufficio di diarista aneddottico. Piuttosto che il quadro completo, vuol darci un disegno volubile e vario. Dobbiamo, cioè, riconoscere tanto un carattere di succedanei, a parecchie sue disposizioni, in confronto a quelle del perfetto storico fiumano da noi sognato; ma succedanei da non disprezzare, almeno nella penuria presente. Più che una vera capacità di adesione storica, ha una curiosità d'uomo di mondo: d'uomo di mondo internazionalizzato; una recettività educata e pronta, ma come inasprita da un certo cinismo. La sua ammirazione per Gabriele d'Annunzio sembra indiscutibile: assume anzi, talvolta, forme le quali ritengono di un decadentismo che si poteva credere scomparso dalla faccia della terra. « *Je vous baise les mains...* ». Il che non esclude tratti di una impertinenza tanto più pungente quanto più deferente.

Senza aver nessuna voglia di baciar le mani a D'Annunzio, ci sarebbe, per conto nostro, impossibile rispettarlo, in tin dei conti, così poco; e anche in pagine di questo diario, nelle quali diremmo che non si esprima se non un patetico fervore, par di sentire puzzo di zolfo e di veder svolazzare la coda del demonio. L'indipendenza, insomma, del Kochnitzky, contiene sempre una certa dose d'infedeltà e di crudeltà che la diminuiscono. Manca, forse per ragioni etniche, a questo scrittore, la possibilità di un contatto franco ed elementare. E questo si vede specialmente là dove parla delle figure secondarie: Keller, Tumajo, Toeplitz de Grand Ry, Furst, Di Castelbarco, ecc. ecc., troppo ingenue e sane per decifrarle con quell'aria sorniona di aneddottista da *Carlton* o *Savoy Hôtel.* In molti casi il Kochnitzky s'è dovuto ridurre a romantizzarle in un modo un po' banale e uniforme.

In altre parole, in questo contributo certamente interessante, il Kochnitzky ci par rimasto o u po' in qua o passato di là dal punto vero: troppo facile o troppo crudo. Il tono giusto per una storia di Fiume, si potrebbe studiare, come dicemmo anche altra volta, in *The End of General Gordon*, di Lytton Strachey (*Eminent Victorians*; ed. Chatto and Windus, London, 1918).

La genericità di alcune figure secondarie dipinte dal Kochnitzky, trova conferma per esempio, in questo libretto del poc'anzi citato Ludovico Toeplitz de Grand Ry: *Si rinnova la Vita* (Ed. Bemporad; Firenze); e diamo al libretto un semplice valore di documento personale, senza tanto entrare in merito a un valore d'opera d'arte distaccata e sufficiente.

Il dannunzianesimo formale sta qui come una grossa vernice sui motivi schietti; press'a poco come a Fiume il dannunzianesimo attivo, pratico, fu la formula prepotente che impresse e schematizzò tutti gli avvenimenti. E, di qui sotto, passioni e pensieri ancora informi cercano la loro via di liberazione, la loro catarsi; come è certo che nell'impresa di Fiume cercò d'esprimersi caoticamente il fervore di una vita più complessa di quella che può apparire soltanto nelle storie delle congiure di Palazzo, nei discorsi dal balcone e gli *alalà.*

Probabilmente, anche negli odierni atteggiamenti del D'Annunzio, in quelli che rimangono « gesti » o tentativi della sua curiosità verso il problema sociale, la vita delle organizzazioni etc. etc., non è se non la rozza continuazione d'un impulso che egli ricevette a contatto delle forze giovani e quanto mai eterogenee, che tumultuavano in quel caldajone dell'universale malcontento che fu, per alcuni mesi, Fiume. Il cómpito d'un vero storico dell'impresa sarà di riconoscere e definire il carattere originario e contraddittorio di queste forze, in modo molto più esatto di quanto il Kochnitzky abbia potuto fare. Nelle lettere, nei diari, nei libri come quello del Toeplitz, è un materiale dove questo storico troverebbe una documentazione interessante anche certi aspetti del primo fascismo.

Purtroppo, il fatto di Fiume, come accade di tutto, in Italia, fu trattato semplicisticamente dai celebratori e dai denigratori allo stesso modo. E merita, s'è detto, una più vera istoria.

Il tarlo

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Giostre e corride romane

La sfida fra romani e vetrallesi

Come erano ieri...

La giostra delle vaccine, compresa nel programma di domenica degli spettacoli sportivi promossi dall'Associazione della Stampa e dall'Unione Agricoltori del Lazio, ha una storia assai più remota di quanto comunemente si crede, perchè la *tauromachia* — combattimento di tori — fu uno dei giuochi preferiti delle antichissime popolazioni delle coste orientali del Mediterraneo.

Come rilevasi dai monumenti dell'epoca, in origine la *tauromachia* non fu la *corrida* quale si pratica tuttora nella Spagna ed in qualche paese dell'America latina, ma un semplice esercizio ginnastico, tale da mettere in evidenza la forza, l'agilità e la destrezza acrobatica dei giuocatori, i quali a volte, affrontando il toro, lanciato a tutto corsa, e presolo per le corna volteggiavano al di sopra del suo dorso; a volte afferrandolo per un orecchio o per un corno e correndogli a fianco gli saltavano in groppa; a volte infine afferrando l'animale per le corna e premendone con tutta forza la testa a terra finivano per farlo stramazzare al suolo.

Nei monumenti preellenici nella *tauromachia* non figura ancora il cavallo, che fece parte di simili spettacoli solo all'epoca greco-romana, quando incominciarono ad assumere carattere di caccia vera e propria con la più o meno drammatica uccisione dell'animale, ciò che deve essere entrato in uso in epoca assai tarda. Una descrizione particolareggiata di questi giuochi, ce la fornisce Eliodoro nella sua *Storia Etiopica*, dove narra di quel tale Teagene che, montato a cavallo e raggiunto il toro in fuga, dopo averlo aizzato lungamente, evitandone con destrezza gli assalti, con rapida mossa dalla groppa del cavallo saltò sul collo del toro e passata la sua testa tra le corna dell'animale lo cinse così fortemente con le braccia da rimanere saldo al suo posto malgrado i salti e le contorsioni del toro inferocito, fino a che, dopo averlo stancato, afferratolo di fronte, lo fece stramazzare supino a terra in guisa che le corna conficcatesi al suolo gli impedirono di muovere la testa e di rialzarsi.

Le tauromachie introdotte per la prima volta in Roma da Giulio Cesare furono uno degli spettacoli più emozionanti del circo, ove i tori, aizzati dallo sventolare di un drappo rosso, erano affrontati da uomini a piedi ed a cavallo, fino a che stanchi e spossati da lunga lotta venivano afferrati per le corna, atterrati ed uccisi.

Il largo favore incontrato in Roma da simili spettacoli è dimostrato dal fatto che di tutti gli altri ludi circensi essi soli sopravvissero come le corse alla caduta dell'impero ed al tramonto del paganesimo; e durante tutto il medio evo formarono uno dei più graditi numeri del programma delle famose feste di Agone e Testaccio.

Con quale e quanta solennità venissero celebrati questi giuochi nella Roma medioevale, rilevasi chiaramente dalle notizie tramandateci dai cronisti, i quali ce ne descrivono l'apparato e lo svolgimento nei più minuti particolari; e sebbene in tempi a noi più vicini alcuni papi, contrariamente al favore dimostrato dai loro predecessori, tentassero ripetutamente con severe proibizioni di sopprimerne l'usanza, tuttavia, in forma più o meno solenne, tali giuochi continuarono a riscuotere le simpatie del popolo romano e, salvo brevi interruzioni, si mantennero in voga fino ai tempi moderni, come è dimostrato dalle descrizioni dei diaristi e dalle rappresentanzioni grafiche del Pinelli, del Thomas e di altri artisti del secolo scorso. Durante il medio evo, il prender parte alle giostre dei tori non fu per i giovani romani un semplice passatempo ed un mezzo per dare saggio della loro forza e destrezza alla presenza dei numerosi spettatori, ma fu anche un dovere, perchè sotto pena di interdizione per cinque anni dai pubblici uffici, di multe e di altre sanzioni comminate dagli statuti, tutti gli uomini validi fino all'età di 40 anni erano obbligati a prender parte ai giuochi di Agone e Testaccio i quali per tal modo, oltre ad offrire un pubblico spettacolo, furono anche una specie di rassegna delle forze vive e vigorose di Roma e del Lazio, poichè, anche i paesi vicini, soggetti a Roma, dovevano mandare i loro deputati e rappresentanti alla celebrazione dei giuochi suddetti.

Tenuto conto del carattere politico di tali spettacoli, cui spesso assisteva anche il pontefice, che vi si recava a cavallo, accompagnato dal prefetto e dai nobili romani, non deve far meraviglia se i giovani si disputassero l'ambito onore di essere scelti a dar pubblica prova del loro valore, perchè il popolo acclamava ed onorava in essi i propri campioni.

Alle feste di Agone e Testaccio prendeva parte tutta la cittadinanza romana: ciascun rione, oltre i propri giuocatori, provvedeva un toro combattente; e due o tre giorni prima della festa il toro, ornato leggiadramente di nastri multicolori e fiocchi di seta, condotto dal *contestabile*, faceva il giro del rione, seguito dai giuocatori e dal popolo schiamazzante.

La sua comparsa suscitava dovunque frenetiche acclamazioni e dalle finestre, parate a festa, si gettavano sui giuocatori ogni sorta di doni che venivano appesi a lunghe pertiche e si offrivano anche torte dolci, ciambelle, formaggi, polli e fiaschi di vino generoso.

Terminato il giro, la folla riversavasi nel Circo Agonale, ove aveva luogo la mostra dei tori e dei doni; nel giorno riservato allo spettacolo, dopo la rituale presentazione ai caporioni in Campidoglio, i tori venivano messi in caccia sulla piazza ed aizzati dai cani, inferociti dagli urli del popolo, finivano per essere sopraffatti dai giostratori, quando, ben si intende, non toccava a questi ultimi, di essere tragicamente uccisi dai tori stessi, come tra le altre volte accadde nella giostra combattuta al Colosseo nel 1332 ed ove, come narra il Monaldeschi, si ebbero a deplorare ben 18 morti e 9 feriti.

Il popolo rese grandi onori ai caduti, che furono sepolti con solennità in Santa Maria Maggiore ed in S. Giovanni in Laterano ove la folla accorse numerosa e curiosa *per vedere li morti del gioco*, allo stesso modo che il giorno innanzi erasi accalcata numerosa e curiosa dietro lo steccato per vedere i baldi giovani affrontare coraggiosamente i tori inferociti.

La Corrida Romana riproduzione perfetta della Giostra delle Vaccine è nata qui a Vetralla nel Medio Evo; un giuoco magnifico di forza, di sveltezza, di scaltrezza, di audacia in cui l'uomo deve avere ragione della vaccina selvatica infuriata, senza offenderla mai, senza adoperare nessuna arma, nessun arnese neppure un innocuo fuscello che ha mandato per tanti secoli in visibilio le popolazioni del viterbese.

Anche a Roma la Giostra delle vaccine ha ottenuto nei secoli passati le acclamazioni più entusiastiche di folle imponenti nell'antico Circo — oggi Augusteo — al Circo Romano a Via della Bufola; via che prese questo nome proprio per il giuoco delle bufole o giostra delle vaccine.

A Vetralla, specialmente, si è portato in ogni tempo — e oggi più che mai — in grande onore il magnifico spettacolo: ed esiste qui una bellissima squadra di giostratori di cui, modestamente, io sono il capo.

Lungi da noi ogni idea di suscitare supremazie o gelosie di campanile, ma solo per dimostrare che anche nei nostri piccoli centri si coltivano con entusiasmo e con tenacia gli esercizi di forza, di audacia di bellezza e, sissignori, anche di eleganza, manifestiamo il desiderio di misurarci nello spettacolo di domenica 2 luglio, in Piazza di Siena, con la fortissima ed abilissima squadra dei vaccinari romani.

Se gli organizzatori dello spettacolo lo reputano opportuno e gli egregi giostratori romani non disdegnano la nostra profferta noi siamo fin da ora pronti a scendere nel cortese cimento; salvo solo a stabilire le modalità.

Con profondo ossequio

Luigi Ciocci
Capo della squadra di Vetralla

I giostratori romani hanno così risposto:

Alla cortese sfida lanciata dai giostratori di Vetralla a quelli romani rispondo, a nome di questi, accettando di misurarsi domenica 2 luglio, a Piazza di Siena nella classica prova del tradizionale sport romano. Pur conoscendo ed apprezzando il valore dei nostri avversari siamo sicuri di mantenere alto il nome dei giostratori romani.

Attenti, in ogni modo, come si dice a Roma che « chi si rimette non si ingrugni ». A domenica, dunque.

Con ossequio dev.mo

Umberto Giorgetti
Capo della squadra dei giostratori romani

La prova di domenica prossima metterà dunque di fronte le fortissime squadre di Roma e di Vetralla per la classica Corrida romana. L'interesse del pubblico, già grandissimo sarà quindi pienamente appagato, data la perfetta organizzazione tecnica dello spettacolo che sarà anche allietato dalle musiche del 1. granatieri e dei Reali Carabinieri, cortesemente concesse dal Comando della Divisione Militare.

Come saranno Domenica

Domenica prossima 2 luglio, come più volte è stato annunciato, si svolgerà immancabilmente, a Piazza di Siena, il primo dei grandiosi spettacoli indetti dall'Associazione della Stampa e dall'Unione Agricoltori del Lazio a beneficio della Cassa Pia dell'Associazione della Stampa e di quelle dei Sindacati Cronisti e Corrispondenti. Il Programma, elaborato con ogni cura da apposito Comitato tecnico, comprende la classica Corrida Romana, corse e giuochi dei butteri; per la Corrida Romana, a dimostrazione dell'enorme interesse che desta, riportiamo la seguente lettera giuntaci oggi:

Abbiamo letto con grande piacere la notizia che a Roma si svolgeranno grandi spettacoli di Corrida Romana in Piazza di Siena di Villa Umberto.

Il giuramento del Sindaco

Questa mattina il nuovo sindaco Filippo Cremonesi ha prestato giuramento nelle mani del Prefetto Zoccoletti.

Nel pomeriggio Giannetto Valli ha fatto la consegna degli Uffici al nuovo Sindaco.

Sabato avrà luogo la prima riunione di Giunta.

E' stato nominato capo di gabinetto del Sindaco il comm. Laurenti, ma il prof. uff. Filippo Cremonesi si riserva di nominare un segretario particolare.

Non è stata ancora definitivamente stabilita l'assegnazione degli Uffici ai nuovi assessori.

E' probabile che la prossima seduta del Consiglio comunale sia convocata per lunedì prossimo.

Cooperative impiegati

Proseguendo..

Alcuni rilievi per prima dalla *Tribuna* pubblicati in merito alle cooperative edilizie degl'impiegati hanno sollevato nella stampa e nella pubblica opinione una utile discussione. E' necessario, ora, che il Governo provveda con energia e subito a stroncare le frodi denunciate.

Si tratta di varie centinaia di milioni elargiti dallo Stato agl'impiegati, ed è doveroso pretendere che lo spirito animatore d'una benefica legge sia pienamente attuato e che vengano colpiti, dovunque siano, gli esperti che hanno voluto sottilmente trarre vantaggio da disposizioni per nulla a loro attribuibili. Qualcuno avverte che non sarebbe utile e rispondente allo scopo un'inchiesta amministrativa del Tesoro; e forse è così, se sono vere le voci che corrono circa alcune inchieste, eseguite recentemente a Frascati sull'andamento di quella cooperativa edilizia. Malgrado gli svariati accertamenti nessun provvedimento è stato ancora adottato. Si parla anzi di contrasti tra funzionari inquirenti, alcuni dei quali avrebbero visto ed altri non avrebbero saputo o voluto vedere. Sarebbe interessante conoscerne la precisa storia, giacchè verrebbero ad individuarsi così i responsabili di un andazzo condannevole e pregiudizievole agl'interessi dell'erario.

Intanto, comunque si vogliono fare le necessarie indagini, è bene non perder di vista quanto da noi si è sostenuto — ed è ciò che più importa — e che taglierebbe la via ad ogni e qualsiasi speculazione.

E' necessario cioè appurare subito, *che all'atto della costituzione delle singole cooperative i diversi soci non abbiano intestato in loro nome, o in nome di congiunti conviventi (moglie figli ecc.) alcun fabbricato nella città ove sono domiciliati per ragioni del loro impiego ed ove sorge la cooperativa cui appartengono; che nessun impiegato possa partecipare a più di una sola cooperativa, e solo nella città ove effettivamente risiede a causa del suo ufficio.*

Va da sè che l'indagine che s'invoca dev'essere condotta in maniera risoluta e pronta e — oltre le doverose sanzioni d'ordine amministrativo e penale a carico degli eventuali funzionari responsabili — *deve dichiararsi, a priori agli effetti dell'ammissione ai benefici di legge priva di effetto le vendite di fabbricati verificatesi* dopo l'emancipazione dei decreti n. 2318 e n. 1854, considerandole come un'ingegnoso espediente usato per frodare lo Stato.

Il servizio dei Taxis

La Direzione della S.T.A. ringrazia a mezzo del nostro giornale la cittadinanza romana che ha saputo riconoscere, non appena avvenuta la ripresa del servizio dei suoi TAXIS, l'importanza di tale avvenimento, usufruendo su larga scala delle sue rosse vetture.

E' noto come la Direzione stessa, fin dall'inizio dedicasse tutte le sue cure a che l'interesse del pubblico fosse garentito nel miglior modo possibile ed i conducenti da parte loro hanno sempre ben corrisposto ai precisi intendimenti della Direzione. Essi anzi attualmente, in pieno accordo con i dirigenti, stanno compilando un rigoroso regolamento col quale verrà ancor meglio disciplinato il servizio affinchè esso corrisponda in tutto e per tutto ai desiderata della cittadinanza romana, che pur nella sua apparente apatia, sa bene apprezzare ciò che viene fatto nel suo interesse e nell'interesse di Roma, dove il pubblico cosmopolita che ne ammira le bellezze, ha diritto di avere a sua disposizione un servizio come quello dei Taxis, non inferiore ai simili già eserciti da parecchi anni nelle altre metropoli di Europa e di America.

La Direzione inoltre invita a mezzo nostro il pubblico perchè da parte sua in certo modo contribuisca al buon funzionamento del servizio, denunciando sempre e prontamente o all'Ufficio VII del Comune, e per esso agli agenti dell'ordine, o direttamente alla Direzione stessa della S.T.A., qualsiasi inconveniente di cui potesse rendersi colpevole il personale conducente; per modo che possano celermente e sicuramente essere subito eliminati quegli inconvenienti dai quali non può certo rendersi esente un servizio così vasto e di carattere così prettamente pubblico.

Onorificenza

Il maggior generale Michele Bonansea, comandante la 2 della Regia Guardia è stato nominato commendatore Mauriziano. Ecco la notifica che personalmente gli ha fatto pervenire il presidente on. Facta:

« Controfirmo ora decreto Sua nomina Commendatore Mauriziano e può immaginare con quale piacere Le dia l'annunzio dell'alta e meritata distinzione. Felicitazioni e saluti cordiali. *Facta* ».

Rallegramenti vivissimi al valoroso generale Bonansea.

Congresso forense

Nei giorni 1, 2 e 3 luglio sarà tenuto in Roma nella sala degli Avvocati al Palazzo di Giustizia il primo « Congresso della Federazione forense nazionale » per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno: Approvazione dello statuto della Federazione, organizzazione interna, elezione delle cariche sociali; Procedimento monitorio; Elevamento della competenza pretoria; Legge professionale; Cassa pensioni forense; Disservizio giudiziario, mezzi di immediata attuazione per eliminarlo e diminuirne gli effetti; Giurisdizioni speciali e loro inconvenienti; Rapporti interni fra le Organizzazioni aderenti nella Federazione e rapporti di questa con le Federazioni forensi nazionali già esistenti all'estero; Varie ed eventuali.

La seduta inaugurale avrà luogo nella sala degli avvocati al Palazzo di Giustizia il giorno 1.o luglio alle ore 15 con l'intervento del Ministro Guardasigilli e delle altre autorità giudiziarie e professionali.

Terremo informati i lettori delle discussioni e delle deliberazioni di tale Congresso che, per le numerose ed autorevoli adesioni già pervenute, si preannunzia veramente interessante e che segnerà senza dubbio il risveglio dello spirito di solidarietà e di organizzazione della classe forense che da tanto tempo attende la risoluzione dei problemi giudiziari e professionali che costituiscono per essa una vera ragione di esistenza.

La panificazione

In questi ultimi giorni si è dovuto constatare che la confezione del pane lascia di nuovo a desiderare. Le cause determinanti tale mediocre panificazione, che si verifica ad intervalli, dovrebbero ricercarsi — a dichiarazione dei fornai — nelle farine di scadente qualità, fornite dai molini. I proprietari dei molini, a lor volta, giustificano tale fornitura con l'impegno da essi assunto per l'acquisto di alcune partite di grano estero, direttamente fornito dal Governo.

L'Ufficio d'Igiene, pertanto — pur non rallentando la consueta sorveglianza ed elevando contravvenzioni ogni volta che si riscontrino deficienze contemplate dai vigenti regolamenti — ha sottoposto il lamentato inconveniente all'esame della Commissione mista di vigilanza tecnica sulla panificazione perchè ne faccia oggetto di speciali studi ed accertamenti.

L'esposizione all'Accademia di Francia inaugurata dal Re

E' noto che ogni anno i pensionati di Villa Medici sogliono spedire in Francia un certo numero di lavori per testimoniare la propria attività al Governo del loro paese. Questi lavori — appartenenti alle arti figurative — tra le pensioni vi è anche quella per la musica — prima della spedizione vengono esposti in Roma e la mostra offre occasione a simpatiche adunate del mondo ufficiale e intellettuale della Capitale. Si errerebbe pensando che, trattandosi di giovani, le opere abbiano una importanza artistica relativa. Tutt'altro. Il pensionato si conquista in un severo concorso nazionale, e perciò è presumibile che i vincitori rappresentino le più alte speranze artistiche delle nuove generazioni di Francia; e nell'Accademia essi non hanno che il dovere del lavoro, per il resto, e cioè per la scelta degli argomenti e per gli indirizzi estetici, godendo la più sconfinata libertà. Non si tratta, quindi, di opere di carattere scolastico, di saggi finali, non esistendo nè scuole, nè maestri, ma di vere e proprie affermazioni di personalità che hanno un proprio ideale pittorico, plastico, architettonico, e che hanno raggiunto o cercano di conquistare i propri mezzi di espressione. L'esposizione potrebbe considerarsi una sintesi abbastanza esatta delle correnti estetiche francesi. Domani, questi giovani, potrebbero essere i campioni dell'una o dell'altra; potrebbero essere — e chi sa non lo siano! — gli artefici di nuovi orientamenti spirituali. Si ricordino i nomi di Charpentier e di Debussy per la musica; si ricordino, per la scultura, i quattro invii dell'attuale direttore dell'Accademia, Denys Puech: la *Senna*, la *Sirena*, il *S. Antonio di Padova* e la *Musa di A. Chenier*; che anche oggi, nella vasta e squisita opera del Maestro, costituiscono un nucleo di tale purità stilistica e freschezza, da indurre nella tentazione di far proprie le parole del Cellini sul cartone della battaglia di Pisa: « la sua virtù non aggiunse mai da poi alla forza di quei primi studi ».

* * *

Le opere sono adunate nel chiaro vestibolo sul quale si apre il giardino stupendo di verde, di statue, di fontane, e nella sala retrostante, fulgida di arazzi. Non sono molte, ma generalmente di notevoli proporzioni, il che denota una tendenza, del resto ormai abbastanza diffusa, di bandire la frammentarietà dalle arti e il proposito di rimettere in onore la composizione. E siccome la composizione non fu mai tanto in onore e non salì mai così alta come nei nostri secoli d'oro, con essa tornano in onore il disegno, il nudo, gli equilibri dei fenomeni luminosi; del *mestiere* si intende la necessità, come arma per la vittoria; e per impadronirsene si copia, e qui ricorrono copie bellissime di torsi classici, di opere del Tiziano, di maestri del 600. Seguitando a dir brevemente della pittura, lo strano è nella diffusa tendenza a sconvolgere l'ortodossia del disegno con tinte atrocemente squillanti, a volte *sucrées*, accostate con un'audacia contro cui il nostro gusto ha scatti di ribellione; tinte volute, preordinate a una mèta non ancora chiara, perchè gli autori mostrano in altre opere di saper disciplinare la propria tavolozza senza indebolirla.

Anche la scultura, scotendo da sè le tracce delle ditate e delle steccate, pencola verso la creazione di una bellezza piena e calda, e n'è cospicua prova una *sirena*, mollemente adagiata tra alghe marine, la quale, rievocando la *Senna* del Puech, mostra come si possa conquistare l'animo dei giovani anche rispettando le leggi eterne della plastica. Non manca tuttavia chi senta in modo assai diverso, chi creda doversi riallacciare alla scultura arcaica — magari a quella negra: così ebbe l'occhio al vecchio Egitto chi, al sommo di una scala, vasta e imponente, modellò jeraticamente quella statua simbolica verso la quale s'avviano in frotta minuscoli uomini. Tra i due indirizzi, alcune teste e un gruppo denotano degli scultori che inchinano alla conquista della solidità architettonica, del carattere, dell'insieme mosso e decorativo.

Un pensionato ha tracciato la pianta di Ostia Antica e ha ricostruito la città: anche astrazion fatta dal suo valore archeologico, che qui non potrebbe essere discusso, sta di fatto che il lavoro denota una pazienza e un'abilità di prim'ordine: indagine non nuova, del resto, nel campo intellettuale francese, se si ricordino i lavori dell'architetto Dutert sul Foro, e i volumi su Roma di Gaston Boissier e di Emilie Berteaux: — e consente anche ai profani un'idea abbastanza adeguata sulla prosperità a cui era giunto, prima che la caduta di Roma e i pirati e la malaria lo distruggessero, il gran porto ed emporio repubblicano e imperiale.

* *

Alle 10 di stamane il Re si è recato ad inaugurare l'esposizione. Gli inviti erano limitatissimi, l'ingresso al pubblico essendo stato fissato per domani. Hanno ricevuto il Re, che era seguito da pochi dignitari di Corte, l'ambasciatore Barrère con i più alti funzionari dell'Ambasciata e il direttore dell'Accademia con i pensionati. Abbiamo veduto autorità provinciali e municipali, alcuni uomini politici, ufficiali generali e alcune dame.

Re Vittorio ha osservato con visibile interesse le opere esposte, complimentando a più riprese gli autori e il direttore; quindi ha lasciato l'Accademia verso le 11, ossequiato dai presenti.

VICE.

Gli acquisti Reali alla 90.ma Mostra

alla Società di Amatori e Cultori di Belle Arti

In seguito alla visita fatta dalle LL. MM. il Re e la Regina e dai Principi Reali alla Esposizione d'arte al Palazzo di Via Nazionale il Ministero della Real Casa ha fatto pervenire al Presidente della Società Principe Alberto Giovanelli, il seguente elenco di opere d'arte, acquistate nel Real nome nella attuale 90.ma Mostra:

1. Meyer Sigismondo «Mascherina»; 2. Coromaldi Umberto «Lilia»; 3. Simonetti Amedeo «Mattino sul Tevere»; 4. De Murtas Mario «Chitarra»; 5. Feltria Ars «Tela stampata»; 6. Prini Giovanni «Rievocazione»; 7. Fragiacomo Pietro «La casetta Bianca». Inoltre il Presidente della Cassa di Risparmio prof. comm. Carlo Tenerani ha fatto pervenire alla Segreteria della Società la seguente nota di acquisti di opere:

1. Montani Carlo «Il bacio del sole»; 2. De Divitiis E. «Testa di bimba»; 3. Battaglia Alessandro «La figlia dell'oste»; 4. Ricciardi Enrico «Gelosa».

L'Esposizione si chiuderà prossimamente.

Saggi degli alunni delle scuole comunali

Domenica 2 luglio alle ore 17.30 avranno luogo nella palestra Umberto I al viale Manzoni il saggio finale di ginnastica e canto e l'inaugurazione della mostra dei lavori eseguiti dai fanciulli del dopo scuola comunali.

Il comizio dei postelegrafonici

Ieri sera si è avuto, alla casa del Popolo, l'annunciato comizio dei Postelegrafonici.

Presiede Di Gaetano, il quale prima di tutto manda un saluto ai puniti dell'anno [illegible].

Guelfi, della Federaz. Sindacati, dice che egli farà una breve relazione sulla situazione e sul programma sindacalista. Parlando poi della riforma della burocrazia, critica i vari articoli che compongono il disegno di legge Peano-Facta e specialmente l'art. 6 che accorda al Governo la facoltà di rivedere l'assunzione del personale assunto nel periodo prebellico. Il disegno di legge di proroga, così com'è stato presentato, continua a mantenere gli equivoci di cui è piena la legge 1080, non potutasi applicare.

L'ambiente si trova già in uno stato di eccitazione repressa quando incomincia a parlare il postelegrafonico comunista Lemmi, così che appena egli accenna al collaborazionismo, nasce una tempesta di grida, di insulti e di invettive. Alla fine, ristabilita la calma, Lemmi riesce a prendere nuovamente la parola; egli si dichiara spiacente dell'incidente e si augura l'unità di lotta del proletariato.

Viene poi votato un ordine del giorno col quale si dà mandato alla C. C. di svolgere la più energica azione onde gli interessi della classe siano nel modo più completo tutelati. Da un altro oratore, Bussa, poi viene chiesto che all'ordine del giorno anzitutto venga aggiunto un particolare voto per i cottimisti, che dice così:

« I Postelegrafonici romani, riuniti a comizio protestano contro l'ingiustizia compiuta ai danni del personale dei Conti correnti, escludendo dall'assegno temporaneo concesso con la legge sulla burocrazia e reclamano che sia resa giustizia ad un personale che ha gli stessi diritti alla vita, estendendo anche a esso il detto assegno e le concessioni economiche che saranno sancite nelle prossime tabelle ».

* * *

Ricordiamo che oggi alle ore 18, nella solita aula di Via Cavour, avrà luogo la riunione della Federazione Nazionale Insegnanti medi.

Un fidanzato... infedele

Stamattina, la regia guardia Carta Vincenzo, della stazione del Gianicolo, mentre usciva dalla caserma, trovava, con sua gran sorpresa, disteso sul ciglione della via, un giovane che, coi vestiti tutti in disordine, con le braccia legate, e con la bocca strettamente imbavagliata, si lamentava debolmente, invocando aiuto e soccorso.

La nostra regia guardia si è avvicinata, nella sua doppia funzione di agente della P. S. e di cittadino, per vedere che cosa mai fosse accaduto al malcapitato giovanotto. Fu così che quando il Carta fu giunto presso lo sconosciuto, vide che questi lo guardava con occhi supplichevoli, facendo dei gesti coi quali voleva evidentemente pregarlo di togliergli il bavaglio. Fatta premurosamente tale operazione, il Carta raccolse dalla bocca del... povero giovane la seguente pietosa istoria:

— Passavo per questa via stamattina, quando ad un tratto vedo venire verso di me due individui dallo sguardo truce e dai modi poco rassicuranti. Io, malgrado la cattiva impressione suscitatami dal loro aspetto, giunto vicino a loro, me ne passavo con aria indifferente, quando i due mi si sono avvicinati per chiedermi gentilmente un cerino. Avevo avuto appena il tempo di rispondere che ne ero sfornito, quando i due mi saltano improvvisamente al collo, mi stringono fortemente fra le braccia e, minacciandomi di morte immediata se avessi parlato, mi derubano del portafoglio, che, per mia sfortuna, conteneva 8500 lire...

— Un, poveretto! fa la nostra guardia. Che caso pietoso e veramente... straordinario!

Senta, venga con me nel vicino Commissariato, chè vedremo di rintracciare i due furfanti.

Il nostro bravo giovane ha seguito molto volentieri il Carta, mostrando la sua viva speranza di ritrovare le 8500 lire. Se non che, ai funzionari di P. S. accadde quel che avviene spesso a molti: di andare, cioè, alla ricerca di qualche oggetto che essi credono di aver lasciato chi sa dove e di trovarselo poi in mano o in tasca. A farla breve, fu scoperto che il ladro della buona sommetta era precisamente il finto derubato.

La cosa è andata dunque così.

Il giovane di cui abbiamo parlato risponde al nome di Tiberio Onofrio; egli ha 24 anni, è nato a Grottaferrata ed esercita il mestiere di manovale muratore. Da qualche tempo il nostro Tiberio aveva trovato il modo di alleviare le pene del presente sognando le felicità dell'avvenire insieme con una buona giovane, tale Margherita Lungarini, cameriera presso una famiglia abitante in via Nazionale 89, int. 6.

Ora Margherita, che aveva veramente riposto il suo affetto nel cuore di Tiberio, aveva creduto che fosse ugualmente naturale e logico riporre nelle tasche del suo fidanzato il piccolo peculio che sarebbe dovuto servire a mettere su il loro futuro *ménage*. Ma Tiberio non capì la delicatezza del gesto della fanciulla. Uomo che vedeva solo il denaro, appena ebbe la sommetta della sua Margherita, pensò, al modo di appropriarsene; fu così che... organizzò il trucco che abbiamo narrato come se fosse stato un racconto vero.

Ora non sappiamo cosa penserà Margherita di questa infedeltà del suo uomo; fatto sta che la Polizia accortasi, come abbiamo detto, della cosa, è riuscita a far confessare dallo stesso Tiberio la cattiva azione da lui commessa.

Egli è stato tradotto a Regina Coeli, mentre le 8500 lire devono essere ancora rintracciate.

Asterischi

Al Circolo di S. Pietro

Dinanzi ad un pubblico affollatissimo si è svolto, nella magnifica sala del Circolo di San Pietro, il preannunciato concerto vocale e istrumentale del giovane valoroso maestro Arnaldo Arnaldi. Prima che il concerto avesse inizio, il cardinale Ragonesi tenne una dotta conferenza sul tema: «L'ordine nella cultura».

Le composizioni del maestro Arnaldi, rivelarono un artista nudrito di forti studi e fornito di agile vivace fantasia. Le romanze e i due pezzi per violino si svolgono su ispirate melodie e rispondono dal punto di vista formale a un sano criterio di modernità. Ma il Quartetto d'archi (*Vespero e Gavotta*), nel quale è trasfusa tutta l'anima di poeta del giovane e forte compositore, conseguì il maggior successo. Applausi calorosi e insistenti diretti all'autore prima, agli interpreti poi.

Del Quartetto furono valenti interpreti: Claudia Astrologo, Mario Mangione, Mario Paroni, Anna Negri.

In due frammenti per violino e piano si fece molto apprezzare la violinista Maria Barberi. Al piano sedeva l'autore.

Nel pubblico notati: il cardinale Ragonesi, il principe e la principessa Cito, l'ammiraglio Cagni, l'ammiraglio Caponassa, il Morselli, oltre a molte notabilità del mondo artistico politico e letterario.

Saggi musicali

Ieri sera nella sala Benedetto XV, gremitissima di scelto ed elegante pubblico, la professoressa Jone Bellagamba tenne il suo saggio annuale. Furono applauditissimi tutti gli allievi, Giorgio ed Ugo Camello, Carla Minucci, sorelle Melilli, e in modo particolare Ada Scattone, Artesimia Biagioni-Gazzelli, Leonardo Vegni, Gina Sampaolesi e Elena Bertelli. Molto bene la signorina Amalia Pericoli che cantò due romanze, e i due violini Darino Tavella e Paolo Vaccaneo.

Alla signorina Bellagamba, alunna dell'illustre maestro Mario Vitali del Liceo Rossini di Pesaro, che ha saputo in poco tempo conquistarsi un nome e così gran numero di allievi, in ultimo vennero offerti magnifici fiori ed il pubblico giustamente tributò larga messe di applausi.

Alla « Sala degli Operai »

Questa sera, giovedì alle ore 19 precise nella sede sociale via dell'Olmata N. 5, l'avv. Nino Regard terrà una « conferenza-lettura » sul tema: « Elogio della poesia ». Il nome del chiaro letterato e perfetto dicitore di versi richiamerà, nella vasta sala, tutti quei soci, che vogliono godere le pure bellezze della nostra poesia. Alla conferenza sono, eccezionalmente, invitati anche i non soci della « Sala degli operai ».

All'Ambulatorio Cassa Assicurazioni

Ci giungono lagnanze da parte di operai infortunati, per le lunghe, snervanti, e spesso inconcludenti attese presso l'ambulatorio della Cassa Nazionale di Assicurazioni in Piazza Adriana 8. Ieri un operaio, dopo aver fatto due ore di anticamera per far constatare l'infortunio ad un dito, giunto il suo turno, fu chiamato in sala di medicazione, ove dopo una buona mezz'ora si sentì dire... di tornare stamane. Il caso, ci si assicura, è tutt'altro che isolato e si invoca, data veramente l'insufficienza del personale, un provvedimento adeguato da parte della Direzione.

Un pazzo fugge dal manicomio

Stamattina, verso le ore 9.30, la Direzione del Manicomio provinciale di Sant'Onofrio in campagna veniva avvertita che era fuggito, dal manicomio stesso, in un'ora non bene precisata, uno dei pazzi ivi ricoverati da vario tempo, e cioè tale Angelo Servi, di anni 48, da Vallerano, in provincia di Roma, contadino.

Non si sa precisamente come e quando il Servi sia riuscito a fuggire, poichè nel momento della fuga nessuno se n'è accorto; ma, appena saputa la cosa, la Direzione dell'ospedale ha subito telefonato ai carabinieri della stazione di Sant'Onofrio, i quali si sono dati immediatamente alle ricerche per la campagna circostante.

Il Servi era un paranoico che godeva però di certi momenti di lucidità mentale: perciò, più che un gesto da vero pazzo, il suo dev'essere stato un atto compiuto in uno di quei momenti di chiaroveggenza che abbiamo detto non essere rari in lui.

E' quasi certo che egli vada ora vagando per le campagne dei dintorni.

Diverse disgrazie

I carabinieri della Parrocchietta hanno informato stamattina la Questura Centrale che ieri sera fu ritrovato nel fosso Santo Spirito, in prossimità di via della Pisana, un uomo della età di 30 o 40 anni, morto affogato. Egli aveva calzoni di tela e mutande e camicia a righe. Sulla sponda, fu ritrovata una giacca e un cappello scuro con una blouse turchina.

Si ritiene che lo sconosciuto, avvicinatosi alla sponda del fosso, per lavarsi, vi sia precipitato dentro, affogandovi così miseramente.

— Stamane, nel cantiere del costruendo Ministero Poste e Telegrafi, al Viale del Re, il manovale Toni Edoardo, di anni 28, abitante in via Titioni, n. 11, mentre scendeva dall'ultimo piano con una botticella di acqua sulle spalle, scivolava dall'altezza di 10 metri. Raccolto dal compagno di lavoro Salustri Edoardo e trasportato all'ospedale della Consolazione, vi giungeva cadavere.

— Al Policlinico veniva accompagnata stamattina la cameriera dell'Ambasciata inglese, con sede in via Venti Settembre, Thaimis Tina, di anni 30, nata in Inghilterra.

La giovane, mentre passava sopra un lucernario, essendosi i vetri di questo rotti in quel frattempo, cadeva dall'altezza di 6 metri, riportando contusioni gravi in tutto il corpo per le quali i medici hanno pronunciato giudizio riservato.

L'ambasciatore d'Inghilterra si è recato personalmente al Policlinico per informarsi dello stato della sua cameriera.

L'assemblea dell'Unione delle Camere di commercio

Domenica, 2 luglio, inizierà i suoi lavori la XXXIV Assemblea generale dell'Unione delle Camere di Commercio e Industria italiane.

Sono all'ordine del giorno vari argomenti di grande importanza fra i quali la crisi edilizia, i provvedimenti tributari, il dazio sui combustibili liquidi, ecc.

Le comunicazioni del presidente onor. Cassin riguarderanno l'attività svolta dall'Unione nel primo semestre 1922 e si riferiscono a vari oggetti interessanti l'economia nazionale: nominatività dei titoli, profitti di guerra, tariffe dei servizi postali e telegrafici, tariffe ferroviarie, politica tributaria, proprietà commerciale, conferenza economica di Genova, ecc.

Il libro di un americano

Italia immortale

Io conoscevo, finora, due sorta di stranieri — specialmente di lingua inglese — parlanti dell'Italia. Quelli che, sedotti dalla dolcezza del clima, dalla ubertosità delle campagne, dalla bellezza delle donne, dalla innata cortesia della popolazione, vedono tutto chiaro, tutto roseo e tutto bello; e quelli che, per un conto dell'oste fatto male, vedono dovunque campi arsi dal sole, tregende di pulci, ladreria di albergatori e Circi esercitanti il loro malefico potere. Gli uni dicono bene anche quando sarebbe il caso e sarebbe giusto dire male; gli altri dicono male sempre chiudendo gli occhi per non essere obbligati a confessare quello che di buono c'è, ed è palese a tutti.

Questa volta mi trovo dinanzi ad uno straniero (1) che critica e loda a ragion veduta. Non è infallibile (e chi lo è a questo mondo?). Qualche volta il suo giudizio è il risultato di una prevenzione o di una troppo sommaria osservazione; ma quante volte il giudizio è preciso e la osservazione acuta e illuminata!

Indubbiamente lo spirito caustico del suo connazionale Mark Twin, ed il fine umorismo del bel libro *A Tramp abroad* superano, qualche volta, il libro del Mowrer; come nel colpo d'occhio dello storico, Bolton King vede, forse qualche volta più chiaro; ma nè il Twin, che canzone, nè il Bolton King che racconta riescono al colore comunicativo e persuasivo del Mowrer in alcuni capitoli del suo libro *Realising the impossible*, per esempio, e qualche altro.

Questo americano ama l'Italia come un italiano; e quando trova su la sua via che bisogna biasimare, che la critica deve essere severa lo fa quasi a malincuore, da critico onesto e leale che sarebbe felice di poter dichiarare, a piena voce, la sua gioia di trovare tutto bello e tutto secondo le regole dell'arte. Ma, pur troppo — e noi italiani non lo sappiamo che troppo bene — non tutto è bello, in Italia, nè tutto commina secondo le regole; e bisogna, proprio bisogna dire, qualche volta: eh! no; questo non va!

Or quando una cosa simile si presenta al Mowrer egli non chiude gli occhi, non rifiuta di vedere; dichiara il male ed il proprio disappunto di doverlo dichiarare; ma si sente, chiaro, che egli è bene persuaso di dover terminare il volume con un periodo breve ma bello e del quale dobbiamo essergli grati. « Grazie alla conoscenza che ho della giovine generazione, la generazione che resistette sul Piave mentre i più anziani paventavano, io ho fede nell'Italia. »

E questa fede non è quella del *credo quia absurdum*, fatta di sentimento e di passione, è la fede incrollabile fondata su la osservazione, sul ragionamento, su i fatti. Mowrer ha seguito l'Italia nella sua storia e l'ha veduta nei suoi fatti e nel suo sviluppo presente e non gli è sfuggita la continuità di progressi e di ascesa verso sempre più luminosi destini.

« Roma non si è fatta in un giorno » e il Mowrer lo ricorda. Da che un gruppo di pastori e di cacciatori costruì le proprie capanne ai piedi di un colle folto di alberi, in mezzo ad una vasta verde radura, poco lungi dal Tevere ad oggi, Roma, l'Italia, ha compiuto sempre una evoluzione in progresso malgrado gli arresti, le cadute, le notti secolari, le secolari oppressioni forestiere. L'ieri l'ha preparata all'oggi. I 3000 anni di vita attiva le hanno insegnato ad insegnare agli altri popoli la vita civile. E le hanno creato quel popolo atto a tutte le arti, di cui fanno sì parte i sognatori ma anche quelli che — come dice Mowrer — sono, nel senso americano, fattivi.

Egli scrive per gli stranieri. Scrive per i suoi connazionali che non conoscono, o conoscono male, l'Italia. Egli deve dunque far sapere per quale dura lotta l'Italia ha potuto rinascere alla sua terza vita. Non è stata una lotta blanda nè breve. I nostri nonni, i nostri padri hanno dovuto riparare al danno compiuto dai secoli di sonno e d'obbrobrio. Ed erano cuori e caratteri degni dell'opera « ..... erano bande di patriotti votati al sacrificio, mossi dalla indignazione per la tirannia e la ignominia nazionale; impazienti di agire, pronti a perdere tutto, anche la vita, per la corona del martire e la coscienza di morire per la libertà ». Va bene. Questo Americano ha sentito la poesia e la grandezza e la forza di quelli che vollero, e fecero, una l'Italia.

Non mai opera grande e duratura si è compiuta se ad assommare gli ideali, le aspirazioni, le volontà dei popoli non si è levato dal seno dei popoli stessi quell'uno che ha saputo lanciarli, come divina forza invincibile, contro gli ostacoli a spezzarli. E l'Italia ebbe il suo Uno del pensiero; quegli che curvo sul sepolcro chiamò Lazaro a sciogliersi le bende e camminare: Mazzini.

E vennero poi Garibaldi e Vittorio Emanuele e Cavour. Quel primo fu la Voce, i due la Spada, il quarto, sì, bene è stato chiamato il quarto: il Tessitore. Egli ebbe la trama e ne fece la tela. Poco importa se gli ideali di reggimento politico di Mazzini non furono quelli di Cavour e viceversa. Per la Grande Morta ci voleva la Voce che la resuscitasse e il Tessitore che le desse la veste. Il dettaglio, non conta: « Ciò che m'importa è che l'Italia sia grande e buona, morale e virtuosa, e che essa compia la sua missione nel mondo », questo passo di Mazzini cita il Mowrer, per dire poi di Cavour: « E' sua incontestabile gloria di essere stato l'artefice del nuovo regno ». E' data così la giusta misura dell'opera di ognuno dei due grandi.

E' un fatto che le condizioni economiche del popolo italiano non sono simili in ogni regione. Settentrione e Mezzogiorno hanno avuto forme diverse di reggimento politico e da questo sono derivate forme varie di sviluppo economico, più fortunato a Nord che a Sud.

Le condizioni economiche del Mezzogiorno non sono quelle che dovrebbero essere, non sono, ancora, quelle che dovranno essere, ma non sono più quelle che erano cinquanta anni fa. Questo, forse, il Mowrer lo ha sentito meno chiaramente. Il progresso che si va facendo è troppo lento, forse troppo oscuro perchè uno straniero ne afferri intieramente lo svolgimento in atto. Nondimeno egli sente che il problema meridionale è, anche, anzi molto, problema di educazione; e la educazione di una popolazione non si fa in una generazione. L'Italia è Italia da cinquanta anni soltanto; mi pare che, per un istante, il Mowrer abbia dimenticato questo quantunque egli affermi che: « Non è troppo dire che praticamente tutti i mali della storia d'Italia possono essere addebitati alla supina ignoranza del popolino al cui graduale risveglio questo libro è dedicato ».

E del risveglio egli, il Mowrer, dà una bellissima prova nella storia che egli fa della parte dell'Italia nella Grande Guerra e nello successiva Pace, che non è pace ancora. Egli rende giustizia al popolo. Al popolo che *volle* la guerra, al popolo che *fece* la guerra, al popolo che *vinse* la guerra, e che oggi, sia pure a traverso convulsioni inevitabili dato il carattere del popolo italiano, e lotte, sofferenze e ambascie aspetta la sua pace. Certo la pagina della Grande Guerra è una delle più belle della storia di Italia. Ben degna di stare a paro delle pagine del nostro Risorgimento, e, risalendo nei secoli, di quelle che raccontano le lotte dei Comuni contro l'Impero e contro il Papato. In essa come in quelle il popolo ha la parte sua bella. Poco importa se i dirigenti fallirono, o non intesero, o non seppero. « ... gli eroici giorni del Risorgimento sembrarono tornare e una ventata d'eroismo soffiò attraverso il paese ». Mowrer ha compreso l'istinto che spinse il popolo a volere la guerra. Era la vita dell'Italia che era in giuoco. Se l'Italia non fosse scesa sul campo la sua indipendenza era perduta. Questo intuiva il popolo, e volle la guerra; la salvezza.

Vi sono momenti nella vita dei popoli durante i quali sembra veramente che una Divinità gli agiti, gli sospinga, gli guidi: *Vox Populi, vox Dei;* tal fu, per il popolo d'Italia, in quei giorni di maggio durante i quali la *piazza* — ed era in quei giorni la istintiva sapienza della vita — impose la sua volontà. Era anche la prova del fuoco della unità italiana. Ove non fossimo stati ancora una nazione, l'unità si sarebbe spezzata. Ma neppure Caporetto, la sciagura, potè rompere i legami delle varie regioni italiane; anzi, dinanzi al pericolo — e fu la prova suprema — tutti gli italiani, anche i più avversi alla guerra, sentirono che per vivere bisognava vincere; e venne Vittorio Veneto. Ora tutto questo il Mowrer l'ha magnificamente sentito e acutamente e brillantemente descritto.

Ma le guerre svegliano — e acuiscono — gli appetiti. Noi avevamo da liberare le nostre terre oppresse dallo straniero; noi facemmo la guerra per i nostri morti allo Spilberg e sulle forche dell'Austria; ma quando, vinta la guerra, gli Alleati, gli amici — che si erano tagliate le larghe colonie nelle spoglie dei vinti — vollero negarci il nostro diritto ed uno, in falsa veste di profeta, volle negare ad italiani irredenti la loro patria; allora avvenne la marcia di Ronchi, e, ancora una volta, il popolo d'Italia sentì che questo era bene e plaudì. « Quantunque il Governo Italiano disapprovasse severamente l'atto, l'Italia stette compatta dietro al suo ultimo Garibaldi, e gli ordini del Governo non furono eseguiti ». Il Mowrer ha veduto chiaramente la volontà del popolo italiano, e in nome di questa condanna la sterile vanitosa opposizione di Wilson. Va bene.

Non è facile fare la storia di questi ultimi anni. Molti elementi sfuggono ancora a chi esamina il complesso dei fatti e la situazione del prossimo ieri e dell'oggi: nondimeno non si può tacciare il Mowrer di parzialità e di partito preso. Egli ha veduta e denunziata la tirannia socialista, la debolezza di alcuni governi; d'altra parte presenta una statistica a carico dei *fascisti*. Forse il Mowrer non è riuscito a comprendere il lato utile del movimento fascista in difesa della libertà individuale. Del resto, io lo giustifico pienamente. Egli, straniero, proveniente da una razza in cui il rispetto dell'ordine e della autorità è congenito, cittadino di un paese ove sono severamente giudicati gli Stati nei quali hanno luogo i linciaggi, egli ha, soprattutto, il culto della autorità, della forza dello Stato.

Noi, italiani, non sentiamo tanto lo Stato, anzi lo spirito *frondeur* — parola di creazione francese — è in noi, da che una prima volta le folle si recarono sull'Aventino, e da che i soldati di Cesare cantarono al loro trionfante condottiero una certa salace canzone; è in noi, e volentieri noi siamo tentati di fare a meno dello Stato. Questo spaventa, sorprende, smarrisce i forestieri. Dinanzi alle folle che rompono i cordoni della polizia, alle imposizioni e violenze socialiste, alle violenti reazioni fasciste lo straniero si caccia le mani nei capelli e deplora la... guerra civile! Noi, no: noi ne abbiamo vedute ben altre. Non è così poco la guerra civile: la occupazione delle fabbriche fu un fuoco di paglia: è un fuoco di paglia il — per gli stranieri tremendo — movimento fascista. La violenza socialista creò la violenza fascista; la violenza sia essa rossa, o bianca, o tricolore è dannosa sempre; ma non a bastanza per mettere in pericolo la nazione. Questa è la verità.

Del resto si direbbe che Mowrer l'ha intuito.

« Presto o tardi, egli dice avviandosi alla conclusione del libro, questo paese col suo ammirevole senso della civiltà, il suo brillante fiorire di genialità individuale, la sua larga tolleranza e umanità, prenderà inevitabilmente una grande parte nella evoluzione della cultura e della politica del mondo ». E' vero; e già appaiono i segni forieri della pacificazione, dell'assestamento interno, della fine delle fazioni. E l'Italia riprenderà la sua via, e, ancora una volta, darà la sua luce al mondo.

E' giusto, è buono ed è savio aver fede nell'Italia.

A. Agresti.

(1). *Edgard A. Mowrer — Immortal Italy* — D. Appleton and Cy. New York.

Il nuovo Statuto per la Tunisia

PARIGI, 29.

La Tunisia avrà tra breve un nuovo statuto. Col nuovo statuto la conferenza consultiva attualmente esistente sarà trasformata in Consiglio, con poteri deliberativi in materia di finanze. Sotto certe riserve esso diventerà una specie di Parlamento ridotto. Nuove modificazioni concerneranno il modo di elezione, in modo da assicurare il meglio possibile la rappresentanza degli interessi indigeni.

Altre modificazioni concernono i consigli indigeni regionali, e i consigli dei candidati che verranno ad equivalere ai consigli regionali e ai consigli generali della Francia. Si tratta insomma di dotare la Tunisia di assemblee nelle quali tanto gli indigeni come i francesi potranno fare il loro allenamento alla vita pubblica.

Arresti a Qual'ano per l'assassinio del conte Sicola

NAPOLI, 29. — Ieri, in seguito alle conclusioni del giudice istruttore nel processo a carico del o degli assassini del compianto conte Ottorino Sicola, sindaco di Qualiano, fratello dell'ex deputato colonnello Augusto Sicola, la P. S. eseguì a Qualiano alcuni importanti arresti ed altri ne eseguirà fra giorni. Furono tratti in arresto l'ex segretario del Comune Giuseppe Onofaro e il figlio Salvatore, ex impiegato del Comune, ora segretario del partito popolare. Padre e figlio erano stati sospesi dal rispettivo impiego per motivi non troppo onorevoli e secondo l'istruttoria essi sarebbero stati i mandanti dell'assassinio. Furono anche arrestati il consigliere comunale Biagio Capuano e la moglie, genitori dell'assassino materiale, ritenuti complici e ispiratori del delitto.

Pare che vi sia anche mandato di cattura a carico di alcuni consiglieri di opposizione, ritenuti complici forse non necessari. Questi ultimi sono latitanti.

Un direttore brutalmente ucciso nel Cantiere navale di Monfalcone

MONFALCONE, 29. — Un tragico fatto che ha costernato quanti vi hanno assistito e la cittadinanza tutta che lo ha appreso immediatamente, è avvenuto ieri mattina nel cantiere navale triestino.

V'era in esso impiegato quale direttore dell'albergo degli operai del cantiere, Giuseppe Piapan uomo laborioso ed energico e osservatore scrupoloso del proprio dovere.

Ieri mattina, appena entrato nell'ufficio egli ha fatto chiamare per redarguirlo il guardiano Simone Apollonio che era ritornato al cantiere dopo un'assenza ingiustificata di una ventina di giorni; ma questi prevedendo forse il licenziamento appena è giunto dinanzi al Piapan ha tolta di tasca una rivoltella e senza dir parola la ha scaricata contro il disgraziato direttore che è caduto morente al suolo, ed è morto poco dopo all'ospedale.

L'omicida si è subito costituito ai carabinieri.

72 operai della Miani e Silvestri processati

NAPOLI, 29. — E' terminato ieri, alla 10.a Sezione del Tribunale, il processo a carico dei 72 operai dello Stabilimento metallurgico Miani e Silvestri. Il Tribunale dopo lunga permanenza in Camera di Consiglio ha assolto per insufficienza di prove 49 imputati; ha condannato poi gli altri a pene variabili dai 5 ai 10 mesi concedendo a tre il condono. Il collegio ha ritenuto con la sua sentenza i responsabili colpevoli soltanto del reato di resistenza alla forza pubblica, di cui all'art. 190, n. 2 del cod. pen. assolvendoli dagli altri reati di minaccia, violenza privata, attentato alla libertà del lavoro, turbativa di possesso su immobili, ecc.

Si precipita dal velivolo e cade incolume su di un pagliaio!

ASTI, 29 — Un aviatore che può dire di avere veramente intesa l'ala gelida della morte accanto a sè e di esserle miracolosamente sfuggito, è il noto *sportman* Giuseppe Nanni di Milano.

Egli volava a bassa quota in direzione di Torino, quando, giunto in regione Pozzo Ritto, l'apparecchio scivolò d'ala precipitando vertiginosamente sul lato sinistro. Il pilota visti inutili gli sforzi fatti per riprendere il comando del velivolo, si slanciava fuori della carlinga munito del paracadute, che però non potè far funzionare per il forte vento che spirava in senso opposto; e mentre l'apparecchio si abbatteva su di una fitta alberata sfracellandosi, il Nanni andava a cadere per sua fortuna su di un pagliaio, senza riportare nè ferite nè contusioni gravi.

Danari e gioielli per 96.000 lire rubati a Ventimiglia

VENTIMIGLIA, 29. — Ignoti ladri penetrati nell'appartamento del negoziante Lorenzi Edoardo, rubavano per 36.000 lire di biglietti di banca e oggetti d'oro per 60.000 lire. L'Autorità indaga.

Un'altra vittima della cocaina
L'atroce fine di una madre

MILANO, 29. — La cronaca registra oggi un'altra vittima della perniciosa mania della cocaina, una donna madre di un bimbo di appena due anni.

Essa da circa sei mesi aveva preso alloggio in un albergo di via Santa Margherita insieme alla madre, ed erano entrambe legalmente divise dai rispettivi mariti.

Ieri mattina la madre, che occupava la camera attigua a quella occupata dalla figlia e dal bambino, udiva provenire dalla camera di questa ultima dei fiochi lamenti e vi si precipitava insieme ad una cameriera intuendo una sciagura.

La figliuola era coricata sul letto e si contorceva in preda a dolori spasmodici; e sul tavolino accanto, muta accusatrice, vi era ancora una cartina con dei residui di stupefacente, che la signora era ormai abituata da tempo ad annusare. Un medico chiamato in tutta fretta poneva la cocainomane fuori pericolo.

Ma qualche ora dopo però essa è stata presa un'altra volta da acuti dolori, spirando quasi subito nelle braccia della madre, cui ha confessato morendo di avere ancora aspirato circa dieci grammi del terribile veleno.

La disgraziata è stata, dopo le constatazioni di legge, trasportata al cimitero a disposizione dell'autorità giudiziaria.

E la questura ha proceduto all'arresto, denunciandolo per omicidio colposo, di un garzone di gabinetto di pettinatura che distribuiva lo stupefacente alle clienti, e nella cui abitazione è stato sequestrato un barattolo contenente cento grammi del veleno.

Lo sciopero ad Andorno per la condanna di un omicida

TORINO, 28. — In seguito alla condanna a quindici anni di reclusione di una guardia comunale del comune di Andorno che, durante una spedizione fascista, uccise il noto giocatore di foot-ball Milano, in segno di protesta gli operai del mandamento di Andorno hanno ieri proclamato lo sciopero per 24 ore.

Lo sciopero sarebbe stato proclamato all'insaputa dei dirigenti della Camera del Lavoro di Biella. Sul posto è stata inviata molta truppa. Gli industriali di quella plaga a loro volta hanno risposto con la serrata degli stabilimenti fino a lunedì.

NOTIZIE DALL'INTERNO

Il principe Umberto a Fabriano

FABRIANO, 28. — Oggi alle ore 15, proveniente da Recanati, è giunto S. A. R. il Principe di Piemonte e si è recato al palazzo dell'on. Miliani. Poco dopo è uscito a piedi e percorrendo le vie principali tra due fitte ali di popolo che lo acclamava con entusiasmo lanciandogli fiori è andato al Municipio ove gli sono state presentate le autorità e le rappresentanze di numerosissime associazioni. In seguito alle entusiastiche acclamazioni della folla il Principe è stato costretto a presentarsi ripetutamente al balcone per ringraziare.

Il Principe ha poi visitato le Cartiere Miliani ricevuto dai membri della direzione e dagli operai che l'hanno applaudito calorosamente.

S. A. R. ha poi partecipato ad un the offerto nel palazzo del Sindaco cav. Fida ed al quale sono intervenute tutte le notabilità cittadine.

Il Principe ha poi posto la prima pietra dell'edificio della Scuola industriale. Dopo la cerimonia hanno pronunziato applauditi discorsi il Sindaco cav. Fida e l'on. Miliani.

Stasera l'Amministrazione Comunale ha offerto un banchetto in onore del Principe nel salone del Circolo Gentile. Il Principe si è poi recato al Teatro Gentile ad assistere ad una serata di gala data in suo onore con la rappresentazione della *Carmen*. Allorchè il Principe è entrato in teatro è stato accolto al suono della Marcia Reale, mentre il pubblico, in piedi, gli faceva una delirante dimostrazione di simpatia.

In occasione dell'arrivo del Principe sono convenute a Fabriano le autorità politiche della Provincia e le rappresentanze delle associazioni di molte città marchigiane.

Il ministro delle Colonie festosamente accolto a Tripoli

TRIPOLI, 29. — Ieri mattina a bordo del piroscafo « Praga » è giunto il Ministro delle Colonie on. Amendola. Il Governatore conte Volpi che le autorità civili e militari si è recato a bordo del piroscafo ad incontrare il Ministro mentre le batterie sparavano salve di saluto.

Il Ministro è sbarcato in forma ufficiale accolto dagli scroscianti applausi della folla di italiani e di indigeni che gremiva il pontile di sbarco. Reparti libici ed eritrei con musiche rendevano gli onori militari. Erano pure presenti tutte le associazioni cittadine con bandiere ed i membri del corpo consolare.

Sul pontile sono state presentate al Ministro le principali notabilità cittadine italiane ed indigene. Quindi l'on. Amendola in automobile, accompagnato dal Governatore conte Volpi si è recato tra due fitte ali di popolo plaudente alla Palazzina del Governatore. Chiamato dagli insistenti ed entusiastici applausi della folla il Ministro si è affacciato alla veranda ed ha rivolto commosse calorose parole di ringraziamento per l'affettuosa accoglienza ricevuta.

Alle 10 nel salone del Castello l'on. ministro Amendola ha ricevuto tutte le autorità civili e militari della Colonia, le associazioni e rappresentanze cittadine, i rappresentanti della stampa e le notabilità arabe ed israelitiche. La città è imbandierata e animatissima.

Nel pomeriggio il ministro delle Colonie, accompagnato dal governatore conte Volpi e dal suo segretario comm. Donnarumma, ha fatto il giro della città, ovunque accolto con entusiastiche ovazioni.

L'on. Amendola ha visitato le nuove opere edilizie statali e il quartiere israelitico, visitando la Sinagoga maggiore, ove il rabbino Artom gli ha porto il saluto della popolazione ebraica cui ha risposto il Ministro, ringraziando.

Lungo il percorso un'immensa folla di israeliti ha circondato il Ministro e il Governatore facendo loro una vivissima e commossa dimostrazione di simpatia. Sui due personaggi, dalle finestre, dalle terrazze assiepate e imbandierate, è caduta una pioggia di fiori e di essenze profumate.

Il Ministro, sempre a piedi, ha visitato il porto, i capannoni doganali in costruzione e le scuole medie, sempre acclamato dalla popolazione.

Il Ministro e il Governatore sono poi rientrati nella palazzina.

Tripoli organizza all'ospite grandi festeggiamenti.

I danneggiati di guerra del Trentino

TRENTO, 28. — Nella sala del Municipio di Trento sono convenuti i sindaci e i rappresentanti dei Comuni trentini convocati dal Comitato promotore di Riva, per discutere intorno al grave problema del risarcimento dei danni di guerra e per tentare di risolvere con la massima urgenza la spinosa e difficile questione che è di vitale importanza per il risorgimento economico della regione trentina.

Fra i partecipanti al Convegno notati: il sen. Conci, gli on. Carbonari, Grandi, Romani del P. P.; gli on. Flor e Grof del P. S.; il sindaco di Trento comm. Petertongo, nonchè diverse associazioni, tutti i rappresentanti dei Comuni trentini e numerosi interessati.

Dopo una vivace e lunga discussione relativa alle disposizioni ministeriali pei danni di guerra, si è data lettura d'un ordine del giorno proposto dal Comitato Promotore.

In esso si premette che l'Ufficio Centrale per le N. P. d'accordo con il Ministero del Tesoro e contro il parere del Ministero delle TT. LL. ha dichiarato che tutte le requisizioni regolari ed irregolari avvenute nelle nuove Provincie, costituiscono senza distinzione di sorta un credito verso la Repubblica Austriaca, anzichè verso il Governo italiano in base al Testo Unico 19 marzo 1919; si reclama che il Ministero delle TT. LL. intervenga senza frapporre indugi a togliere mediante opportune norme ogni equivoco circa l'ammissibilità al risarcimento delle requisizioni regolari ed irregolari; si invitano gli on. Senatori e Deputati della Regione a portare a conoscenza dei dicasteri competenti l'ordine del giorno ed a provocarne l'accoglienza valendosi all'occorrenza dell'azione parlamentare; e si decide infine di nominare una Commissione con l'incarico di portarsi a Roma onde patrocinare e fare accogliere, con l'Assistenza dei Senatori e Deputati della Regione, i desiderata esposti.

La Conferenza per la Sudbahn a Venezia

VENEZIA, 28. — La Conferenza della Sudbahn ha interrotto per un giorno le sue sedute plenarie.

Nell'ultima discussione del progetto italiano la Conferenza si è occupata della sistemazione del servizio delle linee in modo da assicurare il loro regolare esercizio.

Un Comitato interstatale si occuperà dello studio di una convenzione per la libertà delle comunicazioni e del transito.

In questo Comitato il progetto italiano sarà discusso con tutta sollecitudine per poter quindi concretare proposte definitive.

La vertenza metallurgica

Il consiglio delle leghe a Milano
per lo sciopero di tutte le categorie

MILANO, 29. — Ieri sera si è riunito alla Camera del Lavoro il Consiglio generale delle leghe per discutere sull'atteggiamento collaborazionista ultimamente deciso della Confederazione del lavoro. La discussione però sull'importante argomento non è stata ancora chiusa e sarà ripresa domani sera. Si può dire che è intenzione dei comunisti e dei massimalisti di combattere ad oltranza la tesi sostenuta dalla Confederazione del Lavoro e di proporre al Consiglio Nazionale della Confederazione, convocato a Genova per lunedì 3 corrente, la proclamazione dello sciopero generale a sostegno dello sciopero metallurgico.

Le trattative tra operai e industriali

MILANO, 29. — L'estensione dello sciopero metallurgico non ha servito nè in città nè in provincia ad accrescere di molto il numero degli scioperanti che presso a poco è lo stesso della prima settimana di sospensione del lavoro. Da parte del Prefetto, anche ieri è continuato l'interessamento per il ravvicinamento delle parti e nulla si lascia intentato per una rapida soluzione della vertenza. Per tutto il pomeriggio di ieri il sen. Lusignoli ha presieduto le trattative svoltesi in Prefettura tra i rappresentanti degli operai e quelli degli industriali. Non si può ancora dire se la strada buona per arrivare ad un componimento sia stata trovata. Certo però che qualche passo è stato fatto. Le trattative proseguiranno domani.

Intanto la FIOM ha diramato un comunicato nel quale si dice soddisfatta della disciplina con la quale gli operai metallurgici hanno risposto al suo appello.

Infine si apprende che il « referendum » indetto dalla FIOM circa lo sciopero ha avuto una netta prevalenza comunista.

Completa astensione dal lavoro nella Venezia Giulia

TRIESTE, 29. — In tutti gli stabilimenti della Venezia Giulia lo sciopero dei metallurgici continua compatto. Nessun incidente si è avuto a deplorare. L'astensione dal lavoro è completa negli stabilimenti della piccola e della grande industria. Ieri gli scioperanti hanno tenuto un comizio nel quale hanno approvato un ordine del giorno con cui si reclama l'intervento dell'Alleanza del lavoro per la realizzazione di uno sciopero generale di tutte le categorie di lavoratori in appoggio al movimento metallurgico.

Scioperanti licenziati nell'Emilia

BOLOGNA, 29. — Nei locali dell'Associazione fra industriali e commercianti si sono riuniti in assemblea generale i soci del consorzio emiliano-romagnolo fra industriali meccanici e metallurgici per un esame della situazione creatasi in seguito allo sciopero degli operai metallurgici della nostra regione.

Dalle relazioni di ciascuno degli industriali — dice un comunicato del consorzio — risulta che l'astensione dal lavoro è stata solamente parziale, in quanto in alcuni stabilimenti si lavora in pieno ed in altri in parte.

L'assemblea ha deliberato all'unanimità che ciascun industriale della provincia, maturati i tre giorni di assenza arbitraria, esponga nel proprio stabilimento da giovedì 29 corrente il seguente avviso:

« Ai termini dell'art. 11, comma 4 del vigente regolamento, gli operai che da lunedì u. s. si sono arbitrariamente astenuti dal lavoro sono licenziati ».

A Livorno

LIVORNO, 29. — Lo sciopero dei metallurgici continua senza incidenti.

Ieri gli scioperanti hanno tenuto un comizio al teatro « San Marco ». Durante il comizio hanno parlato diversi oratori. Anche oggi i metallurgici si aduneranno per la consueta relazione.

Verso la composizione?

Negli ambienti ministeriali si assicurava oggi che si possono nutrire nuovamente buone speranze su di una rapida composizione della vertenza.

Si diceva che il Prefetto di Milano, sen. Lusignoli — avendo nuovamente avocato a sè la trattazione della questione — ha chiamato ancora rappresentanti di industriali ed operai, facendo una nuova proposta conciliativa. Questa sembra accettabile. I rappresentanti delle due parti avrebbero risposto di dover però sottoporre la proposta alle rispettive organizzazioni, promettendo di far conoscere la risposta al più presto. Si spera — dunque — che le risposte potranno essere fatte pervenire in giornata al Lusignoli; e che esse saranno tali da portare alla fine dello sciopero.

Conflitti a Monza tra fascisti e muratori scioperanti

MONZA, 29. — Da qualche giorno regnava in città un certo fermento tra i muratori scioperanti e il Fascio locale, per aver questo chiamato da Magenta a prestare la loro opera presso le Officine Elettriche Conti una squadra di lavoranti muratori iscritti al Sindacato fascista.

Il Fascio monzese lanciava ieri un manifesto garantendo la libertà del lavoro a quanti intendessero riprenderlo. Mentre nel Gabinetto del Sottoprefetto avvenivano le trattative per la cessazione dello sciopero, al Largo Mazzini, verso le 18, un gruppo di scioperanti tentava di impedire l'affissione dei manifesti del Fascio. Di qui proteste e colluttazioni con diversi fascisti presenti, colluttazioni che determinavano l'intervento di un drappello di carabinieri per cercare di mettere la calma. D'un tratto fu sparato, non si sa da chi, un colpo di rivoltella che colpiva la venticinquenne Maria Fossati che stava affacciata ad una finestra della sua casa. Fortunatamente la ferita non è grave.

Sono stati tratti in arresto tre fascisti e un comunista che dopo qualche ora vennero rimessi in libertà.

Lo sciopero dei muratori fu risolto in serata nel Gabinetto del Sottoprefetto. La città è tranquilla, ma la Camera del Lavoro è tuttora presidiata militarmente.

Ultime notizie e informazioni

Il ritorno del Principe Ereditario

Questa mattina, alle 8.30, con treno speciale è tornato in Roma il Principe di Piemonte, che fu ieri a Recanati, per la cerimonia anniversaria del natale di Giacomo Leopardi, e quindi a Fabriano.

Il Principe era accompagnato dal suo governatore ammiraglio Bonaldi e dal ministro della Real Casa Alessandro Mattioli-Pasqualini.

Elezioni?

Da qualche giorno corrono voci di probabili elezioni amministrative a breve scadenza. Si parla niente meno che di ottobre!

Crediamo però che si tratti di voci prive di fondamento.

Infatti c'è stato assicurato che nelle sfere governative la notizia non trova alcun credito.

L'imposta patrimoniale e la presentazione delle domande

Il Ministero delle Finanze, in vista delle insistenti domande pervenutegli da più parti perchè sia agevolata la presentazione delle dichiarazioni agli effetti della imposta sul patrimonio, ha dato istruzione agli Uffici dipendenti affinchè considerino come tempestive tutte le denuncie che vengano presentate entro il 31 luglio p. v.

Nel portare ciò a conoscenza del pubblico, il Ministero avverte di avere disposto che a partire dalla data predetta gli Uffici finanziari procedano senz'altro all'accertamento di ufficio dell'imposta ed alla applicazione delle penalità nei confronti di coloro che non avranno fatto la denuncia.

Il collaborazionismo socialista

In un articolo della "Stampa"

TORINO, 29. — La *Stampa* s'occupa in un articolo del collaborazionismo socialista. Polemizzando con i conservatori, il giornale scrive:

« Ebbene, bisogna spiegare a questo conservatorismo galvanizzato — per evitargli illusioni, capaci di riuscir mortali ai suoi vasi arteriosclerotici — bisogna spiegargli che s'inganna a partito. In tutto quello che succede in Italia, non c'è nulla, assolutamente nulla di confortante per esso. Dal 1898 in poi, la decadenza irrimediabile delle vecchie consorterie moderate — come era comodo amministrare la cosa pubblica *en petite comité*, come in famiglia, tra poche persone ben educate e pronte ad intendersi! — è proseguita incessantemente; e gli anni del dopo-guerra non hanno fatto che darle il ritmo e il singhiozzo dell'agonia. Dalle rovine, o fra le rovine, di codesto moderatume conservatore, tre partiti sono cresciuti e si sono avanzati: il socialismo, il popolare, il fascista. Accanto ad essi, in rapporto ancora incerto con loro, perchè ancora in sè assai indeterminato, tendenza più che partito, si può scorgere, a chi ben guardi, il primo spuntare di una nuova democrazia, quella degli spiriti liberi, ammaestrati e maturati dalle durissime esperienze della guerra e del dopo-guerra, vagheggianti un nuovo ideale di libertà e di solidarietà in un mondo del lavoro organizzato e purificato: un ideale ancora lontano, non precisato ancora in formule intellettuali, ma vivo di tutto l'impulso vitale del futuro.

« Questi sono oggi i protagonisti della vita politica italiana: e sono tutti d'accordo almeno in un punto, che per il vecchio, imputridito moderatume conservatore non c'è più posto. Se i « liberali » di certi organi romani e milanesi conservassero ancora un barlume d'intelligenza — ma è questa, appunto, la conservazione che a loro riesce più difficile — avrebbero capito, a quest'ora, che il fascismo è il loro nemico più mortale, perchè, lavorando sulle stesse posizioni, mira direttamente a soppiantarli, e li ha già in gran parte soppiantati. Quei bravi conservatori, presi così a quattr'occhi, faranno probabilmente i maliziosi, i politici sografini, e si vanteranno che sono essi a sfruttare il fascismo per i loro fini. Ma è prorio qui ch'essi fanno i conti senza l'oste, poichè non vedono che l'impulso, la forza, la organizzazione, il piano di conquista, e — *last not least* — le robuste mascelle sono interamente dalla parte dei pretesi sfruttati. Ricordiamo a questo proposito il compassionevole atteggiamento di questi stessi conservatori quando il fascismo si decise a costituirsi in partito: la grazia svenevole con cui volevan persuadere i fascisti che, no, di un partito nuovo non c'era alcun bisogno, ch'essi potevano e dovevano rimanere gli avanguardisti coraggiosi del « grande partito liberale » (come chi dicesse, combattere a pro' dei rimasti a pancia all'aria). Sembrava proprio di ascoltar, redivivo, l'ufficiale giudiziario di manzoniana memoria, che a Renzo, prossimo a liberarsi, voleva persuadere di proceder cheto verso il carcere, per il suo bene, per il suo decoro.

« Dunque, per tornare donde eravamo partiti, questi valenti e intrepidi conservatori sarà meglio che si mettano con l'animo in pace. Gesù Cristo risuscitò Lazzaro: ma il fascismo non ha nessuna attitudine a rinnovare i miracoli evangelici, mentre il loro è un cadavere ben più che quatriduano ».

Il giornale conclude dicendo che il collaborazionismo socialista, nonostante i gravi errori, non è affatto morto. « Ne soffrirà l'albagia di quel « miles gloriosus » che è oggi il conservatorismo italiano; ma ne guadagnerà la Nazione ».

I ferrovieri e l'ostruzionismo

GENOVA, 29. — Il fatto della riunione nella vicina Sampierdarena del Comitato centrale delle organizzazioni ferroviarie ha fatto correre la voce di un prossimo ostruzionismo da parte degli agenti ferroviari di tutta Italia, ostruzionismo che sarebbe stato deliberato appunto in detta riunione.

Questa voce, a quanto ci risulta, non avrebbe fondamento. In realtà in quelle adunanze che furono segretissime, non si sarebbe prospettata neppure la probabilità dell'ostruzionismo, ma soltanto si sarebbero trattate questioni interne dell'organizzazione.

Fin qui il nostro corrispondente di Genova. A noi non resta tuttavia che confermare quanto in proposito riferimmo ieri e insistere nel buon fondamento della notizia riguardante il minacciato ostruzionismo ferroviario. La fonte cui la notizia fu attinta ci è infatti garanzia della sua assoluta autenticità.

Per gli ufficiali mutilati

In seguito all'ordine del giorno approvato dal Congresso dei Mutilati a Zara, gli ufficiali mutilati trattenuti in servizio, reclamano lo stesso trattamento già fatto agli altri impiegati dello Stato, pure mutilati di guerra. L'Associazione Nazionale Mutilati ha assunto l'impegno di patrocinare tale causa. Non si tratta in sostanza che di applicare una legge esistente: quella sull'istituzione dell'opera Nazionale Mutilati e l'equiparazione di trattamento già fatto dallo Stato alle altre categorie di suoi impiegati. Nessun nuovo aggravio quindi può, allo stato dei fatti derivare all'Erario per gli emendamenti proposti, sui quali l'Associazione è sicura che la Commissione Parlamentare e, per essa il Relatore, che è anche un distinto ufficiale dell'esercito, saprà vincere in sede di discussione le eventuali opposizioni, evitando che si intensifichi e si aggravi l'agitazione esistente.

La Santa Sede pei cristiani in Palestina

GINEVRA, 29.

In una lettera che il Cardinale Gasparri, Segretario di Stato della Santa Sede ha diretto alla Società delle Nazioni sul progetto di mandato britannico sulla Palestina è detto fra l'altro:

« *La Santa Sede non si oppone a che gli ebrei abbiano in Palestina diritti civili uguali a quelli di cui godono le altre nazionalità e confessioni; ma essa non può consentire: 1. che agli ebrei sia fatta una posizione privilegiata e preponderante sulle altre nazionalità e confessioni; 2. che i diritti delle confessioni cristiane non siano sufficientemente salvaguardati.*

Ora, relativamente al primo punto nella redazione degli articoli il progetto sembra voler stabilire una assoluta preponderanza economica amministrativa e politica dell'elemento ebreo a detrimento delle altre nazionalità. Il progetto non sembra conforme all'articolo ventidue del Trattato di Versailles che stabilisce la natura e gli scopi di ogni mandato. In quanto al secondo punto si deve sopratutto considerare l'articolo quattordici del progetto di mandato britannico che stabilisce una Commissione speciale per studiare e regolare tutte le questioni e reclami relativi alle varie questioni religiose. Questa Commissione è composta di membri il cui numero non è fissato nel progetto ma in cui debbono essere rappresentate tutte le religioni i cui interessi sono in discussione.

Ora è evidente che la Santa Sede non può acconsentire che gli interessi cattolici siano trattati da rappresentanti non scelti dalle autorità ecclesiastiche. Inoltre l'articolo quattordici del progetto stabilisce che detta Commissione dovrà assicurare che alcuni luoghi santi, fabbricati o siti religiosi, considerati con venerazione speciale dagli aderenti ad una religione, siano affidati al controllo permanente di corpi rappresentati dagli aderenti alla religione stessa.

Questo articolo è formulato in termini così vaghi che darà luogo a numerose difficoltà, poichè tratta di santuari interessanti parecchie confessioni. Si prevede che una lotta accanita si impegnerà in seno alla Commissione formata di rappresentanti di tutte le religioni. Per tali ragioni l'articolo quattordici sembra inaccettabile e la Santa Sede si permette di suggerire che membri della Commissione siano i Consigli stessi di Terra Santa e le Potenze che fanno parte del Consiglio della Società delle Nazioni ».

La questione del Cenacolo

trattata da Schanzer e Balfour

PARIGI, 29.

I giornali parigini hanno da Londra che ieri l'on. Schanzer si è intrattenuto con lord Balfour sulle questioni già esaminate nei giorni precedenti.

Una parte importante dei colloqui fra i due Ministri degli Esteri dell'Inghilterra e dell'Italia, è stata dedicata alla questione del Cenacolo.

Secondo i corrispondenti francesi da Londra, il Governo inglese sostiene che l'affare è di pertinenza della Commissione ecclesiastica, che conviene inoltre precisare che la soluzione di questa questione presenterebbe serie difficoltà anche perchè gli ebrei sostengono che la tomba di Davide farebbe parte del gruppo di rovine dove si trova il Cenacolo. Ora gli israeliti, e, soprattutto i mussulmani, considerano la tomba come se fosse realmente quella di Davide (opinione alla quale si rifiutano di consentire gli archeologici) e tengono assolutamente a conservarne la custodia.

Per quanto concerne lo studio della questione del Giubaland, pare che il Governo inglese sia in massima disposto a prendere in esame i mezzi per dare un'adeguata soddisfazione al Governo d'Italia.

Infine la fondatezza dei reclami italiani per quanto concerne una parte della questione egiziana, è stata riconosciuta. I funzionari italiani del Governo egiziano sono stati licenziati in seguito allo Statuto dato dall'Inghilterra all'Egitto, senza alcuna indennità. L'on. Schanzer ha reclamato, e lord Balfour ha promesso di protestare presso il Governo egiziano contro il trattamento fatto agli italiani, come fece per i funzionari inglesi che si trovavano in identiche condizioni.

Le questioni politiche non sono state trattate ieri.

Il Ministro degli Esteri d'Italia andrà a far visita venerdì a Lloyd George, col quale è probabile faccia colazione. Lloyd George deve trovarsi oggi alla Camera dei Comuni, essendo Chamberlain indisposto.

La resistenza degli operai parigini al pagamento delle tasse

PARIGI, 27.

Il quartiere di Asnìers, uno dei più popolati della metropoli, questa mattina è in grande agitazione. Ne è la causa il tentativo compiuto da alcuni agenti del fisco di mettere i suggelli alle abitazioni di due operai i quali non hanno pagato le imposte sui salari.

Bisogna notare che ad Asnìeres, come del resto in altri centri industriali, gli operai si sono ostinati nel non voler sottomettersi alle pretese del fisco. Ed è perciò che questa mattina per dare un esempio è stato fatto un tentativo di sequestro.

Ma ad Asnìeres l'Unione dei Sindacati della penna aveva convocato tutti i muratori, tutti gli operai metallurgici nonchè i lavoratori delle fabbriche di automobili e di aviazione delle regioni di Asnìeres, Colombe, Suresnes, Buleau, Courbeonie, Devallois e di altri centri vicini perchè si opponesse al sequestro dei mobili.

La moltitudine degli operai ha percorso le strade del suburbio obbligando molti esercenti a chiudere le botteghe. Un importante servizio d'ordine composto di agenti a piedi e di gendarmi a cavallo, è stato subito inviato sul luogo. Ai manifestanti operai si sono aggiunti molti inquilini quasi tutti operai. Fino ad ora nessun grave incidente è avvenuto. Ma i due agenti del fisco hanno dovuto rinunciare alla loro operazione e corre voce che i ricevitori delle imposte abbiano deciso di cercare un'altra soluzione diversa da quella normale.

Intanto tutto il quartiere di Asnìeres è in subbuglio e le notizie di questo stato d'animo hanno prodotto una certa impressione a Parigi.

SANTI.

In Tripolitania

Vittorioso scontro con i ribelli ad Azizia

TRIPOLI, 29. — Nella pianura fra Azizia e le falde di Tarhuna, la colonna del colonnello Belly, con il quinto battaglione libico e parte del primo eritreo e lo squadrone di savari del capitano Campini ha battuto numerosi gruppi di arabi ribelli, nei pressi di Sidi Sayah.

Il nemico ha lasciato sul terreno centocinquanta morti e un cannone, che i nostri presero con tutte le munizioni. Furono inoltre bruciate trecento tende e catturato molto bestiame.

Le nostre perdite sono: 17 ascari morti e un ufficiale leggermente ferito.

L'operazione si è svolta il mattino del 26 corrente.

Leggete NOI E IL MONDO

Le truppe dei Soviety aggrediscono la Rumania

BUKAREST, 28.

I Soviety continuano, lungo il Dniester ad attaccare gli avamposti rumeni. L'8 giugno un aeroplano bolscevico, durante una ricognizione in Bessarabia, ha lanciato manifesti sovversivi. Per questi fatti il governo rumeno ha indirizzato una energica protesta alla Presidenza della Conferenza di Genova ed a quella dell'Aja, denunciando la violazione del patto temporaneo di non aggressione e di non propaganda compiuta dal Governo soviettistico.

Le bande bulgare minacciano i confini greci

ATENE, 29.

Su istigazione dei kemalisti, delle forti bande armate in Bulgaria e in Albania mirerebbero ad una azione contro la Grecia. Il Governo ha preso le misure necessarie. Si annunzia già la comparsa di 500 comitagis bulgari nei distretti di Koritsa e di Vigilisa. Essi sarebbero muniti di forti somme.

Un consiglio di gabinetto ad Atene per la pace d'Oriente

ATENE, 29.

L'«Agenzia di Atene» comunica che i giornali della sera attribuiscono grande importanza ad un lungo consiglio che si è riunito a mezzodì nel castello Dekelia, residenza estiva del Re.

Alla riunione hanno partecipato il presidente del Consiglio dei ministri Protopapadakis, i ministri Gounaris, Baltazzi, Statos, Theotokis, Sterghiades e il generalissimo Hadjianesti.

Nulla si conosce delle deliberazioni prese, si ritiene pertanto che si sia deciso il modo di risolvere l'attuale situazione.

Un messaggio di Zita ai legittimisti ungheresi

BUDAPEST, 29.

Si discute animatamente un messaggio che sarebbe stato ricevuto dai capi del partito legittimista da parte della regina Zita.

Dalle notizie dei giornali americani di Parigi risulterebbe che questo messaggio che Zita avrebbe redatto su consiglio del cardinale Csernoch contiene dei consigli al partito legittimista perchè usi la maggiore moderazione nella sua propaganda e accetti l'offerta del primo ministro conte Bethlem di aggiornare la questione della successione al trono per il momento attuale. L'erede arciduca Otto è troppo giovane per assumere il trono; e gli ex arciduchi Giuseppe e Albrecht pretendenti alla corona hanno pubblicamente rinunciato alle loro pretese. Anche l'opposizione all'arciduca Otto ha aderito a questa tregua perchè la casa di Asburgo nel consiglio di famiglia del mese scorso a Monaco decise che nessun membro di essa avrebbe tolto la corona al figlio maggiore di Carlo.

Il nuovo trattato commerciale franco-spagnolo

MARSIGLIA, 29.

Il nuovo trattato di commercio franco-spagnolo, dopo tanti laboriosi negoziati è stato firmato.

Un dispaccio ricevuto questa mattina dalla direzione delle dogane di Marsiglia annunziava che per decreto ministeriale del 24 giugno, le nuove tariffe *minimum* erano concesse a certi prodotti di Spagna, tra gli altri i vini, gli aranci, i mandarini, le banane, le patate, ecc., e che le soprattasse «ad valorem» erano da oggi soppresse su questi prodotti.

Questa è la fine di un incidente che ledeva considerevolmente gl'interessi dei due paesi e le navi spagnuole ritorneranno a Marsiglia per riprendervi il loro commercio, con grande danno dei prodotti similari italiani colpiti attualmente dall'incertezza della nostra intesa commerciale con la Francia.

Quello che domandano i ferrovieri francesi

MARSIGLIA, 29.

Il Congresso della Federazione dei macchinisti e fuochisti francesi tenutosi a Digione, è terminato ieri sera e ha votato i seguenti desiderata: 1.o Soppressione dei premi che conducono la divisione nel personale e causa di cattivo funzionamento dei trasporti; 2.o la soppressione dei premi per il tempo guadagnato, ciò che obbliga i macchinisti a violare il regolamento ed è stato causa di numerose catastrofi; 3.o frenatura delle locomotive; 4.o messa di macchine potenti alla coda del treno; 5.o soppressione del sopracarico dei treni; 6.o modificazione dei segnali che tutti devono essere posti a sinistra e all'altezza della guardia dei macchinisti; 7.o un potere illuminante più intenso delle lanterne e segnali; 8.o regolarità dei turni e del riposo; 9. riammissione dei ferrovieri revocati nel 1920.

Per la neutralizzazione di Costantinopoli

LONDRA, 29.

Alla Camera dei Comuni in risposta ad una interrogazione il Sottosegretario degli Esteri dice che la recente protesta del Governo di Angora relativa alla neutralizzazione di Costantinopoli è stata diretta ai Governi francese, italiano, inglese e che per conseguenza la protesta dovrà essere esaminata in comune.

I funerali del Principe di Monaco

PARIGI, 29.

Le esequie del Principe Alberto di Monaco, secondo il desiderio del defunto, rivestiranno il carattere di una estrema semplicità e saranno celebrate a Monaco in giorno che sarà stabilito ulteriormente. La salma del Principe partirà per Monaco sabato sera.

I falsari italiani a Marsiglia

MARSIGLIA, 29.

Circa l'arresto dei due italiani Patrizio Baroncini e Luigi Rosa, l'inchiesta fatta dalla polizia marsigliese sembra dimostrare che essi appartengano ad una banda che fabbrica da qualche tempo dei buoni della difesa nazionale. Un complice è stato trovato: è certo Giovanni Battista Ruffa di anni 34 che ha negato ma che è stato formalmente riconosciuto dal Baroncini e dal Rosa. Sono imminenti altri arresti.

Per la Mostra d'Arte della Venezia Tridentina

BOLZANO, 27. — Il Segretariato per la Mostra d'Arte della Venezia Tridentina, comunica che per desiderio generale degli artisti il Comitato esecutivo ha deciso di prorogare il termine per la denuncia delle opere al 16 luglio, il termine per la raccolta al 21, e l'inaugurazione della mostra alla fine del prossimo mese. Le opere verranno esaminate dalla giuria i giorni 22 e 23. Hanno accettato di far parte del Comitato d'onore il comm. Colasanti, direttore generale delle Belle Arti, e il senatore Zippel.

Per la distribuzione delle schede di notifica degli artisti e delle chede per l'elezione della giuria sono stati costituiti tre centri.

Tribuna giudiziaria

Consiglio dell'ordine dei procuratori

Si autorizza l'iscrizione nell'Albo delle signorine dott. Ada Guerini e Romelia Troise; nonchè dei signori: Pugliese Vittorio, dott. Luigi Scarpellini, avv. Emilio Paolozzi, avv. Adolfo Luciani, dott. Salvatore Sorano, dott. Luigi Krumm, dott. Mario Martinez, Alfredo Boschi, dott. Mario Paganelli, Pietro Lucisano, Stefano Antonelli, dott. Romolo Riccardo Laci, dottor Alfredo Cerquetti, dott. Iginio Alberto Giuffrida, dott. Federico Cozzolino, dott. Rodolfo Lucignano, dott. Angelo De Rochen, avv. Vincenzo Falabella.

Si autorizza pure la reiscrizione nell'Albo dei signori: avv. Quintilio Baldetti e Mario Ghiron — già cancellato il primo per omessa indicazione della propria residenza ed il secondo a sua istanza.

* * *

Sono cancellati dall'Albo a loro domanda i Procuratori avvocati Giuseppe Pasqualini e Pasquale Baldi.

Al Tribunale Supremo di Guerra e Marina.

Con sentenza pubblicata in questi giorni il Tribunale Supremo di Guerra e Marina, in accoglimento del ricorso prodotto dal soldato Di Cianni Mario contro sentenza del Tribunale Militare di Verona, ha ritenuto che la emissione della circostanza che il difensore abbia avuto per ultimo la parola produce la nullità della sentenza. Non discendendo, quindi, ai motivi di merito, ha annullato la sentenza ed ha rinviato al Tribunale Militare di Venezia.

Ha sostenuto le ragioni del ricorrente l'avv. Carlo Cristofaro.

Importante massima della Cassazione Civile.

Avanti la nostra Cassazione Civile si è discusso il ricorso prodotto dal Comune di Luco dei Marsi contro sentenza della Corte di Appello degli Abruzzi la quale, decidendo in causa del Comune medesimo contro il sig. Priamo Alfidi aveva deciso, fra l'altro, che la nullità dell'aggiudicazione all'asta pubblica di un bene del Comune ad un consigliere comunale sprovvisto di autorizzazione a concorrere all'asta è soltanto relativa e non assoluta. La Corte, in difformità delle richieste del P. M. ha rigettato il ricorso del Comune. Sosteneva le ragioni del ricorrente il senatore Manna e quelle del resistente erano sostenute dagli avvocati Salvatore Mastrogiovanni e Carlo Cristofaro.

Il processo Mastrocinque a Firenze

Gl'imputati e i capi d'accusa

FIRENZE, 29. — Come abbiamo pubblicato ieri, il processo contro il consigliere di Corte d'Appello Mastrocinque ed i suoi complici, è stato rinviato al giorno 12 del prossimo luglio.

Per maggiore chiarezza dei lettori, ripetiamo oggi il nome degli accusati e le imputazioni loro addebitate.

Gli imputati

Mastrocinque Raffaele, residente ad Ancona, Presidente di Sezione di Corte d'Appello; Stasi Gaetana, in Mastrocinque; Mangardo Eduardo, di Ancona, segretario della Direzione compartimentale delle FF. dello Stato; Riparini Tonicio.

Sono imputati: il Mastrocinque di avere ricevuto, contro i doveri del proprio ufficio di consigliere di Corte d'Appello, da Rosati Sante, la retribuzione non dovuta di una somma di denaro con la circostanza che tale fatto ebbe per effetto la parte di esso Mastrocinque in favore dello stesso Rosati e in danno delle controparti in una causa civile; di avere ricevuto da Speranza Giuseppe la retribuzione non dovuta della somma di L. 4000 con la circostanza che tale fatto ebbe per effetto, da parte di esso Mastrocinque, il favore della Banca Generale di Roma in persona dei suoi liquidatori a danno della controparte, Comune di Pesaro, nella causa civile fra le dette parti decisa con sentenza della Corte di Appello di Ancona; di avere il Mastrocinque in Ancona, a mezzo della moglie Stasi, quale cooperatrice immediata, ricevuto da Mongardo Eduardo la retribuzione non dovuta di una somma fra le 2000 e le 3000 lire dietro promessa di favorire il Mongardo stesso nella causa civile vertente fra costui, quale tutore della interdetta contessa Fanelli Evangelina ved. Donati ed il conte Giacomini Rodolfo, causa decisa con sentenza della stessa Corte in data 9-16 agosto 1919.

Il Mongardi per lo stesso delitto, di avere cioè, avvalendosi della Stasi quale interposta persona, indotto il Mastrocinque a ricevere la detta somma. Inoltre il Mastrocinque e la Stasi del delitto di avere, il Mastrocinque quale consigliere della Corte di Appello di Ancona, ed a mezzo della propria moglie, ricevuto da Riparini Tenicio la retribuzione non dovuta di L. 3000 con la circostanza che tale fatto ebbe per effetto da parte del Mastrocinque, il favore di esso Riparini che, condannato dal Tribunale alla pena pecuniaria di L. 2247,70, venne dalla Corte d'Appello assolto per insufficienza di prove; e il Riparini di avere indotto il Mastrocinque a ricevere le L. 3000.

Il Mastrocinque di avere, nel gennaio 1921, con abuso del suo ufficio di presidente di Sezione della Corte di Appello di Ancona, di concerto con la propria moglie, ed a mezzo del Mongardo, costretto Ballardi Domenico a promettere una indebita somma fra le 2000 e le 3000 lire, che doveva essere versata ai detti coniugi per ottenere il favore del Mastrocinque nella suddetta sua qualità di magistrato, nel prossimo giudizio civile da riassumersi innanzi quella Corte di Appello, e che difatti venne riassunto ed inscritto a ruolo di udienza il 16 marzo successivo, vertente fra il Bollardi Emilio e le controparti Montesi dott. Orfeo e Masini Caterina.

La Stasi Gaetana e Mongardo Edoardo, del delitto di millantato credito, e la Stasi di essersi fatta promettere da Silorani Luigia, moglie di Antonio Biagini, la somma di L. 800 come ricompensa della mediazione da prestarsi dalla Stasi medesima in favore di esso Biagini, prima di un giudizio di appello, e di tentata truffa per avere il Mongardo, di concerto con la Stasi, mediante raggiri, tentato di indurre in errore il Biagini medesimo, allo scopo di farsi consegnare quale ingiusto profitto per la Stasi, la accennata somma di L. 800, senza però riuscire nell'intento, per il rifiuto opposto dal Biagini medesimo.

La sola Stasi del delitto di truffa continuata per avere in Ancona indotto in errore la Ditta Donati-Giovanazzi, facendosi consegnare pacchi di lana, col pretesto di acquistarli per conto dell'istituto Aiuto Materno dipendente dalla Congregazione di Carità di Ancona, causando un danno di L. 900 alla Ditta sunnominata.

Le parti lese

Le parti lese sono otto, e cioè: Cruciano Cruciani di Valentano; prof. Ugo Tombesi, Sindaco del Comune di Pesaro; Rodolfo Giacomino, di Fano; Emilio Bellardi e Domenico Bellardi, residenti a Mondolfo; Luigia e Antonio Biagini di Ancona, e Lorenzo Giannazzi, pure di Ancona.

I testimoni

I testimoni di accusa sono 106, tra i quali si trovano magistrati, avvocati, impiegati, commercianti, domestici, commissari e agenti di P. S., farmacisti e medici, sindaci, ragionieri e sacerdoti.

Comunisti in appello a Firenze

FIRENZE, 29. — Il Tribunale di Siena condannò 15 comunisti a pene varianti da 10 a 3 mesi di reclusione per violenza ai carabinieri in territorio di Sovicille.

Alcuni dei condannati impugnarono la sentenza e perciò ieri alla nostra Corte di appello si è rinnovato il dibattimento. La Corte, con una parziale riforma della sentenza del tribunale di Siena, ha diminuito la pena di qualche mese e ha dichiarato estinta l'azione penale per Pietro Franci perchè morto.

GLI SPORTS

La serata internazionale di boxe al "Morgana"

Al teatro Morgana, gremito in ogni ordine di posti si è svolta l'annunciata serata internazionale di *boxes*.

Ecco il dettaglio: I fratelli Wenzel, due *boxeurs* minuscoli, fanno una dimostrazione in tre *rounds*. — Angelini batte Palermo, ai punti, in 4 *rounds* di tre minuti. — Pedasecca Pietro è dichiarato vincitore di Jean Joup, senegalese, al settimo *round*, per squalifica dell'avversario. — Parboni Romolo e Lapierre di Marsiglia, fanno *match* nullo, in dieci *rounds* di tre minuti. — Vitali, di Catania, batte ai punti Sadun, di Marsiglia, in dieci *rounds* di tre minuti. — Husson, francese, batte ai punti Blaise Ainé in dieci *rounds* di tre minuti.

Una bella vittoria di Emilio Spalla

MILANO, 29. — Al Teatro Dal Verme gremito di un pubblico di appassionati si sono svolti stasera importanti matchs di boxe. Ma il match principale della giornata era costituito da un incontro di Emilio Spalla col campione belga Ifis de Pans. Al 7. assalto il campione belga è stato messo K.H. tra le acclamazioni del pubblico.

Notiziario sportivo

— A Milano si svolgerà domani sera al Velodromo una interessante riunione ciclistica. Ecco il programma della serata:

Scratch dilettanti in batt. e finale di m. 1085 (g. 3).

Handicap dilettanti su m. 2200 (g. 6 più 30 m.).

Premio « Alaimo » scratch internazionale prof. in batterie, repêchage e finale su m. 1085. Corsa tandems prof. int. su giri 30 (km. 11 circa) con 5 traguardi di classifica.

Premio Lombardia: stayers internazionale in due prove di km. 15 e 30 con classifica per somma di tempi.

Gara per biciclette a motore di 125 cmc. di cilindrata su 10 giri (m. 3655).

— La Coppa Michelin, 1922 si correrà con la nuova formula su 3000 chilometri con 15 atterraggi. Gli scali sono fissati a Versailles, Saint Inglebert, Valenciennes, Mourmelon, Metz Strasbourg, Dijon, Bourges, Clermont Ferrand, Lyon, Nimes, Toulouse, Pau, Bordeaux, Angers, Versailles.

L'aviatore Poircé si sta allenando per la difficile prova.

— A Marsiglia in un match pugilistico disputato ieri il campione francese Criqui ha battuto l'inglese Audson per k. o. al 74" del primo round con un crochet di destro.

Nella stessa riunione Jermot ha battuto Chavenot per squalifica e Loc ha battuto Rizzi ai punti.

— All'Aerodromo di Mirafiori, il celebre pilota cav. uff. Brak Papa eseguirà in questi giorni i voli di messa a punto degli apparecchi R. 700 e si allenerà per la Coppa Deutsch De La Meurthe. Essendo stati sistemati i traguardi elettrici sul campo egli tenterà di battere il record mondiale di velocità con quattro passaggi sul chilometro. E' convinzione dei tecnici costruttori dell'apparecchio che questo potrà raggiungere i 350 km. sorpassando così ed abbassando tutti i records.

— Un Macchi 16 alle gare di Dubendorf. — In questi giorni partirà diretto a Dubendorf un biplano Macchi 16 con motore Anzani 30 HP con motore Anzani 30 HP che parteciperà alla grande giornata aerea che si terrà nel campo svizzero di Dubendorf. L'apparecchio sarà pilotato da Nanni De Briganti.

— All'Audace Club Sportivo — Si sono iniziati ieri sera i campionati sociali di scherma delle tre armi. Il campionato di fioretto ha dato i seguenti risultati: 1. Recchi Mario, 5 vittorie e 9 stoccate; 2. Di Gennaro Manfredo 5 vittorie e 10 stoccate; 3. Spinelli Nino, 4 vittorie; 4. Guidi Guido, 3 vittorie; 5. Galpi Alberto, 3 vittorie; 6. Carando Michele, 2 vittorie.

Gli assalti si svolsero con vivacità e correttezza insieme. Le vittorie furono contrastate con accanimento ed emersero le virtù singolari di ogni gareggiante. Si distinsero particolarmente Recchi, Di Gennaro e Spinelli.

Gli assalti sono stati diretti alternativamente dal maestro cav. Sassone, dal comm. Dresi, dal comm. Canessa Galileo. Ottimi giurati il maestro Milanesio, M. Evangelisti e il cav. Renzi.

— Società Sportiva Cristoforo Colombo. — Il Consiglio Direttivo si riunirà Giovedì 29 corrente alle ore 19.30 nei locali di Via Tacito 39 bis (Sede Sociale).

— La II Coppa delle Alpi, concorso automobilistico internazionale di regolarità indetto e organizzato dall'U. C. M. sarà corsa nei giorni 11-21 agosto su percorso di chilometri 1770. Due grandi case l'Itala e l'Ansaldo hanno già dato ufficialmente il proprio nome alla prova. Le iscrizioni si chiudono il 1.o luglio.

— A Palermo si sta organizzando per il prossimo 23 luglio un grande « meeting » atletico internazionale. Vi sarà oltre a una corsa staffetta olimpionica, una marcia di m. 3000 e 5000; vi saranno salti in alto, in lungo triplo e con l'asta; lanci di giavellotto, disco e palla di ferro, ecc.

Saranno in palio ricchi e numerosi premi.

— Il II Circuito del Lancio. — A Velasstno indetto ed organizzato dal Moto Club Lombardo avrà luogo il 2 luglio. Il percorso sarà di km. 210 e le iscrizioni si sono chiuse ieri sera e il successo si può dire più che assicurato.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Stabilimento de LA TRIBUNA